

P. P. 1-22.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1911.

N. 1.

SOMMARIO.

Sulle condizioni delle donne e dei fanciulli italiani negli Stati del Centro e dell'Ovest della Confederazione del Nord-America.
(Relazione di AMY A. BERNARDY.)



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, N. 23-A

1911



I.

Introduzione

Resoconto del viaggio - Condizioni di vita e di lavoro italiano sul territorio assegnato al presente studio.

Salvo lo spostamento topografico dagli Stati dell'Est (North Atlantic Division) a quelli del Centro e dell'Ovest (Central & Western Division) le istruzioni datemi per la seconda missione riguardante l'emigrazione delle donne e dei ragazzi italiani agli Stati Uniti non differivano da quelle datemi per la prima (v. *Boll. dell'Em.*, 1, 1909) nè per la portata dell'inchiesta (condizioni generali, lavoro, alloggi, istruzione, assistenza e tutela, conclusioni) nè per i limiti di tempo: rispettivamente tre mesi, e tre mesi e mezzo. Diversità sensibilissima si riscontrava invece nell'estensione del territorio da prendersi in considerazione, essendochè, mentre la prima missione riguardava solo gli otto Stati della North Atlantic Division, questa seconda doveva estendersi per tutta la North Central e la Western, comprendendo gli Stati e territori seguenti: Ohio - Indiana - Illinois - Michigan - Wisconsin - Minnesota - Iowa - Missouri - North Dakota - South Dakota - Nebraska - Kansas - Montana - Wyoming - Colorado - New Mexico - Arizona - Utah - Nevada - Idaho - Washington - Oregon - California.

A ristabilire un po' d'equilibrio nella enorme sproporzione territoriale sta il fatto che mentre nella North Atlantic Division l'affollamento è massimo, a misura che per la North Central si procede verso la Western esso diminuisce considerevolmente;



inoltre in certi Stati, come per es., nell'Idaho, gli Italiani in numero anche intrinsecamente minimo, sono braccianti scapoli e nomadi. E sebbene mi sia sembrato opportuno, anzi necessario alla completezza delle indagini, estenderle a varii centri minori caratteristici pel tipo d'immigrazione, di lavoro, d'alloggio, o di altre contingenze, tuttavia, a rigore, avrei potuto esimermene poichè le istruzioni fanno parola solo di grandi centri. A ogni modo la distanza fra i grandi centri della zona assegnatami la prima volta raggiungeva un massimo di tredici ore fra Pittsburg e Philadelphia, mentre nell'Ovest due, tre o quattro giorni di viaggio continuo, aumentato da ritardi che nella stagione invernale raggiungono le dieci o dodici ore quando non finiscono nel disastro, rappresentano le distanze normali. Un'altra difficoltà è creata dalla variazione della temperatura, che mentre a Los Angeles nel gennaio può essere più che primaverile, fra Cleveland e Seattle è rigidissima, complicando anche con le sue esigenze di bagaglio, ecc., la questione del rapido spostamento.

D'altra parte, scegliere l'estate per l'impresa non sarebbe stato conveniente al buon esito del lavoro, per quanto più facile a chi ne era incaricata: basti una sola considerazione: d'estate sono chiuse le scuole. Inoltre solo nell'inverno si può avere la vera misura di certe condizioni di vita, specialmente degli alloggi. Nell'estate diminuiscono malattie e miseria; la vita pubblica, filantropica, ecc., rallenta le sue attività; la popolazione che si dà ai lavori agricolo-industriali è dispersa; e di fronte alla inevitabile unilateralità delle informazioni che si potrebbero raccogliere nel periodo estivo, la comodità personale di chi compie il lavoro deve naturalmente passare in seconda linea.

Per tutte queste considerazioni, e dato il carattere del mio lavoro, la mia partenza avvenne nel novembre 1909. L'otto dicembre sbarcando a New York, cominciavo subito i preparativi del viaggio, ottenendo tanto a New York, quanto a Philadelphia e Boston, (dove, per disbrigo di corrispondenza preliminare, lavoro di cancelleria e altra opportuna preparazione, mi fermai qualche giorno) presso società ed istituzioni competenti e pubblici uffici

in corrispondenza con quelli dell'Ovest, tutte le informazioni, e (per via d'influenze personali) presentazioni per le autorità e personalità degli Stati che avrei visitato, ecc., unico modo, soprattutto negli Stati Uniti, di vincere le difficoltà di tempo e di spazio.

* * *

Il mio viaggio, cominciato con Cleveland nella parte settentrionale dell'Ohio e terminato con Cincinnati all'estremo limite meridionale del medesimo Stato, è molto sommariamente tracciato nella cartina di frontespizio. Ne riassumerò qui le linee generali. Da Cleveland e suo distretto procedetti a Detroit, Mich., donde dopo una fermata ad Ann Arbor, la cui ricca biblioteca universitaria mi permise di raccogliere in brevissimo tempo le nozioni legali richieste dal IV capoverso delle mie istruzioni e date in appendice al Cap. II, procedetti a Chicago che come si sa è il centro massimo, dopo la metropoli dell'Est, della nostra immigrazione. Mentre ero a Chicago avvenne la gita a Cherry di cui avrò occasione di dire più oltre. Durante questa gita colsi la occasione di raccogliere informazioni dirette sulle condizioni delle famiglie italiane nel distretto minerario dell'Illinois (fermate a Ladd, Princeton, ecc.).

Da Chicago e dintorni scesi nel Missouri, facendo centro a St. Louis prima, a Kansas City poi; e da Kansas City mi portai nel Colorado, dove naturalmente mi stabilii a Denver. Quivi peraltro mi colse e mi causò non poco disagio un infortunio, dirò così, sul lavoro. Infatti tra Cleveland e Chicago infierivano attraverso tutte le colonie immigrate, rosolia e morbillo, considerevolmente poi a Cherry, vaioloide e scarlattina, con le quali malattie il mio dovere di visita ad alloggi, ospedali, scuole e dispensarii mi aveva messo a contatto. Ne contrassi un'infezione, che sfogò a Denver, dolorosa e pericolosa, ma fortunatamente breve.

Da Denver, via Albuquerque, N. M., feci capo a Los Angeles, Cal., e circondario. Proseguendo poi su per la costa, con quelle fermate e diramazioni concesse dalla brevità del tempo (e rese possibili qua e là dalla munificenza di private conoscenze, che

misero a mia disposizione le proprie automobili) venni a San Francisco, Oakland, ecc., e di là, via Portland, Ore., a Seattle, Wash. Ivi trovai per la ferocia della stagione ed in seguito alla colossale frana-valanga di Everett, chiusa la comunicazione col-est per la Northern Pacific; le due linee minori anche avevano sospesi i servizii; si prevedeva che nulla sarebbe riattivato per otto o dieci giorni; e di fronte a questa previsione non esitai a prendere l'unica via aperta, sebbene più lunga, la Canadian Pacific, via Vancouver, B. C.; trovandomi così impigliata nel disastro di Glacier che ebbe un centinaio di vittime. I superstiti del disastro furono senz'altro fatti retrocedere, ma non senza disagio, anzi sofferenze, per la via di Revelstoke, a mezzo di trasbordi su treni e piroscafi mediocristissimi, verso la regione degli Arrow Lakes. Di li raggiunsi finalmente Cranbrook e St. Paul, centro della nostra immigrazione pel North West, e particolarmente interessante per le condizioni topografiche della colonia e per quelle che il nomadismo estivo degli uomini crea alle donne e ai fanciulli della popolazione stabile e invernale.

Compiuta la mia inchiesta su St. Paul e il Minnesota (con un risultato d'importanza generale, a cui accennerò più tardi) tornai a Chicago, in conformità con l'itinerario prefissomi, per una seconda fermata, intesa a completare le indagini della prima e a raccogliere le risposte ai quesiti posti, durante quella, alle autorità scolastiche, civiche, ecc. Negli intervalli di questa seconda fermata diramai nel Wisconsin, Nebraska, ecc. Iniziato il ritorno, attraverso altri centri dell'Indiana e dell'Ohio, raggiunsi Cincinnati, e di li, via Washington, New York, donde fu a suo tempo effettuata la partenza per l'Italia.

Totale approssimativo: tredici o quattordicimila miglia di percorso continuato.

Pure avendo, come si vede da quanto sopra, molto lavoro da compiere sopra distanze enormi, ho cercato di fare in modo che di questa missione restasse, oltre la *Relazione*, qualche testimonianza e qualche vantaggio sul posto. Infatti, per non parlare che della gita a Cherry, (dove il Regio Console di Chicago credette opportuna la mia pre-

senza a vantaggio di quelle donne italiane, vedove o parenti delle vittime) ebbi ivi occasione di ricevere, non solo le dolorose confidenze naturali da quelle donne italiane a me che parlavo la loro lingua, e potevo moralmente e materialmente comprenderle e confortarle, ma anche le lagnanze, in parte effettivamente giustificate, in parte almeno apparentemente ragionevoli, circa la distribuzione dei soccorsi specialmente di viveri ed indumenti. La difficoltà principale consisteva nella reciproca ignoranza delle rispettive lingue (e anche della reciproca psicologia femminile) da parte delle emigrate italiane (quasi tutte recentissime arrivate e delle distributrici ed assistenti americane; nonchè nelle conseguenti equivocazioni e malintesi. Tutto ciò io feci presente al Direttore Generale dei servizi della Croce Rossa a Chicago, e credo non essere riuscito inutile il mio intervento.

A Cleveland, richiesta di un discorso brevemente illustrativo di certi speciali quesiti riguardanti l'immigrazione italiana, per parte delle "collegiate alumnae" locali, ho creduto bene di aderire. Alla Juvenile Court, dove mi recai più volte col giudice Adams ebbi varii colloqui in cui principalmente gli fornii schiarimenti da lui richiesti circa le condizioni della vita emigrata italiana. Così pure ho aderito alla richiesta di varii colloqui coi "residents" della Goodrich House e della Alta House (delle quali istituzioni v. notizie al capitolo Assistenza e tutela), ponendo qui come altrove l'unica condizione, che tempo e parola mi fossero richiesti fuori delle ore diurne utili al mio lavoro d'inchiesta. Alla Alta House, dove convengono molti giovani italiani della colonia di Murray Hill, si ebbero anche varie riunioni di donne e separatamente, di ragazzi e giovanetti italiani, la maggioranza dei quali aveva delle domande da fare circa cose italiane, a cui i "residents" della Alta House non erano in grado di rispondere: tali domande essendo, è forse inutile dirlo, del più straordinario eclettismo, e della portata più diversa; dai particolari di storia del Risorgimento, e dalle notizie sulle future feste del 1911, alla precisa descrizione di San Pietro e del Colosseo, e "se c'è da vergognarsi di essere Italiani" e "se è proprio vero che l'Italia

è l'ultimo e l'America è il primo paese del mondo „ e via dicendo. Più stupefacenti, e relativamente alle pretese, e diciamo pure, all'obbligo di cultura generale nei “ social workers „ di varii centri, le domande e le ignoranze americane, sulla geografia, sulla psicologia, sugli usi e costumi e sulla vita italiana in genere, dell'oggi anche più che del passato, e non è dir poco, chè del passato si ha ivi una conoscenza, se pur superficiale, almeno incominciata.

A Detroit, dove sono in via di formazione gli uffici della Juvenile Court (tribunale dei minorenni) e di recente assunti i relativi funzionari, ho avuto col giudice Hulbert qualche colloquio inteso a facilitare con adeguata base di “ general information „ i certo non facili uffici. A Chicago, durante la mia permanenza alla Hull House, il “ settlement „ modello di tutta la filantropia americana del genere, furono una sera convocati i “ residents „ che si occupano dei quartieri italiani, per una discussione riuscita animatissima, degli “ Italian problems „ cittadini. Assistetti anche, invitata, ad adunanze della Organized charities e della Preventive Juvenile Association: inoltre, ad una colazione che, per consiglio di quel R. Console, accettai dalle signore della associazione italiana recentemente costituita, ebbi occasione di esporre alcune idee riguardanti l'opportunità anzi la necessità di una affermazione caritatevole delle forze femminili italiane riguardo a una così cospicua e al tempo stesso così misera colonia.

A Denver fui presente all'adunanza annuale della Neighborhood Association che sta occupandosi di filantropia nel quartiere italiano, e, richiesta, colsi l'occasione per chiarire alcuni punti della vita della Piccola Italia locale, soprattutto riguardo ai tentativi di propaganda religiosa, uno degli argomenti gravi e controversi dell'assimilazione italo-americana.

A San Francisco la mia visita alle classi d'italiano nelle scuole civiche sollevò una vera entusiastica dimostrazione di simpatia per l'Italia e la sua rappresentanza da parte di insegnanti e di alunni. Pregata dalle direttrici, dovetti nelle varie classi fare dei discorsetti pratici agli alunni, sia in italiano che in inglese, espli-

cativi ed incoraggianti; nell'aula maggiore della Hancock School furono raccolti gli alunni più anziani, di tutte le nazionalità, e l'allocuzione ebbe luogo in inglese. Con le insegnanti poi, in separata sede, molti argomenti italiani e italianofili furono amichevolmente discussi.

Ancora a San Francisco, le signore del Circolo Vittoria Colonna m'invitarono ad esporre loro la portata e il significato del mio lavoro, nonchè a dar un sunto delle condizioni da me riscontrate nell'Est in paragone a quelle della California, e il mio parere sull'azione che potrebbe esercitarvi la volonterosa attività di un Circolo come il Vittoria Colonna, il che di buon grado feci, presente all'adunanza quel R. Console Generale.

Nel Minnesota, in seguito a certe mie domande ed osservazioni sul sistema di ispezione delle fabbriche riguardo al lavoro delle donne e dei fanciulli, e soprattutto all'accusa di crumiraggio così frequente contro le nostre donne, facilitata dalla tradizione ma non confortata dalle prove di fatto, essendochè nelle ispezioni finora non si è tenuto conto delle nazionalità, (tutto porta invece a credere che da altri elementi sia piuttosto favorito il "low standard,") il Labor Commissioner mi significava la sua intenzione di modificare quei regolamenti per ottenere maggior sicurezza di risultati e di prove.

Simili dichiarazioni d'intenzione ho ricevuto altrove da altre autorità, e non dubito che nell'Ovest, dove tutto è ancora in via di formazione (1), e si ascoltano volentieri proposte concrete di miglioramenti "in the social line," si possa per questa via premere alquanto sulla pubblica opinione, a vantaggio dei nostri.

E finalmente, essendo Washington fermata inevitabile nel ritorno Cincinnati-New York, ed avendo io avuto personale occasione di far visita al Presidente Taft, nel corso della conversazione ebbi a fargli presenti alcuni fatti concreti relativi al contegno,

(1) Es: Detroit, che fino a cinque o dieci anni fa era ancora un grosso villaggio, comincia ora ad avere un "problema civico," e ad occuparsene. Come mi diceva un magistrato locale, "it's just in time to be corrected, because it is still behind in its institutions."

alla potenzialità economica, alla nessuna "dependency", delle nostre colonie italiane nell'Ovest (argomenti di cui v. oltre al capitolo Assistenza e Tutela).

Altre numerose risposte, schiarimenti, informazioni, ecc., ho anche dato, per lettera o a voce, a personalità od enti che me ne richiedevano, sempre avendo cura di rispondere con dati di fatto a domande precise, ed astenendomi da qualsiasi apprezzamento di carattere generale circa la questione dell'emigrazione ed immigrazione, per non trascendere a discussioni puramente accademiche od incorrere in interpretazioni soggettive, equivoci di apprezzamento, ecc.

* * *

Ciò premesso, siccome non è stato fatto finora, a quanto mi consta, pel Centro e per l'Ovest nessuno studio generale riguardante la collettività italiana in questa maggior parte degli Stati Uniti, e, siccome, data l'assoluta mancanza di materiale preparatorio allo studio commessomi, ho dovuto io cominciare dal primo principio raccogliendo sul mio passaggio anche le notizie elementari riguardanti la distribuzione e l'entità della nostra immigrazione attraverso questi Stati, così credo utile e opportuno far precedere alla trattazione del mio particolare argomento quegli schiarimenti di carattere generale necessari alla migliore intelligenza delle particolari e locali condizioni, quali le verrò descrivendo, dell'immigrazione femminile e dei fanciulli, nei detti Stati. Devo anche avvertire che tutte le informazioni e notizie, dati di fatto e giudizi riferiti, ecc., nella presente Relazione sono stati da me personalmente raccolti e controllati sopra luogo; e che non c'è assolutamente nel lavoro nessun materiale di seconda mano.

* * *

Lo Stato dell'Ohio conta circa sessantamila italiani, ai quali offre pochissimo lavoro agricolo; nelle città, lavoro industriale; e

come risorsa del sottosuolo le miniere di carbone. Le colonie nostre maggiori sono a Cleveland e a Cincinnati dove la proporzione delle donne e dei fanciulli alla totalità della immigrazione italiana è del 20-25 per cento di ragazzi, 15-20 per cento di donne: proporzione che si riscontra forse un po' diminuita nei centri minori (Columbus, Dayton, Toledo, Steubenville, Youngstown) dove predomina l'elemento nomade e scapolo dei braccianti.

A Cleveland la popolazione italiana, che si può calcolare a 20-25 mila anime, si accentra in vari gruppi. Il maggiore dei quali su Murray Hill all'Est della città, noto agli emigrati come " Ischia „ (da East City), agli americani come Little Italy, è anche il più antico. Si formò esclusivamente di emigrati delle provincie di Aquila e di Campobasso, e più precisamente da Amatrice, (Aquila) Gildone e Ripalimosano, più qualche rarissimo lombardo. Ora è diventato assai misto per immigrazione di lombardi, veneziani, toscani, ecc.

Il quartiere di Murray Hill contiene il Wall Street italiano, Mayfield Road, dove sono i banchisti e si celebrano più sontuosamente le feste dei santi patroni, ecc. La chiesa del Santo Rosario, insigne per molte tribolazioni intersacerdotali connesse colla sua fondazione, contribuisce a mettere il suggello dell' " higher standard „ su questo quartiere, tanto che gl'ispettori scolastici degli altri distretti lamentano il fatto che appena una famiglia italiana sta meglio, *muove* (1) a Murray Hill, e le scuole perdono il vantaggio dei ragazzi migliori. L'italianità del quartiere si mantiene notevole: tutto il commercio, salvo un unico magazzino ebreo, è in mano d'italiani, e quelli che una volta erano quartieri israeliti li dintorno, vanno diventando italiani. Segue in importanza il nucleo del " downtown „ tra Woodland Orange Webster e Scoville Ave. Comprende inoltre il principio di Central Ave.,

(1) Termine coloniale, dall'inglese *to move* = sgomberare.

Avverto che nel corso del lavoro adopero, quando sia necessario, i termini e inglesi e coloniali generalmente diffusi, che caratterizzano la situazione senz'altro, e senza i quali non si è intesi e non ci si fa intendere sul posto.

Hill Ave., Cross, Broadway, Cherry, Pittsburg St.: misto, con prevalenza meridionale. Piccolo nucleo genovese a Oregon st. e St. Clair st. Terzo nucleo a Blue Rock Spring, limitato da Cedar Ave., Fairmount, Wood Hill Rd., Arthur Ave., Norman Ave. Provenienza: Rionero Sannitico. Chiesa locale dedicata a S. Mariano. Altri nuclei di minore importanza al West Side fra le 67 e le 69 str. Provenienza: Coreno Ausonio, Minturno, Circondario di Gaeta, Caserta. E a Pleasant st. ora West 33rd, dove alcune donne insieme cogli uomini sono addette alla Ohio Woollen Mill C.º (la moglie del Soprintendente Beckmann, anzi, è italiana).

Cincinnati, secondo centro per importanza numerica, ha una popolazione permanente di 6-7 mila italiani, oltre i nomadi di cui è difficile dare il numero anche approssimativo. Fra i permanenti vanno annoverati circa 2000 scapoli; per il resto si possono calcolare circa 800 famiglie. La più antica immigrazione è qui genovese, e a questa fonte si possono far risalire un centinaio di famiglie, che son qui da 25, 50 e fino 75 anni, non senza aver avuto in qualche caso per incentivo all'espatrio le ragioni storico-politiche evidenti alla metà del secolo scorso. Sono quasi tutte famiglie benestanti, dedite al commercio, e si vanno americanizzando rapidissimamente, mandando i figli alla High School e al College. Le altre provenienze sono in gran maggioranza meridionali, con predominio dell'elemento siciliano, prolifico e faccendiere. Di Termini Imerese ci sono circa 2000 persone. Da Campobasso vengono i sarti impiegati dalle tre grosse fattorie, i cui "foremen" (capi fabbrica) italiani guadagnano 4 o 5 mila dollari all'anno, e ciascuna delle quali impiega non meno di 100-200 operai. Molti di essi arrivano a guadagnare \$ 20, 25, 30 alla settimana, e di sarti c'è richiesta continua ancora. Altri sarti vengono da Cosenza e particolarmente da Fuscaldo. Buona industria è anche la calzoleria di cui ogni "factory" impiega 15 a 20 italiani di varia provenienza. Caserta e Avellino forniscono per lo più braccianti e contadini: pochi "bossi" (padroni o direttori di lavori; capi-operai). Fino a qualche anno fa non c'erano calabresi; ma da tre anni a questa parte ne è sceso qui un certo numero da Pittsburg, originariamente

emigrati da Reggio Calabria e Catanzaro. Il contingente barese, emigrato da Modugno, Conversano, Cassano San Michele e venuto a Cincinnati attraverso la West Virginia, ammonta a circa 3000 persone. Dell'Italia centrale c'è un piccolo nucleo lucchese: tre fabbriche di figurinai, con 10 a 20 persone per fabbrica. L'immigrazione bellunese è tutta data al commercio dei gelati; e una compagnia di mosaicisti pavimentatori di Udine nella stagione impiega da 100 a 200 conterranei nei suoi lavori. Tutte queste famiglie stanno assai bene: molte hanno la loro casa in collina, e scendono al lavoro in città. Fuori di città abitano alcuni fruttaiuoli siciliani e qualche "sectionhand", (cantoniere). Come colonia è ordinata e tranquilla: non c'è stato fra gli italiani di Cincinnati che un caso di assassinio ormai remoto. Recentemente ci fu un po' di panico di "mano nera", prontamente soppresso. Del resto Cincinnati è una delle poche città dove ci sia una reale, solida e continua richiesta di lavoro italiano: non c'è dubbio che verso la primavera quest'anno si sarebbero potuti ivi impiegare ogni giorno da 2000 a 2500 italiani, a buone paghe, (§ 1.60 a 2.50). La salute pubblica è soddisfacente (1), specie dopo che i nuovi "water works", (condutture d'acqua) hanno eliminato in larga misura il pericolo del tifo.

Columbus ha 2000-2500 italiani, quasi tutti dell'Abruzzo e di Campobasso (solo 3 o 4 famiglie genovesi) tre quarti dei quali lavorano alle cave di pietra di Marble Cliff, che sono in comunicazione tramviaria con la città: è la vita tipica delle piccole colonie con "bordanti", (dozzinanti) e annessi guai.

A Dayton c'è un migliaio d'italiani provenienti da Bari e Caserta, per lo più braccianti; qualche siciliano fruttaiuolo; tre o quattro famiglie lucchesi; una poi, mezza genovese e mezza napoletana. Dayton è tipicamente quel che si dice "a rising city", (città pro-

(1) Nel 1909, furono 162 i battesimi e 51 i funerali, dei quali 28 di bimbi minori di anni due, e 10 di braccianti morti per infortunio o malattia, su lavori suburbani. Del resto è notevole come dappertutto fra i nostri un anno di prosperità o di crisi faccia sensibilmente rialzare o abbassare la percentuale delle nascite.

gressiva): ha 120 fabbriche che attraggono molto "skilled labor" (lavoro specializzato) e le condizioni civiche e municipali vi sono forse un po' migliori che altrove.

Youngstown con 4000 italiani (scuola parrocchiale tenuta dal Rev. E. Stabile);

— Steubenville con 2000-2500 italiani (chiesa officiata dal Reverendo L. Dimaio);

— Ashtabula con 1000-1500 terrazzieri per il carico e lo scarico dell'iron ore e la manutenzione dei binari della Lake Shore, Nickel Plate, ecc., (chiesa italiana e Missione del Monte Carmelo), sono altri centri abbastanza notevoli.

Seguono: Conneaut, colonia di 300 o 400 persone (chiesa siciliana officiata dal P. Tommasi);

— Middletown, con 800 persone di recentissimo aggruppamento, dovuto a due grandi fabbriche nuove (fino a poco tempo fa non c'erano che tre o quattro famiglie stabili);

— Hamilton, sobborgo industriale di Cincinnati, con 300 o 400 immigrati nostri, molti dei quali, siciliani con famiglie, lavorano alle fabbriche di carta, ecc. Gli altri sono quasi tutti calabresi. Inoltre molti italiani abitanti a Cincinnati si recano a Hamilton, per la giornata di lavoro.

Negli altri piccoli centri dell'Ohio, il numero dei connazionali è incerto; ma è sicura viceversa una cosa, la gravità e la frequenza degli infortuni sul lavoro, essendo essi quasi tutti centri minerarii.

La Belmont County (ancora Ohio, in faccia a Wheeling, che è già West Virginia) ne contiene sette od otto abitati da piemontesi ed abruzzesi, in numero complessivo e approssimativo di non meno che duemila.

Nel Michigan inferiore, che ha sessantanove contee, l'unico centro italiano considerevole è Detroit, con 10-12,000 nostri immigranti: colonia recente, che dieci anni fa non saliva a duemila anime, di provenienza esclusivamente lombarda. Ma l'elemento siciliano, il quale da 3-400 persone che contava in principio, tocca oggi le 5-6000, ha fatto crescere le cifre inopinatamente. Oggi

la colonia di Detroit comprende lombardi, abruzzesi, calabresi, napoletani (Salerno-Potenza) e siciliani. Di questi ultimi un certo numero è occupato alle cospicue fabbriche di automobili della città e dintorni; del resto i capi delle famiglie braccianti lavorano alla sciabola e alla traccia (lavori di sterro e ferrovie.)

Ancora nel Michigan, Gran Rapids ha 500 italiani, Saginaw circa 400. Ci sono poi a Jackson e Sandusky cinque o sei famiglie, tre o quattro ad Ann Arbor, Bay City e Mount Clemens, tutte dedite al piccolo commercio e tutte quasi completamente americanizzate, tanto che i figli non parlano più affatto l'italiano.

Nell'alto Michigan, Calumet ha una buona colonia di 6-7000 persone benestanti, minatori dell'Alta Italia; 50 o 60 "barre" (liquorerie) una bella chiesa, e buon contegno.

Nell'Indiana, salvo il contingente di Clinton colle sue cave di pietra — che per altro non presenta caratteristiche particolari — non vi sono accentramenti considerevoli. A 75 miglia al S-W. di Indianapolis vi sono altri centri di cavatura: Bedford, che somiglia in piccolo a Clinton; Bloomington e Ooletic, colonie la cui provenienza risale principalmente a Caserta, e del resto stabilite in America da anni.

A Richmond, che ha 400 persone della provincia di Avellino (Bisaccia e Lacedonia) e di Chieti, i capi-famiglia sono per lo più impiegati della Pa. Rr. come "truckmen" (deviatori) o nelle "freight houses" (magazzini-merci).

Nei villaggi minerarii dell'Ohio-Indiana: Glencoe, Bellair, Martin Ferry, St. Clairsville, Barton, ecc., la vita è brutale e degradante. Le scuole sono poche e lontane; chiese non ve ne sono; i ragazzi fanno i monelli e le donne trascendono troppo spesso al turpiloquio ed all'alcoolismo, sebbene (o più probabilmente perchè) il paese sia ostensibilmente "dry" (astemio). La vendita clandestina di birra per parte dei bottegai, che anche sono italiani, e fanno buoni affari, è consuetudinaria. Ad onor del vero, questi lavoranti colgono in generale la prima occasione di portarsi altrove o almeno di portar via la famiglia, quando l'infortunio sul lavoro non ne decide altrimenti le sorti.

Per quanto riguarda l' Illinois, conviene notare che la potente azione centripeta esercitata da Chicago non riesce però a spopolare il circondario. La composizione della colonia di Chicago è o dovrebbe essere abbastanza nota, e quindi mi limiterò su questo argomento ai pochi appunti indispensabili. Prima della depressione finanziaria si poteva far salire il numero degli italiani a 80,000; ma deve ragionevolmente ritenersi alquanto assottigliato d'allora in poi. Sul " Directory „ risultano settemila nomi italiani (professioni, commercio, arti, mestieri ecc.) e la proporzione delle famiglie alla cifra totale, data la molta popolazione nomade e " bordante „, è relativamente piccola. Nella sua assegnazione prevale ancora la divisione tradizionale in parrocchie (o almeno nuclei a cui corrisponde una chiesa) — chi parli con italiani. Il mondo americano, naturalmente, segue l'assegnazione per " Wards „, e conviene aver presenti tanto l'una che l'altra in ricerche di questo genere.

La chiesa madre è quella dell'Assunta a Illinois street, tra Franklin e Orleans, tenuta dai Serviti, come è anche l'altra di San Filippo Benizi. Inoltre vi sono: l'Angelo Custode a Forker street, presso la grande arteria di South Halsted; l'Incoronata, in Alexander st., vicino alla suburra; San Pietro, americana, ma frequentata da italiani, in Polk street; la chiesa del Monte Carmelo a Melrose Park; l'altra anche del Monte Carmelo alla 69th. st. (le quali celebrano per rispettivo accordo la festa, una il 15 luglio come d'obbligo, l'altra la domenica che segue). E poi le chiese dei quartieri più eccentrici e suburbani; quella del S. Rosario alle Calcare (così chiamata per esservi creato il primo nucleo immigrante dalla richiesta di mano d'opera intorno alle fornaci della calcina, o calcare); quella di South Chicago, officiata da un vescovo polacco, ma frequentata da italiani; quella di Chicago Heights, il villaggio quasi felice, almeno per " housing „ (alloggi), fra tante miserie; la chiesa dell'Addolorata, nel NW., sulla via di Milwaukee (diretta dal padre cav. Gambèra), e la chiesa di Sant'Antonio, nel villaggio ferroviere di Pullman. Fra i nuclei suburbani è assai notevole quello di Englewood: ha con-

siderevole colonia italiana (6 o 700 o più, quasi tutti meridionali); qualcuno venditore ambulante, altri braccianti che lavorano alle fognature.

Anche Cherry nel distretto minerario dell'Illinois, per effetto dei recenti tragici eventi, è notissima e non occorrerà che io la descriva. Noterò invece Ladd, che su 2500 abitanti ha 6-700 minatori italiani. Di questi lavoratori, il 75 per cento, ammogliati, vengono direttamente dall'Europa; il resto è di provenienza mista; quelli con famiglia sono residenti, gli altri nomadi; guadagnano in media da 10 a 15 dollari settimanali, in qualche caso anche meno.

Come provenienza regionale si ha un nucleo meridionale: Napoli e Sicilia (150 persone); uno piemontese (un centinaio); uno veneto (75); uno emiliano, Modena e Bologna (400); vi sono inoltre 25 toscani, 4 romagnoli, 1 genovese.

Non essendoci lavoro che di miniera e di ferrovia, non c'è occupazione per le donne, altra che le faccende domestiche, nè per i ragazzi, che sono mandati e vanno diligentemente a scuola. La salute generale è buona, tolto qualche reumatismo, che non fa meraviglia a chi abbia sperimentato quel clima (e quelle strade), e le solite infezioni dei fanciulli in forma violenta e pericolosa. Il sindaco del paese è italiano, come pure il capo della polizia, e ci sono sedici commercianti italiani.

A tre miglia a S-E. di Ladd c'è Dalzell, tipico campo minerario: 8-900 abitanti, di cui il 95 per cento italiani (circa 300 famiglie, in gran maggioranza piemontesi ed emiliane. Le condizioni sono identiche a quelle di Ladd, e anche qui il sindaco e il Consiglio comunale sono italiani.

Ugualmente vicino a Ladd è Spring Valley, altro villaggio minerario con 6000 anime, di cui 1500-2000 italiani, con predominio di elemento piemontese, assai ben educato e benestante.

Un poco più lontano, a otto miglia da Ladd, verso S-W., c'è Mark, con 6-700 abitanti, tutti italiani e tutti impiegati ad una sola miniera. Unica eccezione il giudice di pace, che è americano. I figli dei minatori, quando raggiungono l'età legale, se-

guono il padre alla miniera: notevoli violazioni della legge non si riscontrano. Provenienza regionale: Piemonte ed Emilia.

A tre miglia all'Est di Mark si trova Taft, con 1000 abitanti quasi tutti italiani; altri centri, in condizioni pressochè identiche: Seatonville, con 1200 abitanti, di cui 400 italiani (piemontesi, lombardi, emiliani); Cedar Plant, con 800 abitanti, 300 dei quali italiani (piemontesi e lombardi); Cherry, con 300 italiani.

Centri più differenziati e maggiori sono Portland City, con 2500 abitanti, di cui 7-800 italiani, impiegati non solo all'unica miniera, ma anche alle tre fabbriche di cemento ivi esistenti, e La Salle, capoluogo del distretto, che su 15,000 abitanti ne ha solo 5-600 italiani, per lo più siciliani, calabresi e napoletani, di cui pochissimi alle miniere e la maggioranza alla "tracca"; alcuni agli "zinc works" (fonderie di zinco) e alla "cloak factory" (manifattura di cappotti). I salari variano secondo i lavori dagli 8 ai 15 dollari settimanali. La Piccola Italia locale si aggruppa in alto della città, presso l'ospedale. Bisogna riconoscere che la colonia di La Salle fa meno buona prova delle altre, di diverse provenienze e stabilite in centri minori e soprattutto meno misti.

Tutti insieme i nuclei che ho enumerato e che datano da circa una ventina d'anni, costituiscono il Third Vein District, che comprende complessivamente 8-10,000 italiani. Di questi, certo più che un terzo, forse poco meno della metà, sono donne e bambini. Per molte ragioni, se non fossero gli infortunî, di cui avrò occasione di riparlare, non esiterei a giudicare la condizione delle donne e dei ragazzi in questi paraggi migliore assai di quella che incontrano nei grandi centri. Le famiglie sono qui in grado di risparmiare, senza troppo privarsi, due terzi o almeno più della metà del guadagno totale del capo-famiglia; i villaggi sono ariosi, le casette abbastanza ben costruite e mobiliate, la vita più sana moralmente e materialmente che quella delle città.

Il Missouri ha due grandi centri italiani: St. Louis e Kansas City. A St. Louis ci sono diecimila connazionali, in maggioranza braccianti e siciliani (Terrasini e Termini Imerese). La colonia data da 20-25 anni, la città da 50. L'elemento settentrionale,

numericamente inferiore, è benestante, anzi ricco, in qualche caso a centinaia di migliaia di scudi. Possiede i migliori "saloons" (1) e "bars" (2) delle città; nell'*élite* finanziaria, poi, il più forte azionista della National Bank of Commerce è italiano. Il commercio è specialmente rivolto alle frutta; in questa partita si può dire anzi che gli italiani monopolizzano la piazza. Ci sono quattro fabbriche di maccheroni. Quel tanto di "skilled labor" che c'è fra gli italiani, si concentra nelle fabbriche di scarpe; poco se ne trova alle sartorie.

Come topografia, la colonia meridionale è divisa dalla settentrionale; quella sta nella città bassa ("down-town") dalla 6th. alla 12th. st., tra N. e S-E. ed O., cominciando con Morgan e terminando con Cass Ave: quasi una colonia quadrata; l'elemento settentrionale primo venuto (veneto e ligure) è disperso attraverso tutta la città, ma un nucleo caratteristico se ne trova nella collina suburbana, cortesemente soprannominata dagli americani "dago hill" (3).

Il sobborgo di Dago Hill si trova al West di St. Louis, lungo Shaw Ave. Ha circa 8000 abitanti, fra settentrionali e meridionali, stabiliti lì per via dei "brick-yards", o fornaci di mattoni: la prevalenza per ora è settentrionale, forse in seguito sarà meridionale; è un vero ed esemplare villaggio italiano, nonostante i suoi 18 saloni, dove, specie dai settentrionali, si fa un consumo enorme di birra. Però non succede mai questione o fermento: tutt'al più si levano canti a squarciagola nelle sere domenicali, quando, essendo chiusi i "saloni", si provvede il "keg" di birra in precedenza e gli si dà la stura nella "iarda" (4).

Kansas City ha press'a poco 4000 italiani nel nucleo centrale, più qualche famiglia dispersa qua e là. Provenienza per due

(1-2) Liquorerie. "Salonista", o "barrista", è poi il tenitore del locale.

(3) Collina dei *dagos*. *Dago*, termine dispregiativo per gli immigrati di razza latina.

(4) Termine coloniale; cortile, dall'inglese *yard*.

terzi siciliana; quindi famiglie assai ricche di prole: l'anno scorso si ebbero 229 battesimi.

C'è poi Knobview, a cento miglia da St. Louis, che è una diramazione della famosa colonia di Sunnyside del p. Bandini, e che ha recentemente avanzato domanda di costituirsi in città di quarta classe. Originariamente era un gruppo di veneti ed emiliani, che stettero in forse per qualche anno se disgregarsi e sparpagliarsi, anche perchè non avevano chiesa nè sacerdote. Erano, del resto, sessanta o settanta famiglie che abitavano a un miglio l'una dall'altra. Cinque miglia più lontano c'era l'americano nucleo di St. James. L'arcivescovo, alle loro insistenti domande, fuse in un solo distretto spirituale tutte quelle distanze, affidandole al sacerdote che sarà, pare, quanto prima il primo Sindaco di Knobview, p. Ottavio, fondatore della chiesa e della scuola, e oltre del benessere della colonia, anche economico. Poichè fra altro in colonia vige ormai da tempo questo sistema d'acquisto di terreno. Il terreno viene comprato con contanti avanzati dall'arcivescovo, che poi concede all'acquirente con la restituzione rateale, senza aumento. Oltre che acquistati dei terreni, sono stati pagati così in blocco anche dei debiti che gravavano eccessivamente su modesti bilanci. Oggi Knobview ha fiorenti caseifici, "canneries", e mulino. È certo che chi abbia nel Missouri 20 o 30 acri di terra coltivata può mettere da parte mille dollari all'anno; il terreno è fertile e il frumento che produce ottimo e abbondante; ma per i primi due o tre anni la vita è dura, e non tutti hanno la costanza e la fiducia necessaria a superare la prova. A Hillsboro, per es., ci fu un tentativo di colonizzazione, a condizioni non misere davvero: casa, cavalli, sementa, attrezzi, venivano anticipati in blocco. Ma i colonizzatori, trovando da lavorare fuori anche per un dollaro quotidiano, non esitavano mai ad andare, lasciando incolto il terreno ed inoperosi bestie ed attrezzi. A questo modo le "farme", (masserie) non prosperano e le colonie non possono attecchire.

Altri centri minori del Missouri: St. Joe, St. Charles, Perry, Cape Girardeau, Marion, Madison, le quali tutte contengono famiglie di agricoltori e minatori.

Quanto al Kansas, le nostre famiglie non vi sono numerose.

A Leavenworth c'è un piccolo nucleo di italiani, e un altro si trova a Pittsburg, Kan.

La colonia di Denver nel Colorado, composta di 7000 persone circa — cifra che si tende ad esagerare — è aggruppata in tre nuclei principalmente:

I. — 30 e 37 str. - Osage, Navajo, Mariposa, Lipan, Kalamath, Jason, Juca, North Galapago, Elati.

II. — Le stesse strade alla loro estremità sud-ovest.

III. — Fra le 18 e 21-22 in Stout e due o tre strade limitrofe.

Molti venditori di frutta e verdura, alcuni dei quali possiedono la propria "farma," (con "shanties," o capanne di legno per abitazione) presso un capolinea dei trams suburbani, così che spendono solo cinque soldi a venir a vendere la verdura in città. Ognuna di queste "farme," ha 3, 4 o 5 acri di terreno, che vale dollari 800-1000 l'acre, e il reddito ne è abbastanza considerevole: un campicello di sparagi può fruttare da 500 a 600 dollari all'anno.

Molti sono i braccianti alla "tracca,". I "salonisti," sono abbastanza benestanti: ve ne sono che possiedono in combinazione casa, "barra," "grosseria," e banca, e gli "stori," italiani di varia mercanzia si fanno ascendere a cinquecento.

Trinidad è il centro minerario del Colorado, e si vanta di avere i migliori negozi italiani degli Stati Uniti: certo ha il maggior "dry-goods store," (magazzino di mode e mercerie) che sia posseduto da un italiano nell'Unione.

Pueblo è centro domestico delle famiglie dei minatori che lavorano nei villaggi circostanti, e raccoglie così 2-3000 anime di popolazione stabile.

Triste caratteristica del Colorado in questo momento è il gran numero d'infortuni che vi si riscontrano, e la difficoltà di sbrigarli per la vastità del territorio e l'insufficienza del servizio di informazioni, ecc.

Il New Mexico ha in Albuquerque una buona colonia di 500 italiani, tranquilla, benestante, che sa controllare le sue elezioni politiche a meraviglia, e non dà mai noia. In maggioranza è meridionale; vi sono però alcuni commercianti genovesi; fra i minatori molti piemontesi e qualche veneto.

A Los Angeles vi sono circa sei o settemila italiani, di cui i due terzi con famiglia. Vivono piuttosto sparpagliati, non essendoci, si può dire, strada di Los Angeles dove non ci sia qualche famiglia italiana. Tuttavia una maggiore densità di popolazione italiana si trova a San Fernando e poi alla 9th str. & Wilson. A questi due accentramenti corrispondono due chiese: la prima di San Pietro, poco lontano dalla missione spagnuola di San Fernando che dà il nome al quartiere; la seconda fabbricata per gli italiani e frequentata da italiani, ma officiata da un sacerdote che, italiano ordinato a Los Angeles, attende anche all'elemento americano.

La provenienza regionale è variatissima, ma in maggioranza ligure, calabrese, siciliana; ci sono anche molti tirolesi, che pure essendo sudditi austriaci non parlano che italiano. La salute è ottima: nè tisi, nè febbri. Lo "standard" della vita abbastanza alto, ed è raro vedere a Los Angeles un italiano in istretto bisogno. Il genere di lavoro è assai svariato: prevalgono fra le industrie quella vinicola, il commercio dei generi alimentari e delle frutta.

Dentro la città non vi sono più di 50-100 famiglie di agricoltori; molte se ne trovano invece nei dintorni: S. Diego, San Bernardino, S. Fernando, S. Monica. Da cento a trecento persone sono a Cucamonga, la vigna più grande della California, uno dei centri dell'industria vinicola italiana. Un altro centinaio di italiani è a S. Pedro; a Bakersfield ve ne sono 200 tutti agricoltori; a Fresno 1000-2000 tutti contadini, tanto meridionali che settentrionali, dediti al "fruit-packing" (imballaggio di frutti).

Quanto a San Francisco, per avere un indice della sua popolazione basterà rammentare il detto coloniale: "In New York si è a Napoli, in San Francisco a Genova". Dei suoi 25-30,000

immigrati italiani, circa 15,000 sono stabili, e si può calcolare su una cifra approssimativa di 4000 famiglie. Settecento battesimi e duecento matrimoni all'anno mi vengono indicati come cifra attendibile.

Delle 15,000 persone stabili, 10,000 si accentrano nel cosiddetto quartiere latino, intorno alla chiesa italiana di S. Pietro e Paolo (cor. Dupont & Filbert).

Un altro nucleo, prevalentemente siciliano e napoletano, assai povero, nei sobborghi, è quello degli ortolani della Missione. Comprende varie strade, tra cui Besse, Folsom e Crockey st. (con chiesa), verso il cosiddetto "Cammino dei cimiteri". Dopo "il fuoco" sono assai aumentati, perchè molti, rifugiatisi là temporaneamente, hanno finito col rimanervi. Vi sono così in quel distretto circa 4000 ortolani che coltivano le terre loro, vendendo gli ortaggi in città, al famoso mercato della verdura vicino al "ferry" di Front st.; e varî rivenditori di pesce. Le loro donne vanno a lavare a giornate.

In tutta la vita di San Francisco bisogna distinguere il periodo "prima del fuoco" e "dopo il fuoco". Così si nota che "prima del fuoco" c'era molto più commercio di fiori di quanto ce ne sia ora.

Piccola, ma interessante e ormai quasi storica, la colonietta di pescatori siciliani, che coi propri autoscafi, spingendosi fuori per 20 o 30 miglia, pescano nella baia salmone, "bass", e scorfano quando possono, altrimenti aringhe, le quali però non costituiscono una pesca desiderabile. Le nasse e la cernita del pesce si fanno sulla banchina, il che fornisce uno spettacolo assai caratteristico. I guadagni della professione sono però incertissimi.

Nei dintorni della città son frequenti e ben acclimatati i nuclei italiani: di pescatori a Black Diamond, all'ingresso del San Joaquin, e a Santa Cruz (100 famiglie circa), donde si spedisce pesce a San Francisco, Los Angeles e San Diego; di ortolani e agricoltori a Vista Grande (3-400 case di rifugiati del terremoto, che hanno comprato lotti a dollari 10 al mese, e abitano qui, ma lavorano in città, spendendo 5 soldi di trasporto) fino a

Colma e colline circostanti, dove tutto il terreno è coltivato da italiani (anzi non è difficile trovare sul limite del "rancetto", (1) il ragazzo italiano che offre mazzi di violette agli automobilisti di passaggio); e nella South City, a 15 miglia da San Francisco, abitano e coltivano orti circa 600 italiani.

Altra fiorente italianità agricola si accentra a Stockton, che ha anche una chiesa italiana; a Sunset Colony, composta di terreni colonizzati da elemento ligure; e alla sua affine Navato Colony.

Oakland, sulla baia in faccia a San Francisco, ha 3-4000 italiani, che abitano intorno alla intersezione di Telegraph Ave. e 45th st. Alcuni anche a West Oakland; si nota fra loro una considerevole quantità di lustrascarpe. A Chestnut st. si trova la chiesa portoghese che, officiata da salesiani italiani, si considera generalmente chiesa italiana.

San José (con due chiese italiane) ha 8-10,000 italiani agricoltori e frutticoltori, e 5-6000 adibiti a varî mestieri dentro la città.

Dalla California, dove l'immigrazione italiana è una delle più antiche e conserva il suo carattere più logico e razionale, quello di una lenta infiltrazione, si passa a Portland, Oregon, che ha una colonia discretamente solida, di provenienza mista, che ammonta a 6000-7500 persone: vi si possono calcolare in tutto circa 700 famiglie. C'è chiesa italiana, officiata da sacerdoti italiani, a Fourth & Mill st., e naturalmente, esemplari della stampa e delle consuete società di M. S.; inoltre una scuoletta italiana di recente fondazione, con 88 alunni d'ambo i sessi. Giova notare che da Portland in su sono frequenti gl'italiani, anche braccianti analfabeti, che possiedono immobili e terreni di considerevole valore.

(1) Termine coloniale, dall'inglese *ranch* (masseria). Rancetto: piccola masseria.

Da Portland si passa al gran North West, dove le ferrovie hanno immesso una forte corrente di italiani. Sei anni fa ve ne erano pochissimi; oggi nello Stato di Washington, tanto alla "tracca", come sulle "farme", e qualcuno anche alle pescherie, vi sono circa 20,000 italiani, di cui 7-8000 a Seattle, divisi in tre nuclei principali, così accentrati:

1° fra 5th Ave. South e 6th Ave. fino a Jackson;

2° al Brickyard (con 4000 italiani);

3° 26th & Madison-West Lake Boulevard, dove si trovano gli spazzaturai, più noti col nome dialettale di "rumentai".

Dei 7000 connazionali di Seattle si può calcolare che 500 circa sieno le donne. I ragazzi sono numerosissimi, non meno di 5-8 per famiglia.

Anche a Rainier Heights c'è un nucleo italiano. Del resto la 2nd Ave. di Seattle, che è la strada centrale della città, è l'unica che non abbia se non un negozio italiano, mentre in tutte le altre sono frequenti.

Nei dintorni vi sono 2000 lavoratori alla traccia, specie a Randon, Black Diamond, Shawmick, Vancouver Wash. e Rainier Wash. e relative miniere. Altri 2000 italiani circa si trovano a Tacoma; a South Tacoma 200 circa sono impiegati alle macinerie e segherie.

Georgetown (dove il vice-sindaco è italiano) ha 6-700 connazionali, quasi tutti agricoltori benestanti, con le loro famiglie, provenienti dall'Alta Italia.

A Youngstown, che ha facili comunicazioni tramviarie con Seattle, vi sono 2-300 italiani, anche questi dell'Alta Italia, con le loro famiglie, impiegati al "saw-mill" (segheria).

A Cleelum ve ne sono 200 alla "tracca" e al "saw-mill"; qualcuno "salonista".

Tra Seattle e il più vicino centro italiano di qualche importanza, Vancouver, B. C. con 1500 braccianti, c'è a Victoria una piccolissima colonia (30-40 connazionali).

Vancouver ha un'immigrazione mista, di pochi veneti e molti calabresi. Il lungo viaggio è sempre fatto a tappe venendo dagli Stati Uniti (1).

Attraverso l'isola vi sono dei minatori piemontesi.

Nanaimo, centro del distretto carbonifero, ha 4-500 italiani, ma pochi di questi sono accasati. A Ladysmith si trova un forte nucleo di minatori piemontesi; a Fernie un vero "settlement", (colonia) calabrese di 600 a 1000 persone.

Dalla Columbia Britannica attraverso il Montana, paese di braccianti e di "sciabolatori", che in qualche caso portano anche le famiglie ad abitare negli effimeri villaggi sulla "tracca", — e in questo caso se ne può immaginare la vita promiscua e brutale, — si torna nel Minnesota, che eccetto a St. Paul, Minneapolis e Duluth, si può dire non abbia italiani, oltre i soliti scapoli nomadi alla "tracca". — Nei diversi piccoli centri della contea di St. Louis, infatti (distretto minerario importantissimo), si arriva in tutto a 7-8000 italiani nella buona stagione (d'inverno rientrano nei centri maggiori). Di questi, oltre un migliaio stanno a Duluth, che è porto considerevole, e sono minatori con famiglie, qualcuno piemontese, la maggioranza da Benevento: vi sono inoltre in città commercianti, grossisti, fruttivendoli, mugnai e scaricatori al porto. Ibbing ne ha un migliaio.

A Minneapolis, con 1400-1500 persone si possono calcolare 150 famiglie in tutto, che abitano più o meno sparpagliate, cosicchè la città non ha un vero e proprio quartiere italiano. La maggior parte di dette famiglie sono stabilite qui da 10-20 anni e la colonia è stazionaria, senza tendenza ad aumentare. Per gli italiani serve da chiesa un "basement", (sotterraneo) nel St. Paul's Seminary. Carattere particolare di questa, come della colonia gemella di St. Paul, l'eccessiva ostentazione di una povertà che non sempre a rigor di termini esiste. La colonia è fluttuante, ma

(1) In parte a questa vita randagia si deve ascrivere la presenza di 8 o 10 italiani nel manicomio e 16 nelle prigioni locali, il cui cappellano è calabrese.

non quanto quella di St. Paul, che è tipicamente colonia di transito fra Chicago e il North West, e stazione di rifornimento per i braccianti che, passando l'estate nello Stato di Washington, vengono a svernare qua, e ci tengono anzi la famiglia. Così è che la popolazione stabile di St. Paul non oltrepassa le duemila anime e le 320-350 famiglie, mentre l'inverno questa cifra sale a 4000 e più (1). Vi prevalgono in modo impressionante la miseria (ostentata anche più del necessario) e l'ignoranza; si nota anche qualche po' di criminalità, e fra altri guai una teppa che con imprese di mano più o meno nera intimidisce e assoggetta la colonia. La quale, esistendo per questi paesi da tempo quasi immemorabile (c'è gente che è qui da quarant'anni) e non crescendo che lentissimamente, è apatica; e vivendo sparpagliata, anzi peggio, sparpagliata intorno a due centri diversi, lontani e ostili, è divisa. Perciò non ha nè chiesa, nè altra istituzione italiana: ciascuna delle due sezioni la vorrebbe nel suo centro, e non si fa nulla nè di qua, nè di là, ed il prete italiano che c'è da dieci anni, non avendo chiesa, officia nel "basement" della cattedrale americana. La salute è buona, e sebbene d'inverno inferiscano scarlattina, varicella e difterite, lo splendido clima estivo rende rare le gastro-enteriti, e la tubercolosi è la malattia più rara fra gli italiani. Per motivi esclusivamente economici, sono frequentatissimi in caso di malattia gli ospedali americani, al contrario di quello che succede altrove, dove la ripugnanza dell'italiano a valersi della spedalità americana è fortissima. Ed il lavoro di "sweat-shop" (a domicilio) non esiste. La provenienza predominante è da Bari e Campobasso. Vi sono diciannove famiglie siciliane (provincia di Palermo), qualche gruppo di figurinai di Lucca, e di gelatieri, fruttivendoli, ecc. da Pisa: questi ultimi sparsi per la 6th e 7th st. e ormai mezzo americanizzati.

(1) Due anni fa, 111 battesimi; nel 1909, 80 battesimi. Nei primi due mesi del 1910, 26. I matrimoni sono rari (nel 1908 circa una dozzina), perchè arrivano qua famiglie già costituite.

Nel Wisconsin il nostro centro principale è Milwaukee con 5-6000 persone (di cui 1600 votanti) approssimativamente aggruppate in 500 famiglie (nel 1909 ebbero 212 battesimi, 53 morti, 22 matrimoni) e provenienti in gran maggioranza da Palermo; molti anche da Messina; e 6-700 dall'Alta Italia: una trentina di famiglie. Anche il lavoro dei capifamiglia è diversificato secondo la provenienza regionale. Palermo lavora di scarico "alle stambotte" (piroscafi fluviali), alla "sciabola", alla "tracca", nella fonderia. La paga degli scaricatori oscilla enormemente: possono guadagnare fin trenta o quaranta dollari alla settimana, e il guadagno quotidiano sale talora a cinque o sei dollari; o sopportare dei *chômages* lunghissimi. Naturalmente durante la sospensione dal lavoro rifiutano di "sciabolare", o di fare qualsiasi altra cosa e consumano i guadagni precedenti. Il lavoro di scaricamento non è vantaggioso, del resto, anche per ragioni igieniche: la smodata fatica e gli sforzi talora enormi; il bere eccessivo provocato dal caldo e dal sudore, pericoloso anche per gl'improvvisi raffreddamenti: insomma un deperimento grave e generale.

Messina va "alla sciabola", e il modesto bilancio quotidiano di \$ 1.50 a \$ 2 è però più regolare, e continuato anche attraverso la cattiva stagione a causa della neve. Il lavoro di fonderia, meno igienico, non è perciò pagato meglio. I toscani hanno due fabbriche di figurine e ne ricavano ottimi guadagni; i piemontesi fanno i "bricklayers" (muratori in mattoni); e i calabresi "sciabolano".

Con tutto ciò una delle industrie più progredite nella colonia è lo smercio ambulante di prodotti agricoli, che si fa con carro e cavallo: ne vivono bene moltissime famiglie. La frutta (coltivata e spedita dal Sud) vien comprata all'ingrosso sul mercato; poichè nei dintorni di Milwaukee non c'è nessun "farmaio", italiano.

Ci sono invece 6-7000 connazionali impiegati nelle fonderie di Bay View a 4 miglia da Milwaukee stessa; altri a West Allis, a Walkershaw, Larchville, Red Granite, Marblehead, Knowles, Belgium e Ives. Inoltre Querry, Lannon, Superior, Hamilton,

Hayton, Brillon, Bangor e Beaver Dam. In generale si può esser certi che dove ci sono delle cave di pietra ci sono dei cavoratori italiani. Racine ne ha 800, tra cave "shops", (fonderie) e ferrovie. Ma Lacrosse Wis. che è la più importante città del Wisconsin dopo Milwaukee non ne ha mai voluti; ce n'è solo tre famiglie.

Kenosha invece ha più di 1500 italiani (circa 300 famiglie), con club italo-americano, discreti commerci, e buono e sobrio contegno. Si nota la chiesa italiana, che ha avuto di recente un dono di \$ 5000 in seguito a un episodio che val la pena di raccontare. La maggioranza del lavoro italiano è ivi impiegata dall'industriale Simmons nelle sue fabbriche d'ottonami e concerie, in cui avvenne un grave sciopero di lavoro polacco. Gl'italiani mantennero durante l'agitazione un contegno così dignitoso e così esemplare che meritò le lodi della cittadinanza, e la gratitudine che Simmons volle esprimere loro, con l'offerta alla loro istituzione prediletta e rappresentativa, la chiesa.

La zona mineraria è la meno felice: a Irma e Gleason Eagle, Houghton, dove si guadagna \$ 1.25 al giorno, non c'è acqua e non c'è posto da comprar viveri, e si dorme in terra all'aria aperta.

A Hurley dove il sindaco è italiano, e c'è anche un giornale settimanale col bel titolo: *La nostra terra*, ci sono 8 società, ma nessuno ha pensato a fare la scuola, che da molti si desidera.

Questa contea di Iron, fra Hurley e gli altri centri, Montreal, Gile, Pence, ecc., comprende complessivamente 5000 italiani in maggior parte piemontesi.

Resta la zona agricola: e questa ha una colonia modello in Cumberland, con 150-175 famiglie, e un totale di 6-800 persone. I capi-famiglia provenienti dall'Abruzzo (Aquila) e dalle Calabrie si stabilirono ivi una ventina d'anni fa, a lavorare da manovali nelle fattorie agricole, poi colonizzarono per conto loro comprando piccoli appezzamenti di terreno (che vengono man mano aumentando) e costruendoci sopra le rispettive casette. D'estate, i più vanno fuori a lavorare lasciando le donne e i ragazzi a casa. La

colonia ha così un carattere permanente e soddisfatto; ed essendoci per via dei molti ragazzi più braccia che terra, si compra molto nei dintorni: in media ogni famiglia possiede 40 acri, e ce ne sono di quelle che arrivano a 80 e 100. Caratteristico il fatto che pochissimo terreno è tutto in un appezzamento, ma la proprietà, acquistata quando le condizioni finanziarie lo permettevano e dove si trovava a buon patto, è quasi tutta dispersa in vari appezzamenti. Produce grano, granturco, patate e cavoli, che sono un articolo di gran consumo essendoci nel Wisconsin molto elemento tedesco. E per ogni dieci acri di terreno si può calcolare un guadagno annuo netto di 350 dollari.

Degli Stati rimanenti forse il più popolato è il Nebraska, dove nel centro di Omaha si calcola sieno 5000 connazionali; l'Utah ne ha a Ogden e a Salt Lake City (braccianti, fruttivendoli, piccole grosserie), nonchè alle miniere di Bingham Canyon; altri minatori dell'Alta Italia si trovano negli Stati essenzialmente minerari di Wyoming e di Oklahoma (dove McAlister ne ha varie centinaia).

L'Idaho impiega quella mano d'opera italiana di cui dispone in lavori agricoli e minerari, nel legname, nelle ferrovie e nella canalizzazione.

Nell'Iowa, oltre che a Des Moines, Burlington e Clarkdale, ci sono 5-600 connazionali a Centerville, 300 a Numa e Hockins, 200 a Hynes, Albia, Seymour: e sole 6 famiglie a Dubuque, in 4 delle quali è italiano solo il padre, la moglie americana. Molti sono invece anche qui i braccianti nomadi.

Nel North Dakota, nell'Arizona, ecc., il numero delle donne e dei fanciulli italiani è insignificante.

* * *

Con questa base di notizie generali credo riuscirà più facile e più spedito procedere attraverso le informazioni specifiche riferentisi a ciascuno dei caposaldi d'inchiesta, le quali io ho raccolte ed ordinate nel modo suggerito dall'ordine delle istruzioni, salvo

quelle poche trasposizioni ed aggiunte che all'atto pratico parvero necessarie ed opportune. Oltre a questo basterà tener presente il fatto che:

a) l'immigrazione della donna italiana, qui come nell'Est, ha per causa principale, anzi unica, la dipendenza dal capo di famiglia di cui segue le sorti; e per caratteri comuni con le altre colonie degli Stati Uniti:

1° l'astensione dai servizi domestici;

2° la sporadica applicazione, al "sweat shop work", nel massimo centro d'industria e d'affollamento; ai lavori agricolo-industriali dove le condizioni locali li favoriscono;

3° soprattutto e dappertutto, la triste servitù del "bordo".

b) è da escludere il favoreggiamento premeditato dell'emigrazione femminile su larga scala da parte di privati o d'impresse locali; chè sebbene qualche caso d'importazione più o meno fraudolenta — a scopi più o meno loschi — si riscontri, tuttavia essa ha carattere piuttosto eccezionale che organizzato, essendovi bensì corruzione, e crescente, anche nell'elemento italiano, ma ritenendo essa un carattere domestico e interno piuttosto che professionale e promiscuo. (V. *Appendice*).

quelle poche trasposizioni ed aggiunte che all'atto pratico parvero necessarie ed opportune. Oltre a questo basterà tener presente il fatto che:

a) l'immigrazione della donna italiana, qui come nell'Est, ha per causa principale, anzi unica, la dipendenza dal capo di famiglia di cui segue le sorti; e per caratteri comuni con le altre colonie degli Stati Uniti:

1° l'astensione dai servizi domestici;

2° la sporadica applicazione, al "sweat shop work", nel massimo centro d'industria e d'affollamento; ai lavori agricolo-industriali dove le condizioni locali li favoriscono;

3° soprattutto e dappertutto, la triste servitù del "bordo".

b) è da escludere il favoreggiamento premeditato dell'emigrazione femminile su larga scala da parte di privati o d'impresse locali; chè sebbene qualche caso d'importazione più o meno fraudolenta — a scopi più o meno loschi — si riscontri, tuttavia essa ha carattere piuttosto eccezionale che organizzato, essendovi bensì corruzione, e crescente, anche nell'elemento italiano, ma ritenendo essa un carattere domestico e interno piuttosto che professionale e promiscuo. (V. *Appendice*).

II.

Lavoro.

Lavoro delle donne: a domicilio e in fabbrica — Lavoro e sfruttamento dei fanciulli.

A Chicago se anche non imperversa come a New-York il "sweat shop work", il suo succedaneo, l' "home finishing work", (finiture fatte in casa) costituisce, a parte la servitù del "bordo", il lavoro più frequente fra le donne italiane, ed è l'occupazione pagata peggio di tutte, nonchè quella che dà più preoccupazioni allo State Department of Factory Inspection, a causa della grande concorrenza e dell'assoluta mancanza, o quasi, di qualsiasi organizzazione e "standard", di paga, che vi si riscontra.

Il distretto più specialmente caratterizzato da questo genere di lavoro è quello del 21st Ward su Milton Avenue, Townsend, Gault Court, Larrabee, Elm, e vie circostanti, dove è considerevole l'agglomerazione italiana, e la miseria assai penosa.

I capi-famiglia lavorano circa sei mesi dell'anno, nella buona stagione, alla "tracca", e alla "sciabola". Finito il lavoro estivo, tocca alle donne la responsabilità di mantener la famiglia, compreso il capo disoccupato. E poichè prevale ancora il tradizionale costume per la donna italiana del Mezzogiorno, di non andare in fabbrica, la maggioranza non ha altra risorsa che lavorare in casa. Le grandi manifatture di Gault Court, Crosby e Milton Ave. forniscono alla maggioranza il lavoro di finiture; e la minoranza va a cercarlo fino a Milwaukee Ave. e altre parti della città, portandoselo a casa in grandi fagotti, qualchevolta anche affidati ai ragazzi, e riportandolo dopo finito. Le fabbriche possiedono elenchi di finitrici a domicilio e non c'è dubbio che il mantenimento della

famiglia durante i *chômages* del lavoro maschile dipende da quello che la fattoria fornisce. E non a prezzi lusinghieri certo.

Il lavoro è quasi interamente limitato alle finiture dei pantaloni, anzi più particolarmente alla finitura di calzoni corti, per finire i quali il prezzo normale è di 8 soldi la dozzina. Per pantaloni lunghi, in cui il lavoro consiste della attaccatura di 11 bottoni, della cucitura e ribattitura delle costole, e orlatura del fondo, si paga da 8 a 10 o 15 soldi il pezzo; e una donna può arrivare a farne dieci paia al giorno, se non fa assolutamente altro ed è pratica del lavoro. (Altrove, secondo il lavoro, si paga 20 soldi la dozzina di paia, o anche 5 soldi per dozzina).

Questo significa, naturalmente, trascurare la casa; e trascurata è a tal punto, che nella scuola di Oak St. che è la più grande del quartiere, e ha oltre 1000 scolaretti italiani, i ragazzi più denutriti sono appunto gli italiani, perchè la madre non ha tempo di far da mangiare convenientemente, senza contare che il lavoro non è pagato tanto da permetterle di comprare cibo soddisfacente. Per la stessa ragione è altissima la mortalità dei lattanti in questo distretto. E inoltre la refrattarietà alla scuola assume qui proporzioni inquietanti, dovute appunto al fatto che quando la madre lavora alle finiture manda i figli maschi a portare e prendere il lavoro in fattoria, e trattiene le bambine ad aiutarla in detto lavoro o a badare agli altri piccini e a fare le faccende di casa.

Però di questo lavoro ingrato e mal pagato (40-45 soldi al giorno in media) va diminuendo la proporzione; e si nota ora il principio di una corrente diretta a portare le donne e i giovanetti a lavorare in fabbrica piuttosto che a casa. Tutto considerato, e nonostante i particolari danni, pericoli e svantaggi della vita industriale, com'è nella fabbrica, alla nostra emigrazione specie femminile, fra i due mali quest'ultimo è certamente di gran lunga minore.

Più che "sweatshop work", vero e proprio, alquanto lavoro di finiture fatto a domicilio, pur non essendo accompagnato dalle odiose circostanze che si riscontrano nel gran centro, si trova inoltre a Detroit dove il lavoro di sartoria è relativamente poco:

— a Milwaukee dove una donna sola lavorando a “piece-work” „ guadagna \$ 3-4 settimanali;

— a St. Louis, dove non vi sono vere e proprie “sweatshops” „ ma d'altra parte c'è molto “garment finishing” „ fatto, si noti, nelle circostanze e località accennate al Cap. Alloggi; dove del resto la grande maggioranza del “clothing trade” „ (manifatture e confezioni) si svolge in fabbrica;

— a San Francisco dove se non è molto è in compenso molto mal pagato, (cito come esempi: 51 polsini per 28 soldi; 13 dozzine di cravatte per 65 soldi);

— a Los Angeles che ha una o due fabbriche di “overalls” „ (calzoni a grembiule per operai) e fiori;

— a Cleveland, che pure avendo più manifatture di abiti e mantelli che qualsiasi altra città dell'Est e del Centro eccetto New-York, non ha di questa i gravi problemi. Vi si trovano spesso donne italiane e israelite sotto un capo-sarto, che prende in appalto un lavoro e poi impiega operaie proprie. Così presso ogni “tailor” „ (sarto) di una certa importanza si trova una lista di 10 a 250 donne che lavorano in fattoria, salvo che pigliano poi “overtime work” „ (lavoro straordinario) a casa e lo riportano alla mattina; è per lo più lavoro di finitura.

A questo proposito è notevole il fatto che ci sono delle “fattorie” „ che hanno il “lunch room” „ (ristorante) e obbligano le operaie a servirsene. Si osserva che le italiane non hanno simpatia per queste “firms” „ (ditte) e preferiscono quelle dove si fa colazione, indipendentemente, magari lavorando: si capisce quindi che i “tailors” „ privati le ricerchino a preferenza e viceversa.

Ci sono poi in città un centinaio di sarti abruzzesi e napoletani che si fanno aiutare dalle mogli, ma non è come si vede “sweatshop” „ vero e proprio. Le “cloak factories” „ a “piece work” „ (manifatture di cappotti dove il lavoro è pagato al pezzo o a giornata), pagano in media \$ 1 od 1.25: (fra queste le ditte L. P. Black e Prince impiegano a preferenza italiani).

* * *

Altre forme di lavoro sono particolari a questo o quel gruppo di donne, talvolta secondo le provenienze regionali, talvolta secondo la topografia della città, o le particolari esigenze della medesima. Notevole però, a Cleveland come a San Francisco, a Cincinnati come a Vancouver, l'astensione dai servizi domestici. E mentre si capisce che ciò avvenga nelle città dell'Est dove mancando un numero considerevole di famiglie benestanti italiane, converrebbe che le nostre donne entrassero in famiglie americane dove la diversità della vita e la difficoltà della lingua giustificano un' esitazione; certo sembra strano che avvenga nell'Ovest, specie sulla costa del Pacifico, dove famiglie benestanti ce ne sono molte che si dichiarerebbero ben liete di prendere, a patti americani di salario (\$ 10-25 mensili) e di libertà, delle persone di servizio pratiche della vita e soprattutto della cucina italiana. E non vale il suggerire un'emigrazione specializzata o un'importazione diretta di domestiche, perchè l'esperienza di alcune famiglie che appunto l'hanno tentata non riesce che a provare l'impraticità, anzi l'impraticabilità del sistema. Appena la domestica ha preso un po' di confidenza col mondo americano (e la prende molto più presto di quello che si crederebbe possibile) abbandona il servizio, e nell'Est va in fabbrica, nell'Ovest si marita; e s'intende anche di quelle che in patria non avrebbero la più lontana *chance* di successo, sia nell'una che nell'altra carriera!

D'altra parte, chi pensi quale spaventosa fonte di corruzione e di pericolo siano in America per le donne di altre nazionalità, che ne profittano, i servizi domestici e le agenzie di collocamento, finirà col rallegrarsi che alle nostre povere creature sia risparmiata la possibilità e l'occasione di tanto danno e di tanta vergogna, anche a prezzo di un vantaggio economico sensibile.

Seattle e San Francisco sono le due città dove la femminilità lavoratrice italiana è più differenziata. Italiane e figlie di italiani a San Francisco, anche indipendentemente dalla posizione

finanziaria della famiglia, emergono nell'insegnamento e nelle professioni liberali, medicina compresa.

A Seattle la differenziazione è accentuata nella classe operaia: c'è infatti una sarta, una modista, un'abile ricamatrice professionista (la quale trova ottimo smercio privato ai propri lavori, ed ha anche una clientela di riserva nei magazzini), una maestra (che però non esercita), ecc.

A St. Louis invece, pur essendoci due o tre insegnanti, il lavoro femminile ha intrapreso con successo, l'industria, vorrei quasi dire la finanza. Una donna, certa S., che vendeva limoni sulle "stambotte della riviera" (piroscafi fluviali) appena poté mise su un "salone", e gli affari prosperarono. Comprò per \$ 37,000 uno stabile che ne vale ora almeno \$ 60,000, ed ha altri interessi a Pittsburg, Pa. Un'altra, certa B., possiede e amministra vari fabbricati. Una M. ha comprato per \$ 16,000 stabili che rendono

8,000 annui. Nota gentile: due eleganti magazzini di fiori freschi sono intestati a nomi di donne italiane. Ma le fortune in genere son fatte nel "real estate" (immobili). Dai traffici più umili traggono sostentamento 8 o 10 genovesi, nate però a St. Louis, rivenditrici.

Una occupazione caratteristica e strettamente connessa con la topografia locale, anzi con quella particolare del quartiere italiano si riscontra a St. Paul. L'estate infatti, quando la "riviera" è in moto, è fatica particolare delle donne italiane il raccogliere i rifiuti di legname, scorze, tronchi, schegge, ecc., che le segherie in alto del fiume vi gettano. A questo scopo ogni frontista fa il suo "trap" (trappola, rete) sul fiume, che ogni 15 giorni o più o meno spesso, secondo la ricchezza della raccolta, viene vuotato; il materiale ripulito, scelto, messo ad asciugare, si ammira poi in mucchi e cattede davanti alla casa. Viene adoperato, scambiato, imprestato, ecc.

A Denver, a Los Angeles, a San Francisco (dove però questo lavoro è più spesso francese) vi sono molte lavandaie italiane, che vanno a giornata presso famiglie o stabilimenti e a Los Angeles guadagnano da 60 a 90 soldi al giorno nel lavoro privato, \$ 1-2 quotidiani nelle lavanderie; a Denver (dove ce n'è una cinquan-

tina) \$ 1.50-2. Alcune vedove, rimaste per la morte del marito piccole proprietarie, realizzano modeste rendite dall'affitto dei loro terreni coltivabili.

A Seattle come a Los Angeles si trovano molte ragazze dai 15 ai 18 anni nei "department stores", (mode e mercerie) dove facendo le "cash-girls", e le "sales-girls", (commesse) secondo l'età guadagnano da \$ 4 a 10 la settimana: sotto tutte molto americanizzate. A Cleveland è notevole una tendenza delle nostre ragazze, specie quelle della colonia di Murray Hill, ad imparare da sarta fine, appena uscite dalla scuola, particolarmente da quella industriale di cui avrò occasione di parlare nel capitolo Scuole.

* * *

E veniamo alla fabbrica o, americanamente, "fattoria". Il contingente maggiore naturalmente si trova a Chicago, dove alle "fattorie" lavorano centinaia di ragazze italiane. La sorveglianza legale è rigida, e i sedici anni regolamentari sono assolutamente "enforced", (imposti). Oltre le fabbriche di indumenti, ci sono quelle di "candy", (dolci), pasticcerie e qualche "bakery", (forno: pessimo e insaluberrimo lavoro per lo più sotterraneo, fortunatamente impossibile nella sua maggioranza alle donne). Guadagnano da un dollaro fino a tre (caso questo relativamente raro).

Chicago, come quella che partecipa più gravemente delle condizioni di affollamento e di concorrenza industriale che si riscontrano nell'Est, è anche la città dove il lavoro delle donne — e vedremo poi dei fanciulli — è più grave. Le nostre ragazze quivi sono impiegate in parte alle "candy", e "box factories", (fabbriche di scatole), principalmente alle "cracker-packing factories", (imballaggio di biscotti) anzi presero parte recentemente insieme con le compagne di lavoro, allo "cracker-packing ladies' strike", (sciopero delle imballatrici di biscotti). Ma non con entusiasmo, tanto più che l'Unione reclamava "dueses", (testuale! dues = contribuzioni) eccessive, e inoltre non ne capivano bene i metodi e gli scopi.

Esiste anche del lavoro più evoluto, e come tipo di questo citerò la Western Electric Factory su Hawthorne Street, che impiega circa 10,000 operai alla fabbricazione di strumenti elettrici, fra cui poche italiane. Il lavoro vi si fa al pezzo; chi lavora a settimana guadagna \$ 6-8 settimanali; le operaie più abili lavorando al pezzo realizzano da 7 a 15 dollari: in fabbriche come questa non è raro trovare delle giovani vedove di agiata condizione e di una certa abilità trovare occupazione dopo la morte del marito.

Altra città manifatturiera, e dove trovano miglior lavoro molte donne è Cincinnati: la Globe Tailoring C., con "foreman" (capoccia) italiano, ne impiega molte; altre tre o quattro grandi manifatture rivaleggiano con questa, e mentre impiegano gli uomini a \$ 20-30 settimanali, impiegano molte donne a \$ 10-12. Non è raro a Cincinnati veder donne italiane (soprattutto ragazze che vivono in famiglia e a cui vengono lasciati interi i propri guadagni) depositare alla Union Savings Bank \$ 7 od 8 settimanali. Va inoltre un certo numero di donne o ragazze alle fabbriche di sigari e di sartoria "piece work" (al pezzo) a St. Louis (\$ 6-7 settimanali);

- di pantaloni, sacchi, ecc., a Kansas City;
- di maccheroni a Seattle (unica del genere);
- di scatole di carta, di "jumpers" e "overalls" (bluse e calzoni da operaio), di "candy" a Detroit;
- di abiti, ecc., ad Omaha, Nebraska;
- di sacchetti di carta, di "chewing gum" (pasticche di gomma da masticare), di biscotti a San Francisco (la Standard Biscuit C.° impiega 40 italiane, di 20 o 22 anni, a \$ 7.50 settimanali, ore di lavoro quotidiane nove), dove ci sono anche una ventina di donne che lavorano a una "tobacco factory" (senza una finestra!) e delle ragazze di 14-16 anni alle "candy-factories" (dove guadagnano \$ 1 al giorno (un giorno sì e un giorno no le ore di lavoro pomeridiane vanno ininterrottamente dalle 12.30 alle 8.30 pom.);
- di guanti, lane, cotone, a St. Paul;

— di pantaloni, camicie, tagli d'abiti a Los Angeles (\$ 1-2 quotidiani, a giornata o a "piece work");

— di "candy" (\$ 2-6 settimanali, "piece work", oltre i 14 anni), e di scatole di cartone (\$ 3-4 settimanali, 9-10 ore di lavoro quotidiane, età 13-14 anni) a Cleveland.

Cleveland ha poi anche un po' di lavoro più evoluto per le nostre donne e alla Buckeye Electric Bulb factory ne impiega circa 25. A queste, se abili e volonterose, non è difficile guadagnare \$ 12 settimanali. Quando lavorano a "piece work", sempre data la volontà e l'abilità, non è impossibile fare in due settimane tanto lavoro da realizzare, come mi diceva l'operaia Lora C. che lo stava facendo, 27 dollari in due settimane; ed è facile mantenersi per un mese e mezzo di lavoro continuato a \$ 2.50 quotidiani. (Il padre di questa ragazza, bracciante, non guadagna che \$ 1.40 al giorno).

Come regionalità, si osserva che va più volentieri e più regolarmente al lavoro in fabbrica la donna di provenienza settentrionale e continentale in genere, che la siciliana. L'elemento meridionale non manda le sue donne volentieri al lavoro, qualche volta non ce le manda affatto; viceversa ha la tendenza a sfruttare il minorenne fino ai 13-14 anni, specie quando prima arriva, tendenza di cui dovremo riparlarne.

A St. Louis la differenziazione è anche cronologica. Mi spiego: per le nuove venute è considerato possibile e corretto l'andare in fattoria; ma le famiglie stabilite da qualche tempo non l'ammettono affatto. Quando per necessità qualche ragazza meridionale va alla fattoria, la madre la va a prendere e ce l'accompagna. Non è molto tempo del resto, e questo vale per tutte le città, che le nostre donne hanno imparato la via della fabbrica (1). E anche

(1) Inutile forse dopo quanto ho detto, osservare che insieme con la cattiva casa e col lavoro in fabbrica o a domicilio, si riscontra la dispersione di tutte le tradizioni di lavoro ad ago, a maglia, all'uncinetto per uso domestico. Solo a Cleveland, a Murray Hill, ho trovato due o tre donne che lavoravano all'uncinetto; una sola, di Pescocostanzo, faceva dei merletti a fusello. Ma tutte erano concordi nel dire che "in America non si ha tempo e non si ha voglia e non si ha forza", di attendere a lavori di pazienza: "non vien fatto di farli, come all'Italia".

ora, mi è stato fatto più volte osservare, sono impreparate e spesso inadatte (a parte la capacità e la buona volontà sul lavoro) al suo regime. Così è che mentre la Standard Biscuit Factory di San Francisco mi dava delle sue impiegate questo lusinghiero giudizio: " We consider the Italian element excellent in every respect and must compliment them upon the fact that they far exceed our own women as far as ability, reliability and courtesy are concerned „ (Consideriamo eccellente sotto ogni rapporto l'elemento italiano e dobbiamo render loro l'elogio di un'abilità, fedeltà e cortesia molto maggiore di quella che abbiano le nostre) al Cooperative Employment Bureau di Cleveland, O., mi si davano le seguenti informazioni. Vennero agli uffici circa 25 italiane su 800 donne di altre nazionalità per cercar lavoro, età 14, 16-20 anni, provenienza locale, principalmente la colonia di Murray Hill, poi Hill St. e Burg St. (queste abitando vicino trovavano la via facilmente mentre la colonia di Murray Hill non lascia volentieri venire le ragazze così lontano). Erano tutte " very attractive, but very irresponsible and unreliable, not reporting with exactitude for work and leaving on slightest excuse „ (molto simpatiche, ma senza idea di responsabilità e di esattezza, non puntuali e facili a congedarsi con un pretesto).

Il lavoro agricolo delle nostre donne nell'Ovest segue quello degli uomini di casa: " farmaioli „ a Denver, e contadini o coglitori in California, dove la viticoltura si esercita con i sistemi italiani e donne e ragazzi aiutano il capo di casa nel lavoro dei campi. A Los Angeles, però, per quanto il tradizionale sistema italiano si conservi, e quando il capo di casa fa il contadino, la donna debba restare il suo principale aiutante, e occasione di lavoro agricolo salubre e remunerativo anche per le donne ci sia, la volontà non c'è: e si preferisce in genere qualche altra occupazione.

Ma di lavoro teoricamente agricolo-industriale, in realtà industriale su prodotti agricoli, abbiamo un cospicuo esempio nelle " cannerie „ (prodotti in conserva) della California le quali impiegano complessivamente da 10,000 a 12,000 persone, di cui il 75 per cento di donne. Il lavoro è esclusivamente " piece-work „.

Le informazioni ufficiose datemi dalle "canneries" stesse, dicono:

"The regular day work is 10 hours, but sometimes they work 12 and as much as 15 hours, and at other times 6, 7 or 8 hours per day, according to the amount of fruit that is received daily at the factory. The pay is according to the ability and agility of the working girl. To give you an illustration of what they earn, I enclose herewith an extract showing the results for some girls who worked in the San Francisco factory for the week ending August 21, 1909, working on fruit — and the week ending October 9, 1909, when they were working on Tomatoes. You can see the amount earned by each person. This is for women. You will also notice that some of them did not work the entire week. The schedule or rate is the same paid in all factories, so whatever is earned in San Francisco is probably earned outside of the city". (Il lavoro quotidiano regolare è di 10 ore, ma qualche volta lavorano 6, 7, 8 o anche 12 e 15 ore quotidiane, secondo la quantità degli arrivi di prodotti in fabbrica. Il salario è proporzionale alla abilità e agilità della lavoratrice. Ad esempio, accludiamo i resoconti, ecc., per la settimana... in generi di frutta e... per pomodori. Si vede quanto ciascuna donna guadagnò; e come qualcuna non lavorò tutta la settimana. Siccome la tariffa è la stessa per tutte le fabbriche, probabilmente il guadagno è identico in San Francisco e fuori).

Ed ecco la trascrizione italiana delle statistiche a cui qui si accenna :

LISTA dei salari pagati alle operaie della " California Fruit Cannery Assn. " per riempire scatole di frutta: pere, pesche e prugne, nella settimana scadente il 21 agosto 1909.

Numero del libretto di lavoro	Totale settimana	Domenica	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
	\$	\$	\$	\$	\$	\$	\$	\$
500	13.87	1.75	2.02	2.10	2.10	2.10	2.02	1.80
502	10.93	1.38	1.56	1.69	1.62	1.62	1.62	1.44
503	13.44	—	2.24	2.52	4.20	2.38	2.10	—
504	11.20	1.38	1.62	1.69	1.69	1.69	1.69	1.44
505	11.57	1.50	1.69	1.69	1.69	1.75	1.69	1.56
506	8.26	—	—	1.69	1.75	1.69	1.69	1.44
507	11.61	1.53	1.76	1.44	1.59	1.74	1.53	1.62
508	18.06	2.24	2.66	2.80	2.94	2.80	2.62	2.10
509	14.69	—	2.08	2.68	3.04	2.44	2.00	2.45
510	13.78	—	1.84	2.48	2.88	2.45	2.05	2.08
512	11.48	—	—	—	—	3.78	4.34	3.36
513	20.16	2.24	3.08	3.36	3.08	3.22	2.66	2.52
514	13.26	1.65	2.02	2.02	2.02	1.95	1.95	1.65
515	33.99	3.22	5.15	5.32	5.46	5.46	5.04	4.34
516	30.82	3.08	3.92	4.78	4.20	5.04	4.76	5.04
517	9.42	—	1.56	1.62	1.62	1.62	1.62	1.38
518	36.26	3.78	5.04	6.02	6.16	6.02	4.76	4.48
520	11.50	1.50	1.62	1.69	1.69	1.75	1.69	1.56
521	9.94	1.50	—	1.75	1.75	1.69	1.69	1.56
522	20.74	2.52	2.66	3.22	3.22	3.52	3.22	2.38
523	7.84	—	0.28	1.95	1.73	2.06	1.82	—
526	25.48	3.92	3.64	3.78	2.36	3.78	3.22	3.78
527	9.66	1.82	—	2.38	2.52	2.52	0.42	—
528	9.94	—	1.62	1.69	1.69	1.69	1.69	1.56
529	11.34	1.40	1.68	1.68	1.96	1.68	1.68	1.26
Totale . . . \$	389.24	36.39	49.74	62.44	63.96	66.44	59.47	50.80

In media \$ 15.57 per settimana = \$ 2.46 per giorno.

LISTA dei salari pagati alle operaie della " California Fruit Cannery Assn. ", per preparare scatole di pomodoro, nella settimana scadente il 9 ottobre 1909.

Numero del libretto di lavoro	Totale settimana	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
	\$	\$	\$	\$	\$	\$	\$
500	10.82	1.65	1.73	1.80	1.88	1.88	1.88
501	9.06	1.38	1.44	1.56	1.56	1.56	1.56
502	9.00	1.38	1.44	1.50	1.56	1.56	1.56
504	9.55	1.50	1.56	1.56	1.62	1.62	1.69
505	9.12	1.38	1.50	1.50	1.56	1.56	1.62
506	9.12	1.38	1.50	1.50	1.56	1.56	1.62
507	10.95	1.95	2.14	2.00	1.37	1.96	1.53
508	12.24	1.86	2.10	2.07	1.98	2.13	2.10
509	14.84	2.72	2.91	2.49	2.40	2.48	1.84
510	12.97	2.43	2.51	2.04	2.12	2.09	1.78
512	15.06	2.31	2.34	2.58	2.22	2.67	2.94
514	9.09	1.65	1.73	—	1.88	1.88	1.95
515	18.66	2.55	2.88	3.00	2.91	3.27	3.45
516	16.03	2.52	2.49	2.76	2.58	2.82	2.86
517	9.00	1.38	1.44	1.50	1.56	1.56	1.56
518	14.25	2.40	1.89	2.40	2.16	2.67	2.73
521	13.08	2.01	1.08	2.40	2.34	2.58	2.67
522	4.02	1.86	2.16	—	—	—	—
526	15.39	2.13	2.49	2.40	2.34	2.70	3.33
529	7.29	1.23	1.17	1.17	1.14	1.29	1.29
532	10.11	1.62	1.74	1.38	1.71	1.80	1.86
533	12.48	—	2.76	2.70	2.22	1.98	2.82
536	14.76	2.31	2.49	2.55	2.40	2.52	2.49
537	4.32	—	—	—	—	2.22	2.10
538	11.13	1.95	2.13	2.19	—	2.31	2.55
Totale . . \$	281.74	43.55	47.62	45.05	43.07	50.67	51.78

In media \$ 11.27 per settimana = \$ 2.03 per giorno.

Ora, ecco qualche ulteriore particolare, di fonte diretta e sicura, non ufficiosa:

Il lavoro animato comincia con gli sparagi in aprile e finisce a novembre coi pomodoro: autorevole opinione medica è, che sia più dannoso igienicamente che quello delle filande. Molte delle sue caratteristiche sono simili a quelle riscontrate nei distretti agricolo-industriali del Western New-York (v. Rel. prec.): lavoro frequente di donne incinte; lunga giornata di intere famiglie (una ne citerò, che recandosi sul lavoro alle 5 ant. lavorava dalle 5.30 o 6, ora in cui si riceve la frutta, a "piece-work", naturalmente, fino alle 11 pom., portando seco un po' di refezione e di cena, mangiando sul lavoro, e impiegandoci tutti i suoi rampolli); guadagno reale della media di molto inferiore alle cifre che preferibilmente si sentono citare, della minoranza eccezionalmente abile o delle giornate di maggior rendimento: infatti a me risulta che il guadagno medio di una donna che va in canneria è di \$ 0.65 al giorno; e che sale a \$ 1.50, solo quando i ragazzi l'aiutano.

Ciò nonostante in quattro o cinque mesi di lavoro alle cannerie è pur vero che una famiglia guadagna tanto da viverci su tutto l'anno.

Conseguenze: la sete del subito guadagno distrae le donne dagli abituali lavori domestici, tanto che al tempo delle "cannerie" una donna malata non trova nemmeno una paesana o una parente che l'assisti; le disamora da un lavoro più ordinato ma regolare e continuo; e i bambini, soprattutto i lattanti, negletti nella stagione per loro più pericolosa, l'estate, ammalano miseramente.

* * *

Non c'è dubbio che il ragazzo italiano divide col ragazzo israelita nella città americana, il triste vanto di essere "the chief boy worker of the American city" (il principale lavoratore minore della città americana).

A tutte le città o quasi, del centro e dell'ovest, è comune ancora la figura del "newsboy", italiano. E dico ancora, perchè il

ragazzino israelita lo sta rapidamente quanto sicuramente spodestando da questo, che una volta era suo monopolio, e che egli era riuscito a togliere a sua volta al ragazzino irlandese. Con tutto ciò la rivendita di giornali è ancora la forma più generalizzata di occupazione redditizia per i ragazzi italiani attraverso tutte le città del centro e dell'ovest.

A Cleveland, dove i "newsboys", in tutto sono circa quattromila, divisi in strilloni e in "home-boys" (ragazzi con clientela fissa) e vige il "boss" e lo "stand system" (chiosco), l'80 per cento di questi ragazzi è israelita, e la maggioranza del rimanente 20 per cento, italiana. Gli italiani percorrono principalmente il quartiere di Lake View. Su Euclid Avenue 12-25 ragazzi italiani (minoranza, in confronto agli israeliti, esigua ma bene armata) vendono giornali. Un buon "merchant newsboy" (strillone indipendente) che venda a conto proprio fa \$ 1.50 o 2 quotidiani, ma ha sempre più di 16 anni. I piccoli (8-12 anni) fanno 10, 15, 20, 30 soldi, vendendo 15-50 giornali a mezzo soldo di guadagno per copia. Ora prevale per i giornali del mattino il sistema di assegnare i ragazzi a certi determinati percorsi; l'assegnazione dipende dal "circulating manager" (capo della vendita) o anche dai "bosses" (padroni) che impiegano ragazzi adulti sulle frazioni delle "big routes" (grandi strade di vendita); allora ogni otto o dieci strade si trova un ragazzo. I "circulating managers" impiegano a questo lavoro un buon tipo di ragazzo proveniente da buone famiglie: alcuni dei "regular route boys" (strilloni regolari) hanno fino a 100-200 clienti.

L'età di questi ragazzi è un argomento doloroso. Si vedono infatti circolare liberamente ragazzi di molto minori di dieci e anche di otto anni, a vender giornali; in qualche caso, come in quello di un padre italiano che avendo cinque maschietti li sguinzagliava alla vendita, sorvegliandoli, senza far niente lui, bene inteso, comodamente dall'angolo del "block" (isolato), più o meno miseramente sfruttati. Perché, sebbene esistano per l'Ohio leggi

protettrici del lavoro dei fanciulli, non si è assodato che esse possano applicarsi ai mestieri ambulanti! Il resto s'indovina (1).

Nelle altre città del centro si ripetono press' a poco queste condizioni di fatto. Tanto a Denver quanto a Detroit circa il 75 per cento dei "newsboys" è israelita, della percentuale rimanente la maggioranza (14-18 per cento) è italiana. I guadagni che a Kansas City, per es., oscillano fra 30 e 40 soldi al giorno sono regolati più dall'età e abilità del ragazzo che dalla località in cui egli esercita il suo commercio.

A Seattle, dove i sette od otto "newsboys" italiani sono tutti (per il rigore della legge) di età superiore ai 14 anni, il guadagno medio è di \$ 3-4 settimanali. Ma presto lasciano questa occupazione per diventare, come in genere tutti i figli d'italiani, commessi di magazzino, "bar-tenders", ecc., ecc.

A Chicago son pochi ora, in confronto a quello che erano, i ragazzi che vanno a vendere i giornali, perchè pur restando a questo "trade" uno spiccato carattere di italianità (il presidente della News-dealers Union è un giovanotto italiano di 18 anni circa), esso sta perdendo quello di mestiere da ragazzi, e diventa, come la "sciainatura" (2) una professione da giovanotti. I quali ne traggono tutto il profitto che possono, e poi passano ad altra occupazione più lucrativa, al che li aiuta non indifferentemente e il piccolo capitale e l'esperienza accumulata durante il periodo della rivendita.

L'età media dei rivenditori italiani è ora 15-20 anni, e vige il sistema della "route" definita e individualmente assegnata. Certo è che non son pochi a Chicago gli italiani i quali avendo cominciato da ragazzini a vender giornali, sono ora in possesso di ragguardevole agiatezza. E certo è altresì che nonostante l'inegabile miglioramento nelle condizioni generali di questo "trade", troppo spesso ancora si trova modo di violare la legge, e di fare

(1) Fortunatamente si nota ora nei ragazzi una tendenza a scegliersi un mestiere più stabile: rivendita e mediazione di frutta, sartoria, ecc.

(2) Termine coloniale da "sciainare" = shine = lustrar scarpe.

della rivendita una mendicizia mascherata o peggio (specie quando le bambine stanno di notte sull'angolo della strada od anche penetrano nei "saloons"), accompagnate con tutti quei mali morali e materiali cui ebbi già ad accennare (in misura necessariamente inferiore al vero) nella precedente Relazione, illustrando per l'Est il medesimo argomento.

A San Francisco ci sono circa duecento ragazzi, fra cui una cinquantina d'italiani, che vendono i giornali del mattino; circa seicento, la sera, di cui una metà forse italiani. La domenica il solo *Examiner* sguinzaglia millecinquecento strilloncelli.

I "morning boys" (strilloni del mattino) guadagnano da 50 a 75 soldi al giorno; gli "evening boys" (strilloni della sera) invece da 15 soldi a 2 dollari. La sperequazione dei guadagni è dovuta al fatto che sono pochissimi i minori di 16 anni, impiegati nella rivendita del mattino, mentre i ragazzi della sera hanno da 7 anni (e 15 soldi) 18 o 19 anni (e 2 dollari). Fra quelli del mattino, un quarto circa dei più anziani è di servizio dal tocco dopo la mezzanotte alle 8 ant., gli altri dalle 6 alle 8 ant. Questi ultimi ricompaiono poi a vendere i giornali della sera, dal tocco dopo mezzogiorno alle 7 pom. Un gran numero di ragazzi della sera, quelli che vanno a scuola, si presentano solo dopo finite le ore di scuola, e vendono fino alle 7 pom., qualcuno fino alle 9 pom. È interessante notare una progressione ereditaria: a San Francisco i figli dei lustrascarpe non seguono il mestiere paterno, ma fanno i "newsboys".

Quanto al lavoro d'altro genere, ambulante, industriale, agricolo o domiciliare, la varietà è grande, ma il problema fortunatamente assai meno grave che nell'Est (1).

Nel centro industriale che più somiglia ai perniciosi centri dell'Est, Chicago, ragazzi e bambine partecipano in misura non

(1) C'era, per esempio, tempo fa a San Francisco una diffusa consuetudine fra i ragazzi italiani (siciliani e calabresi) di andar vendendo per le strade della "chewing gum", o gomma da masticare di cui si fa grande uso in America. L'inconveniente è ora quasi interamente eliminato.

indifferente allo "sweat-shop work" (specialmente al trasporto dei panni dalla casa alla fabbrica e viceversa).

Nonostante la vigilanza e l'attività filantropica e sociale (di cui si parlerà più particolareggiatamente al cap. Assistenza e Tutela) è ragionevole affermare che anche per le altre categorie del lavoro dei fanciulli Chicago presenta le condizioni peggiori. È inoltre la città che ha il precedente storico forse più grave nella storia delle sofferenze dei nostri piccoli emigrati. Trenta o trentacinque anni fa l'industria dei padroni di ragazzi infieriva. Ogni padrone teneva i suoi piccoli suonatori, "sciainatori", rivenduglioli, mendicanti, ecc., marcati all'orecchio come le pecore di uno stesso armento, per riconoscerli e poterne al caso affermare la proprietà; e c'erano e ci sono a Chicago dei cittadini, ora benestanti, a cui il tempo se ha obliterato o quasi il segno visibile di quella schiavitù, non ne ha però tolto il ricordo e i particolari dalla coscienza. E ci sono forse ancora anche alcuni di quei padroni, fortunatamente costretti a trovarsi qualche altro mezzo per vivere. Vent'anni fa c'erano ancora per le strade un paio di migliaia di ragazzi.

Il progresso dunque è innegabile, ma troppo è ciò che resta a fare, se mai si potrà realmente fare, perchè da quel tanto che si è fatto sia lecito trarre grande motivo di conforto.

Intanto lo "sciainare" dei ragazzini è una tradizione perdentesi o perduta: la gente va al "parlor" (bottega del lustrascarpe) dove gli "sciainatori" sono tutti giovanotti: altri mestieri ambulanti eserciti da ragazzi italiani per le vie di Chicago ormai non s'incontrano. Nè il "messenger-boy" (fattorino) è piuttosto italiano che di altra nazionalità: di qualsiasi provenienza, i "messenger-boys" sono ormai così americanizzati e così esperti della vita cittadina in quelle date forme e con quelle date manifestazioni, che, o sono addirittura *sine spe redemptionis* o sono bene in grado di combattersela da sè. Del resto anche qui gli ebrei stanno battendo in breccia gli italiani rapidamente. Nella "sciainata", si osserva invece la sostituzione agli italiani dei greci, marcatisima in diverse città, per es., Denver, un po' minore in altre, come

Detroit (dove sono pochissimi anche i "messenger", italiani) ma sempre evidente, coll'eccezione di Cleveland dove quasi tutti i "boot-black stands", (banchi di lustrascarpe) della città sono italiani, reperibili principalmente presso la "Marshall's drug store", (drogheria Marshall), i "saloons", e le barberie.

Ma ora vi si adibiscono giovanetti quasi sempre oltre i 16 anni: se ne trovano anche all'angolo di Huron & Ontario, di Woodland & Wilson. Se si ascoltano i "bosses", bisognerebbe credere che abbiano il "bordo", gratuito più \$ 4-5 settimanali; ma più verosimilmente hanno solo il "bordo", tant'è vero che i più svelti fanno accomodamenti colle barberie per fare lavori di altro genere insieme alla "sciainatura", e realizzare così qualche mancia in contanti.

A St. Louis non c'è legislazione riguardo ai mestieri ambulanti — salvo un regolamento di polizia che li proibisce alle donne minori di 16 anni — quindi i maschietti sono assolutamente liberi di fare ciò che vogliono, e tutti i ragazzi che si vedono vendere frutta, e specialmente limoni, colla "baschetta", (cestino) per le vie di St. Louis sono italiani e più particolarmente siciliani. Alcuni anche qui vendono giornali. Così pure a Kansas City esiste bensì la legge sul lavoro dei minorenni, ma le "street trades", non sono regolate.

A Denver verso il giugno i ragazzi (10-14 anni) vanno a raccogliere fragole, insieme con le donne: partono la mattina e ritornano la sera. Il guadagno dei ragazzi è un coefficiente importante del totale realizzato dalla famiglia; infatti, mentre una donna può guadagnare \$ 1.50 a 1.75 al giorno, i ragazzi oscillano fra \$ 0.75 e 1.10. La raccolta dura quasi due mesi; e s'intende che tutte le case dove c'è bisogno di guadagnare si vuotano, anche dei piccolissimi, come per incanto.

Ogni tanto in qualche città si riscontrano forme sporadiche di lavoro dei fanciulli. Per esempio a Detroit da mesi c'è un gruppo d'italiani a lavorare al tunnel della Michigan Central: sono nel "transient stage", (di tipo nomade) e c'è, e si può prevedere lì, una quantità di lavoro, che per ora è sotterraneo: i capi-famiglia

ivi impiegati fanno trasportar l'acqua ai ragazzi di 8 o 9 anni, (i quali perciò non vanno a scuola) a due secchi per volta su un gioghetto al collo.

*
* *

Ci vien rimproverato gravemente lo sfruttamento dei fanciulli (1): ma questo che c'è ed è colpa gravissima in molti casi, è anche in altri conseguenza di dura necessità o di un apprezzamento diverso della vita. Intanto è da osservare che non sempre è frutto di brutale o astuta malvagità. La vita costa: i "foremen" delle factorie, per es., a Chicago, danno malvolentieri lavoro agli italiani e ai greci: la "tracca" e la grande costruzione sono sospese: la donna e il ragazzo devono assumersi per l'inverno il peso della famiglia: "the father's not working in winter is against the welfare of the child" (la disoccupazione invernale del padre danneggia il benessere del ragazzo).

Ma il nodo della questione sta in questo: se il ragazzo non ha qualcosa da occupare in bene le sue attività, le volge al male. Il lavoro della scuola dura poche ore, bisogna dargli da lavorare fuori della scuola. Ma mentre nell'agreste Italia gli si trovano nel campo, nell'aia, in casa, tante occupazioni utili alla famiglia e innocue a lui, in America qualsiasi forma di lavoro per ragazzi si trasforma inevitabilmente nello sfruttamento e nella violazione della legge. E il problema dei piccolissimi riflette le condizioni della vita dei maggiori: non è che un anello nella catena della schiavitù americana: per cui le cose che sono logiche, innocue, utili magari nella vita rurale, sono impossibili, assurde, criminali nella congestione cittadina (2). Allo stesso modo non può essere

(1) Perfino nella colonia di Cincinnati, che pure da tanti punti di vista presenta condizioni superiori alla media, si lamenta questo guaio: con la conseguenza che non pochi ragazzi ogni anno vanno a finire alla House of Refuge.

(2) A Seattle un padre, mandata a chiamare la famiglia, pensò di far fare qualcosa al suo maschietto maggiore di 13 anni, "per levarlo dalla strada", dopo le ore di scuola; e gli diede da segnare i punti ai giuocatori di biliardo nel proprio salone! Fu chiamato in Corte e multato di \$ 10: non capiva il perchè.

assoluto il concetto dell'onestà o del contrario, di una nostra colonia: la moralità della colonia è quello che è il particolare ambiente americano in cui si svolge. Nessun nucleo d'emigrazione è abbastanza forte moralmente da vivere per sè " on the honor principle " e quindi subisce le fluttuazioni del momento e assorbe la corruzione del danaro. Quando gli americani ci rimproverano certe condizioni di vita e di fortuna dei nostri, per es., a Seattle, noi per contro dobbiamo ricordare che cosa è e che cosa rappresenta Seattle nello " standard " della moralità americana.

E c'è un'altra cosa, che cioè tutta la protezione e le garanzie della tutela americana pel fanciullo spariscono completamente quando si tratta del giovinetto e dell'adolescente. È appunto questa l'età in cui i nostri degenerano più gravemente, e in cui la tubercolosi miete le vittime invano difese dalla legislazione pei piccolissimi. La questione è grave, ed ha una coda fin nei servizi di leva, ma come tale esorbita dalla mia giurisdizione, e a questo punto l'abbandono altrui.

Non senza osservare però che anche nell'Ovest come nell'Est, sebbene in proporzione minore, si riscontra una degenerazione e devitalizzazione della razza: aspettarsi infatti dai nostri individui agresti e meridionali la forza di resistere, col poco riguardo e i pochi mezzi che hanno, all'inverno industriale, è impossibile.

Nota. - A migliorare la situazione, impedire sfruttamenti, e assicurare la frequenza alle scuole del ragazzo; a garantirgli con metterlo in apposite istituzioni, un ambiente sano e morale quando in famiglia non l'abbia; a richiamare ed ammonire i genitori trascurati o indegni, ecc., pensano spesso efficacemente le *Juvenile Courts* o tribunali dei minorenni. Delle loro relazioni coi ragazzi italiani do un cenno nell'*Appendice* a questo capitolo.

III.

Alloggi

Tipi d'abitazione nei vari centri — I *bordanti* — Igiene e moralità — Il bilancio familiare.

Negli Stati del Centro e dell'Ovest la prima osservazione generale da fare riguardo agli alloggi delle famiglie italiane, è che scompare quasi completamente il "tenement", o casermone, causa di tanti guai nella città di New-York e in alcune altre dell'Est. Ciò non vuol dire che non esista anche nell'Ovest, e con gravità considerevole, il problema degli alloggi, o "housing problem"; solo, che prende forma diversa, se pure piena di miseria, e quasi altrettanto perniciosamente, d'altra parte meno difficile a risolversi, quando che sia, soddisfacentemente, sia in ragione dello spazio disponibile, sia perchè, specie nell'Ovest, la vita delle città è in un continuo divenire, e nella maggior parte dei casi si è ancora a tempo a correggere. Do senz'altro le "housing conditions", da me riscontrate nelle varie città e distretti visitati.

A Cleveland, Ohio, non c'è "tenement-problem", per la buona ragione che non c'è che un "tenement house", vero e proprio (40 appartamenti a Harrison Road) nella città bassa. Devo pur troppo dire: naturalmente, è occupato da italiani; e, peggio, è vicino al quartiere della prostituzione negra.

Del resto abbiamo anche qui il sistema delle casette individuali, e in gran parte proprietà della famiglia che le abita. Dove, come nella città bassa, non ci sono le casette, ci sono delle "apartment-houses", decenti: molto meno relativamente lodevoli però, delle casette individuali.

Le case italiane senza paragone migliori sono quelle del quartiere extra-urbano di Murray Hill dove il numero degli italiani si può far salire a 10,000. Le case sono da 600 a 700 (1), o più, tutte di proprietà italiana, che va crescendo di giorno in giorno, tanto che si prevede non lontano il tempo in cui Murray Hill sarà connessa da una linea non interrotta di proprietà italiane attraverso Orange Street col quartiere di Blue Rock. È accertato che la percentuale di famiglie è più grande nella colonia italiana, che in qualsiasi altra colonia immigrata, e la tendenza a salire al distretto di Murray Hill fuori della città bassa di Cleveland è spiccatissima, e augura bene della progressività e dello "standard" di quella nostra colonia, nonostante le piaghe che la travagliano, a somiglianza, purtroppo, di ogni altro nucleo italico in terra americana.

A Columbus, Toledo, Youngstown e minori centri dell'Ohio si riscontrano press'a poco le stesse condizioni delle città maggiori: assenza del "tenement", ma presenza del "bordante" nelle casette individuali, più o meno ben tenute e congestionate.

A Cincinnati, mentre in tesi generale sono rappresentate tutte le peggiori forme di "housing" dal "tenement" al "shack" (baracca) e perfino al galleggiante sul fiume, e le case individuali sono tali solo per modo di dire, contenendo un minimo di tre o quattro famiglie ciascuna, la colonia italiana si trova in condizioni (relativamente ad altre colonie della stessa importanza numerica e in città che per la parte americana del problema stanno meglio) più soddisfacenti.

Infatti, sebbene una parte della nostra immigrazione abbia seguito gli irlandesi nelle residenze di Water street abbandonate dagli americani per via dei "floods" (inondazioni) la maggioranza però abita in casette proprie; e anche quel numero abbastanza ragguardevole di sarti che in numero da 2 a 8 in generale ven-

(1) Le case a Murray Hill si affittano in ragione di \$ 3 mensili per camera. Le camere hanno quasi sempre due finestre. La media delle pigioni oscilla fra \$ 7 a 10 mensili per quartiere.

gono impiegati a domicilio da una ventina di manifattori d'abiti all'ingrosso, è in grado di adibire al suo lavoro dei locali decenti e a ciò riservati, tanto più che la legge a questo proposito è assai rigorosamente fatta osservare.

Problema d'affollamento (1) quindi non c'è, come non c'è una vera e propria Piccola Italia: ci sono dei nuclei un po' più fitti, uno nella città bassa, a West Water e West Front Str.; un altro a West Fifth; ancora un altro a West Sixth (centro di fruttaioli siciliani); poi c'è il Lick Run district, che ospita l'emigrazione di Salerno e di Potenza (2), e le quattro ripide stradette che convergono a Florence Ave. (Boone, May, Marquess str., ecc.), occupate tanto da italiani quanto da Irlandesi. Le case italiane di occupazione sono tali anche di proprietà; valgono da 1000 a 2000 dollari, alcune fino a 3000 e 4000. C'è poi al 2164 Florence Ave. un grande casamento, fra il "tenement" e il "flat" (casa a quartieri) che — pur non avendo avvenire come posizione, mentre è costato al suo proprietario, che è un arrotino di Campobasso, la cospicua somma di \$ 14000, — rende assai bene, diviso com'è in appartamento di 2 e 3 stanze, provvisti di sufficiente comfort e decoro, e affittati da 8 a 12 dollari mensili per ciascuno.

Per concludere, bisogna ricordare che ci sono state, a Cincinnati, proposte tendenti ad accasare la colonia sopra appezzamenti di "real estate" (immobili) agglomerati, in vicinanza a fattorie di vario genere, principalmente nella parte ovest di Norwood, ma non hanno sortito esito favorevole.

Detroit nel Michigan ha due quartieri italiani, uno dei quali esclusivamente siciliano, e l'altro misto di lombardi, genovesi, abruzzesi, calabresi, napoletani (Salerno, Potenza) e siciliani, con marcata prevalenza degli elementi settentrionali: sono divisi dal-

(1) C'è però un po' di congestione temporanea, quando tornano i braccianti dai lavori, nell'inverno. Però è limitata e interna ai loro gruppi: costoro infatti non *bordano* in famiglie, ma si associano fra loro e affittano case per sé.

(2) La quale trova lavoro nelle *factories* e fonderie dietro il Milk Creek li presso.

l'arteria centrale, tipicamente americana, di Gratiot Avenue, a cominciare da Woodward.

Detroit non ha, fortunatamente, "housing problem". Le abitazioni della gran maggioranza dei braccianti sono abbastanza comode, abitando le famiglie separatamente in casette a un piano o due. Qualche volta le casette sono addossate o addoppiate, e allora vi si trovano due o tre famiglie, raramente tre, e in casi relativamente pochi, anche una. Un certo numero di vecchie residenze abbandonate dai proprietari ricchi, secondo la consueta evoluzione delle città americane, ospita ora la parte più povera della classe operaia. Frequentissimi però i casi in cui l'operaio è anche proprietario della sua casetta, che può valere da 800 a 2000 dollari. Questo in generale.

Per quanto riguarda la colonia italiana, più in particolare, si riscontra una considerevole sperequazione dei fitti nei due quartieri sopra accennati. Nel quartiere siciliano i fitti sono abbastanza alti, salendo a \$ 20, 30 e fino a 35 mensili: le case sono generalmente di muratura. Ma l'altezza dei fitti è compensata in certo modo dal costume del "bordo", prevalente nel quartiere, che assicura alla famiglia tenitrice del "bordo", una rendita mensile abbastanza considerevole. (V. più sotto all'articolo "Bordanti").

Nel distretto lombardo i fitti sono molto più bassi, da \$ 12 a 20 circa; è però da notarsi che le case sono di legno. Del resto l'elemento settentrionale quasi tutto possiede la propria casa. Da qualche tempo a questa parte il desiderio della proprietà comincia ad accentuarsi anche nell'elemento meridionale, il quale va comprando casette con una certa alacrità: la colonia tende a diventar permanente.

Ma certo, (se non fosse la piaga dei bordanti, che brutta e contamina qualsiasi tendenza all'ordinato viver civile), delle casette di Detroit, rannicchiate d'inverno fra la neve, ma liete in primavera e d'estate, di crocchi nella "jarda" (cortile), di passeggio per la via, di strilli di ragazzi e di suono di chitarre, si potrebbe registrare un ricordo abbastanza confortante.

A Chicago i nuclei o quartieri italiani sono tanti quante sono

le parrocchie enumerate nel Capitolo I, in città, più le coloniette suburbane o extra-urbane di Englewood, Chicago Heights, ecc. Naturalmente le condizioni più tristi si riscontrano nella città, e soprattutto nel quartiere circostante alla grande arteria di South Halsted, e nell'altro che si aggruppa intorno a Grand St. Le casupole, cosiddette individuali, che ospitano due o tre famiglie più i "bordanti", sono in prevalenza nelle strade meno importanti, ma non perciò meno popolate. Casamenti più o meno grandi riempiono le altre, e specialmente le arterie principali. Veri e propri "tenements", si trovano qua e là, ma sono relativamente isolati, con quel tanto di luce e d'aria d'intorno che è possibile trovare a Chicago: non è, almeno, la continuità opprimente di New-York.

Per esempio nel distretto della Hull House ci sono dei casoni al 186-188 Polk St., 125, 137-139 Ewing, ecc. Il vero orrore del "tenement", non esiste a Chicago come a New York; in compenso l'aria è più densa e il clima anche più feroce a Chicago che a New York. L'ideale locale si raggiunge a Chicago Heights, colonia composta esclusivamente di lavoratori, che è un villaggio moderno, all'aria libera, con strade larghe, senza "tenements", nè casoni anormali. Per contro in città si trova ancora ogni tanto una famiglia che vive sotto il marciapiede; ed a Gault Court, brutto posto anche moralmente, tre o quattro famiglie abitano in un sol piano di casa; due stanze per otto persone rappresentano la normalità più decorosa, ma spesso di molto trascesa dalle cifre effettive. Sia miseria, sia scoraggiamento, sia desiderio di risparmio, i nostri sembrano non curarsi in America della differenza fra una buona e una cattiva casa; pagano però, come fosse cosa naturale, rassegnatamente, pigioni, specie a Chicago, enormi, per locali che altri rifiuterebbero e rifiutano a quel prezzo; e pagano puntualmente. Tanto che una proprietà occupata da italiani è sempre un buon affare per il proprietario, a cui non importi di lasciarla deteriorare. All'incontro molti padroni di buone case a prezzi relativamente convenienti le rifiutano agli italiani per via dei ragazzi e dei "bordanti"; ed è del resto ve-

rissimo che la nostra emigrata non sa tener bene la casa americana, anche quando, per es., la svedese nelle stesse condizioni padroneggia perfettamente la situazione. Il "wash-tub", il "sink", la "range", o "stove", lo "scrubbing" (1), tutto l'armamentario meccanico dell'"housekeeping" (2) americano le è organicamente straniero, ed essa gli è fundamentalmente ostile. Non c'è che una cosa che resti identica nelle due forme di vita; ed è sul letto che si concentra l'attenzione della massaia italiana, tanto peggior massaia in America, potrei dire, quanto era migliore in Italia. La donna, senza precedenti di buone abitudini domestiche in Italia, può impararne qualcuna in America; ma succede spessissimo che quella che ne aveva in patria, e si trova qui a combattere con gli strumenti nuovi, si scoraggia e le perde addirittura: tanto più che, restando sempre quello, senza riparazioni, il locale abitato da dodici, quattordici o venti famiglie di seguito, se si scoraggia non le posso dar torto davvero: la prima condizione per tenere una casa pulita, è che sia pulita quando ci si entra.

A ogni modo, testimone qualche volta assai degenerare, spesso adeguato, della bontà e gentilezza domestica latina, resta il letto, che a Chicago si trova spesso altissimo, imponente, direi monumentale, con biancheria decorosa e grossi cuscini. Del resto, la disposizione delle stanze e il tipo interno delle case resta, in città, press'a poco quello che si riscontra a New York: salvo che qui è più spesso su due che su sette piani.

Le condizioni di Milwaukee si possono in certo modo equiparare a quelle di Detroit. Il "block" (isolato) è addirittura sconosciuto: tutta la Piccola Italia abita in piccole casette o, se è possibile chiamarli così, casamentini contenenti, sempre senza eccessivo affollamento, varie famiglie.

(1) Termini americani, adoperati correntemente dagli emigrati — tinozza lavatoio-acquaio, stufa o fornello, strofinatura.

(2) Governo di casa.

La maggioranza delle famiglie italiane abita in un quadrilatero di strade e caseggiati fra Chicago St. e Wisconsin St. per due lati, fra East Water e Cass o Michigan dagli altri due. Detroit St. nel centro è la più importante di queste vie. Le pigioni sono piuttosto care, relativamente s'intende alla città, salendo a 12, 13 scudi mensili per 4 stanze in media.

Ma moltissimi possiedono la propria casetta. Curioso qui un fenomeno che si riscontra anche altrove: l'aumento nella pigione e nel valore della casa al pigionante, quando essa si trovi vicino alla "tracche", di qualche Compagnia ferroviaria, per via della possibilità, inerente alla topografia, di servirsi del carbone disperso o anche depositato presso alla rotaia, per gli usi domestici, senza starlo a comprare. Così è che presso un casamento di Milwaukee dove stanno circa sedici famiglie, (le quali pagano veri prezzi d'affezione per il fitto) la mattina fra le sei e le sette, si trovano le "tracche", piene di donne e di bambini che raccattano il carbone per la giornata, rischiando, non dico l'arresto, che è un caso rarissimo, ma l'investimento, che è un pericolo più grave.

Nel Nebraska, a Omaha, "tenement" e affollamento sono sconosciuti. Un solo casone contiene un gran numero di nomadi e "bordanti", ma le donne vi sono in numero minimo, e tutte le stanze hanno finestre esterne. Piuttosto che una casa, è un albergo, dove riparano i reduci dalla "tracca", e i disoccupati, temporaneamente. Del resto le famiglie normalmente costituite, hanno dimore sufficientemente igieniche e convenienti; e quel po' di lavoro di sartoria e finitura che si fa dagli italiani ad Omaha non è mai portato nelle case, ma finito nella fattoria, il che è anche una indiretta garanzia del buon ordine delle case stesse.

A Fort Wayne, Indiana, non c'è che un "tenement", e poche famiglie italiane, la maggioranza delle quali possiede la propria casetta e l'annesso "store" (negozio).

A Indianapolis, come mi diceva il Chief State Inspector, è difficile parlare del "quartiere italiano", per la buona ragione che il quartiere italiano è molto disperso: il che, a chi conosce le condizioni americane, è la sua definizione e la sua lode insieme.

A Saint Louis, Mo., la colonia abita nel circondario abitato anche dalle altre immigrazioni, la parte più povera e più scoraggiante della città. Le case sono vecchie, qualcuna decrepita: bisogna ricordare che St. Louis è stata la porta del Sud e lo sbocco della regione delle piantagioni per molto tempo. E quelle case che al tempo dei giardini e della vita semi-agreste erano abitabilissime e salubri per quanto la "sanitation" ne fosse deficiente, sono ora impossibili, non solo per l'età, ma anche per l'affollamento e l'oppressione della vita cittadina. Al tempo della guerra di secessione appartenevano agli immigranti tedeschi: passarono poi in affitto agli irlandesi; e dopo questi in proprietà agli ebrei. Ora è il momento degli italiani e dei polacchi. Anzi si può osservare che gli italiani seguono il progresso verso l'ovest dell'elemento ebreo.

Le strade che vanno da est a ovest sono per lo più lastricate a granito e asfalto, ma Biddle e O'Fallon conservano la mota originaria. Le strade nord-sud sono in condizioni peggiori delle altre; poche lastricate; le "alleys" (vicoli) sono in condizioni un po' migliori. I marciapiedi sono di mattone. Le strade lastricate vengono ripulite in media una volta ogni dieci giorni; i rifiuti eliminati due volte la settimana. E tutto ciò è infaticabilmente percorso da trams elettrici, che sono qui più fitti che in qualsiasi altro distretto della città. Grandi "tenements" per contro non ci sono, ma la relazione di una casa all'altra, specie quando si tratta di una casa più piccola soffocata da case più grandi, determina condizioni altrettanto spiacevoli e disastrose.

In media ogni "lot" o appezzamento di terreno è largo 25 piedi e lungo (profondo) 125. La casa che si trova sulla strada è la casa originale che occupa tutti e venticinque i piedi di fronte. Ma c'è sempre un'altra casa (la "rear house") in fondo, che ha adito da un'alley (vicolo); e in moltissimi casi fra la "front" (avanti) e la "rear" (retro) c'è là "middle house" (casa intermedia) o casa di mezzo, e se ne contano qualche volta fino a 4 in un solo lotto. C'è poi un casamento di quattro piani, affollato d'italiani, che occupa il cento per cento del lotto su cui sorge;

e nella migliore ipotesi si può ritenere che un terzo almeno delle case in questo distretto dovrebbe essere soppresso per legge.

Il "block" tipico in questo distretto di St. Louis presenta alla strada una serie ininterrotta di case di mattone o di legno, di due a tre piani ciascuna. Un'altra consimile facciata dà sull'"alley" che è in realtà una strada a sé. Ogni casa, quella avanti e quella addietro occupa tutta la larghezza del "lot" e l'ingresso al cortile fra le due case è un tunnel o gattaiola che passa sotto parte dell'edificio; quando c'è una "middle house" ad essa si accede dal cortile, che dà anche adito alle stalle e "sheds" (tettoie) le quali, per quanto possa parere impossibile, trovano posto tra le case. Naturalmente questo cortile è il centro della vita sociale e del casamento: essendo terreno comune, nessuno è responsabile della pulizia di esso; e il panorama che presenta è variatamente complicato, sullo sfondo delle due o tre case circostanti, da "sheds", dalla fila delle latrine, da mucchi di cenere, concime, immondizia, dai cadaveri dei sorci e talpe frequentissimi, dai cenci, detriti, rifiuti, penne di polli, vecchi arnesi, avanzi di materassi sporchi, ecc., e in mezzo c'è, o ci dovrebbe essere, la pompa o fontana che fornisce acqua a tutto il casamento, e qualche volta a tutti i casamenti per mezzo "block". Dico dovrebbe essere, perchè spessissimo detta fontana è inaccessibile per il cumulo di sporcizia che la circonda, o inservibile perchè d'inverno gela l'acqua e fa scoppiar le condutture, senza contare la costruzione e collocazione di essa che la espongono a tutte le infezioni e a tutti i contagi della condizione sopradescritta; e principalmente delle latrine che sono quanto di più lurido e malsano si possa riscontrare, sia per l'affollamento, sia per la costruzione, comune a St. Louis con altre città del sud, cosiddetta a "pier" (grotta) o "tier vault" (scalata): una torricella a due o tre piani, ciascuno dei quali comunica per mezzo di un ponticello col piano di casa, mentre il tubo di scolo è uno solo: con questo sistema a centotrentaquattro persone basta in qualche caso un solo locale. Inoltre bisogna pensare che dato l'enorme traffico delle strade e la quantità dei braccianti, spalatori, ecc. dispersi al lavoro lungo le medesime, questi

locali, che visto che più famiglie vi hanno diritto ad un tempo, sono sempre aperti, devono servire anche a varie centinaia di estranei. E non mi sarei fermata così a lungo su questo argomento, se non che i bambini e le bambine dei nostri immigranti vivono e giuocano in mezzo a questo orribile semenzaio di malattia e di corruzione, di cui febbre, tubercolosi, contagi inconfessabili sono il naturale risultato. Anche i tunnels o gattaiole cui accennavo sopra (che se sono a livello della strada non presentano gravi inconvenienti e servono molto alla ricreazione dei ragazzi essendo freschi l'estate e al riparo dalle intemperie l'inverno) sotto il livello stradale presentano inconvenienti assai gravi, specie di sicurezza e di decenza, dopo l'imbrunire. Dentro il cortile, come già dicevo, si trova spesso una stalla, e non è raro il caso che ci abitino un cavallo o due, una capra, uno o più cani, e la famiglia di un fruttivendolo che naturalmente ci tiene anche il deposito della sua merce. Del resto anche senza la complicazione del deposito di frutta si può immaginare che cos'è la stalla in tal centro di agglomerazione. Delle immondizie non sto a dire, perchè raggiungono, in varietà, quantità, odore e aspetto generale, l'impossibile, con le conseguenze che si possono immaginare.

Una quantità abbastanza considerevole di case in questo distretto è costruita sopra terreno preso a fitto; e quando non è così, la procedura solita del piccolo proprietario è la seguente, specie se immigrato da poco: comprare la casa, metterci su una forte ipoteca, e vendere appena gli capita l'occasione, con un po' d'aumento (una casa può cambiare di padrone fin tre volte all'anno). Quando ha racimolato un piccolo capitale, compra una vecchia casa, la rimoderna un poco e raddoppia la pigione: non è raro che la proprietà in questo distretto renda fino al 15 per cento netto. Gli inquilini non chiedono e non aspettano nulla in genere di manutenzione e miglioramenti, e pagano in proporzione più affitto per meno vantaggi che in qualsiasi altra parte della città. Vero è che le pigioni sono basse, per città americana: in media \$ 4 o 6 mensili per stanza. Il 65.2 per cento degli appartamenti si affitta a meno di \$ 10 al mese; ma quattro stanze

vanno a sedici o diciassette scudi, otto a trentatre; e naturalmente per potersi pagare questo spazio occorre una vera cooperativa di famiglie imparentate o paesane; cosicchè non c'è differenza igienicamente o altrimenti sensibile fra il buco di due scomparti e la conigliera di otto. La quale è poi, in sostanza, la vecchia residenza per famiglia individuale, riadattata ad uso di 2 o 3 famiglie, più i relativi "bordanti", e che viene resa capace di contenere varie volte il numero d'abitanti preveduto, mediante l'aiuto di pareti posticcie e di alzate, le quali moltiplicano il numero di stanze interne e non ventilate. Le stanze terrene in molti casi sono state ridotte a botteghe, e un retrobottega artificialmente creato e assolutamente privo d'aria e di luce quando la bottega è chiusa, serve di abitazione domestica. Nè è questo il peggio. L'abitare nel "basamento", (sotterraneo o cantina) è un espediente non sconosciuto davvero nel distretto italiano di St. Louis. Le caratteristiche del "basamento", sono dello stesso tipo di quelle del distretto, ma, come si capisce, ancora peggiorate.

Milioni di piattole li infestano; tanto che spesso gli abitanti non possono dormire se non lasciano acceso un lume. Un altro schifoso contingente animalesco è dato dalle grosse talpe di fogna, che non esitano a divorarsi anche i gatti. Non dico del pericolo del fuoco, ecc., nè della mortalità, di cui mancano esatte statistiche, ma che nel 1907 saliva a 18.50 per mille in questo distretto, mentre la media in altri due distretti della città era di 11.80 e 14.91 per mille.

L'"alley", o vicolo è nella sua peggior forma quasi la privata del distretto italiano. Le baracche adibite già ad uso di stalla ora di deposito di frutta, stalla e abitazione, si trovano quasi esclusivamente qui, come qui si trovano il "basamento", abitato, i forni nelle cantine; e le cooperative dei "bordanti", che preferiscono questo sistema a quello di abitare con qualche famiglia.

Eppure non è raro in primavera trovare sulle finestre o sulle scale di queste luride baracche una qualche pianta fiorita, cresciuta in una latta da petrolio o in una scatola da sapone; e la sera d'estate emerge dal tugurio il tavolino, e intorno si riunisce

a frescheggiare e a illudersi di godere un po' di riposo e d'aria buona la famigliuola, mentre girano i rivenditori ambulanti di gelato e di dolciumi, il limonaro, ecc.

Ma l'americano inorridito osserva subito il "garbage box", (cassa delle immondizie) che, lì accanto, trabocca.

Nel villaggio extra-urbano di Dago Hill quasi tutti possiedono la loro casetta individuale che vale circa \$ 1500, se di mattoni 2000. Le strade d'accesso sono pessime, essendo le colline scoscese e discoste dalla linea del tram. Ci sono, è vero, casotti-ritirate e case un po' sgangherate in qualcuna delle viuzze minori; ma il difetto che sarebbe gravissimo in città congesta, qui è assai meno sensibile essendoci aria buona, spazio, luce e nessuna "congestion", cittadina. Nelle strade maggiori le case, specialmente quelle di mattoni, sono decorosissime: e in confronto alla vita ed all'"housing", nella città di St. Louis, Dago Hill (nonostante il gentile pensiero che ha ispirato il soprannome americano!) rappresenta oltre che un effettivo stato di benessere, quasi una piccola oasi di riposo e bello vivere di cittadini, una rivendicazione del nome e dello "standard", della vita dell'emigrante italiano.

Kansas City presenta in generale condizioni assai infelici di "housing", che vanno dallo "shanty", dilapidato e miserabile, alla conigliera sotterranea, nei "basamenti", umidi delle case. Le famiglie italiane abitano quasi tutte in casupole o anche piccoli casamenti fra la terza strada e Independence Ave. e Grand Ave. e Forest. Poche altre sono disperse qua e là per la città. Ognuna delle casupole contiene una famiglia dove i cinque o sei consueti rampolli, e gli inevitabili "bordanti", bastano a creare condizioni tutt'altro che ideali di spazio e di pulizia. Le due o tre stanze in cui tutto ciò si agglomera costano circa \$ 10 al mese.

A Denver la popolazione italiana si divide, secondo gli alloggi, in "cittadini", "farmaiuoli", (contadini) e "Jumbletowners", (abitanti di Jumbletown). I "cittadini", sono quasi tutti raccolti sul North Side della città, dove case individuali e piccoli casamenti non differiscono gran che dal tipo riscontrato finora altrove. Co-

minciarono diversi anni fa col comprare delle proprietà di poco prezzo giù vicino al fiume, e piano piano vennero risalendo la collina finchè ne occupano ora una parte considerevole.

“They are inclined „, secondo una grafica definizione americana che me ne fu data da un pubblico ufficiale, “to make their houses look like patch-work „ (hanno una certa tendenza a costruire le case a uso rattoppi). E si osserva anche dal mondo americano una cosa che non colpisce tanto l'osservatore latino: una marcata disposizione a lastricare di mattoni i pochi palmi di terra davanti alla casa, o a spargervi della ghiaia, invece di educarvi il praticello all'uso americano. Viceversa, in genere, coltivano a orto il retro-cortile, a meno che non preferiscano, come più spesso avviene, costruirci uno “shack „ o baracca, da affittare a chi non ha casa di proprio. Sia nell'uno che nell'altro modo d'impiegare quel terreno, ricavano sempre un piccolo reddito.

Verso la 19th Street le case sono basse e discoste l'una dall'altra e la strada è larga, per modo che si ha una piacevole impressione di spazio e di buona aereazione. Hanno tutte una “jarda „ (cortile o terreno circostante) indipendente; qualcuna anche una “barna „ (casotto o fienile nella “jarda „) la quale contiene, oltre l'eventuale cane, la necessaria ritirata. Quando la ritirata è dentro la casa, dovendo essere fornita d'acqua, viene a costare due o tre dollari all'anno, ed è questa una delle ragioni per cui si vedono tanti casotti esterni. Una casetta vale da 2000 a 3500 dollari, e il fitto oscilla, in media, fra i dieci e quindici dollari mensili per casetta, capace, *more emigratorio*, di ospitare 8 a 10 persone, normalmente 3 a 5. Però c'è una “terrace „ (1) di molti appartamenti che son sempre sfitti, perchè, provvisti di comodi moderni, costano \$ 14-15 mensili.

I “farmaioli „ (500 famiglie circa) abitano sul limite esterno di questo nucleo, per essere più vicini agli appezzamenti di ter-

(1) A Denver, come a Londra, “Terrace „ è una fila di case private spesso appartenenti a un solo proprietario e fronteggianti una strada con un po' di veduta o panorama, digradando con qualche dislivello.

reno (farme) da loro coltivati; qualcuno che ha il terreno più vicino ci si fabbrica sopra qualche maniera di "shanty", e ci dimora addirittura.

Nel centro del nucleo italiano del North Side c'è un "play-ground", (recinto ricreativo) municipale, frequentatissimo d'estate.

Nella vita di Denver "Jumbletown", è una cosa a parte: si può dire una curiosità. Vicino a West 38 St. e Lowell St. corrono i binari della Union Pacific e della Burlington Rr., che possiedono naturalmente il terreno circostante. Questo terreno viene affittato per \$ 1 mensile, a chiunque voglia farci su una baracca a scopo di abitazione. Si sono così radunate intorno alla "tracca", un settantacinque famiglie italiane, che si sono costruite le più incongrue e diversificate capanne di legname, di tegoli, di latta, dalla lastra corrugata all'avanzo della scatola in conserva; il soprannome americano la definisce bene: "Jumbletown", (città rigattiera). Ogni famiglia valendosi della semi-agreste libertà della esistenza tiene capra, porco, galline, ecc. in tutta la varietà della zoologia domestica, e si inorgoglisce di un "brassbed", (letto di ottone) che costa fino a cinquanta dollari, mentre la casa ne vale, sì e no, due. Alcuni — i benestanti — hanno in terra il "carpetto", (tappeto) che arriva a costare fin l'enorme somma di cento dollari; perchè a Denver più che altrove c'è l'ambizione della casa ben fornita; e i letti sono ottimi, a testimonianza anche degli americani, meravigliati di questa "idiosyncrasy", (singolarità) del contenuto decente rispetto al lurido contenente, di "Jumbletown".

A Los Angeles dove la colonia vive dispersa, eccettuato il centro di San Fernando, da essa però condiviso cogli "spagnuoli", (messicani, americani del sud, francesi) si trovano per lo più, non casette individuali, ma case che ospitano due o tre famiglie in appartamenti separati, e piccoli casamenti un poco più affollati. La pigione di 4-6 stanze oscilla fra i \$ 10 e \$ 15 mensili. Si riscontra nelle famiglie uno sforzo costante diretto all'acquisto di proprietà, tanto pel desiderio di abitare sul proprio, quanto di prendere "bordanti", o affittare, fabbricando un annesso dietro la

casa d'abitazione: la maggior parte di queste case ha poi orto e vignetta per coltivar verdura e far vino.

Ma quando si tratta di imporre al piccolo proprietario italiano l'obbedienza alle leggi edilizie della città, il problema si fa serio. I funzionari della "Housing Commission", stessi ebbero a lamentarsi con me d'aver incontrato "impudence and utter disregard of moral obligation", (sfacciataggine e assoluta trascuranza dell'obbligo morale), in simili casi, "simply because of the fault, which so many others share, regarding expenditure of money. They have worked hard and are saving and are not willing to spend such money on the improvement of housing conditions", (solo per il difetto comune a tanti, dell'attaccamento al denaro. Hanno lavorato duramente e sono parsimoniosi e mal disposti a spendere per migliorare le case). Purtroppo vero, ed equamente osservato ed espresso.

Quando si parla di San Francisco bisogna anche, per quanto riguarda gli alloggi delle famiglie operaie italiane, rifarsi da quella data memorabile nella vita della città: dopo il terremoto.

Dopo il terremoto si è verificato un "readjustment", (riequilibrio) considerevole nella distribuzione delle famiglie immigrate. Molti vecchi elementi rifugiatisi altrove e standoci bene, non si sono curati di ritornare nella città, mentre molti elementi nuovi, ancora incerti o nomadi, venuti per lavorare alla città subito dopo la catastrofe, ci sono rimasti. Inoltre si sono formati nuclei stabili dove ai giorni del terremoto c'erano gruppi di "refugees", (rifugiati) e via dicendo.

In complesso, certo è che la malizia del caso aveva fornito alla città di San Francisco una magnifica occasione di mettere a posto una volta per sempre il problema delle sue case operaie, specie per la popolazione immigrata, e che essa non ha potuto, o saputo, o voluto, valersene a modo.

Il maggior nucleo italiano di San Francisco si trova in quello che gli indigeni chiamano il "Latin quarter", e che si potrebbe definire la colonia quadrata. Infatti si estende da Broadway e Montgomery Ave. fin giù a Bay Street e Sansom St. Con l'estre-

mità marina di Bay Street si connette il North Beach o molo dei pescatori, di cui v. nell'Introduzione.

Verso la parte suburbana della città, nota come la Mission, dall'antica missione cattolica ivi esistente, si aggruppano invece i giardinieri: Noe Street, per esempio, è un'arteria importante del Mission District.

Nella colonia quadrata la maggior parte delle abitazioni rappresenta il tipo "tenement", senza arrivarci, e si contenta di essere un "apartment house", di genere talora discreto, più spesso scadente. E non tanto per colpa degli abitatori quanto della costruzione. Infatti la principale deficienza si riscontra nel fatto che i lotti di terreno son piccoli, con grandi casamenti sopra; che spesso dietro al gran casamento, nel piccolo spazio vacante, si è edificata un'altra casetta che resta così priva d'aria e di luce; e che in molte retrovie e appezzamenti di terreno sussistono le baracche del terremoto, perpetuate in stabile abitazione dall'avarizia, dalla miseria e soprattutto dall'adattabilità della nostra immigrazione. A tutto questo si aggiunge l'assoluta mancanza di adeguata manutenzione per parte dei proprietari, e dirò subito come e perchè, e si vedrà come nella più felice delle colonie italiane degli Stati Uniti, la felicità sia una cosa molto relativa, o almeno limitata ai pochi.

Bisogna dunque premettere che l'"owner", (proprietario) della casa abitata da italiani è generalmente italiano anche lui; che compra il suo pezzo di terreno con denaro suo, qualche volta aumentato con un prestito opportuno o necessario; appena comprato, lo ipoteca per poter coi quattrini dell'ipoteca fabbricare la casa; sulla quale naturalmente vuol rifarsi al più presto, il che lo costringe, mentre lo "standard", della vita e il "purchasing power", (forza d'acquisto) del danaro glielo permette, a richiedere pigioni assai alte. Ma non spende mai per riparazioni. Quando la casa non ne può più la vende. E novanta per cento dei casi chi la compra continua a tirar avanti così, sia che affitti o che ci abiti da sè. Con tutto ciò si può ritenere che le condizioni generali dopo il fuoco siano igienicamente migliori di prima.

Un appartamento di 3 a 4 stanze costa circa \$ 20 al mese; e in genere si calcola la pigione mensile a \$ 5 per stanza. In relazione a queste cifre bisogna mettere l' "income", reddito totale della famiglia, che non sale oltre i \$ 45. Infatti mentre dopo il fuoco (è di buon gusto, a San Francisco, ignorare il terremoto) sono enormemente cresciute le pigioni e i viveri, le paghe sono rimaste le stesse e forse anche diminuite (1).

Ci sono dei Messicani interiettati nel quartiere italiano — a Kearny sulla cima della collina fra Broadway & Union, — e degli Spagnuoli (sud-americani) che invadono il quartiere italiano con infiniti lamenti circa le donne e convivenze dei portoricani, da parte di tutti i circostanti abitatori.

A Telegraph Hill la quasi totalità è italiana: credo non si arivi alla dozzina di famiglie spagnuole. Ma ci sono qui e altrove nella colonia italiana molti italiani che vengono dal Brasile e dall'Argentina.

Del resto, tolti i grandi casamenti, anche a San Francisco son moltissimi gli italiani che abitano in casa propria magari affittandone altrui una parte. Le case individuali si riscontrano meglio nel nucleo di Mission Street, dove sono tutte di legno.

L'esempio più notevole di "apartment house", che si potrebbe, senza fargli torto, chiamare di "tenements", è costituito da un gruppo di case all'angolo di Leavenworth e Montgomery, note anche come "The Cuneo flats", dal nome del padrone o costruttore. Sono tre grandi "tenements", in legno divisi da "alleys", fetide, e forniti di terrazze esterne (da cui pende ad asciugare la biancheria pulita e buona) sulla facciata, ma che sono ammucchiate di roba, specie nel retrovia. Ritirate di legno in basso

(1) In conseguenza sono aumentati di molto, "dopo il fuoco", i *casì* italiani presso le *Charities* della città. All'aumento si è fatto fronte coi fondi raccolti al tempo del disastro, ma mentre i *casì* non accennano a diminuire, diminuiscono ora rapidamente i fondi.

dell' "alley „ per il piano terreno; del resto una per piano su ogni piano con terrazza esterna, per due appartamenti (1).

Oakland, sulla riva opposta della baia di San Francisco, è provvista di ottime comunicazioni con la metropoli; non ha ancora problemi di affollamento, nè " tenements „. Poche case hanno più di due piani, e la città dispone di spazio amplissimo pei suoi trecentomila abitanti. Anche nei distretti più poveri ha posto sufficiente per un piccolo giardino presso alle case. Con tutto ciò un poco di congestione nelle case si riscontra, dovuto come sempre al sistema dei " bordanti „, o dell'affitto e subaffitto per realizzare maggiori guadagni. Le pigioni sono abbastanza alte, oscillando fra \$ 10 per tre stanzette a \$ 20 mensili per le casette di cinque stanze.

A Sacramento, Cal., le residenze private che han visto tempi migliori sono l'abitato preferito dalla nostra immigrazione; che vi è assai prospera e ordinata. I meno fortunati vivono lungo le " alleys „ o vicoli, faustamente diversi — per ragion di clima, principalmente — da quelli di St. Louis.

Le famiglie emigrate a Portland, Ore., (circa 700) abitano quasi tutte in South Portland, occupandovi le solite casette individuali, piene " finchè ce n'entra „ (testuale); ma non ci sono grandi casoni nè " tenements „.

A Seattle, Wash., le abitazioni sono del tipo individuale, e si riconoscono a vista, sparpagliate come sono sul fianco delle colline e fin giù nel vallone, e tinte di colori vivaci, giallo cromo e ranciato, cobalto, verde pisello, ecc.

Una piccola casa nel quartiere della " Bricchiarda „ da " brickyard „ costa 10-13 dollari mensili. Ma in genere i più benestanti possiedono casa propria, la quale può valere 1500-2000 dollari, e vi abitano la cucina e due o tre stanze ben tenute con biancheria decente, ecc.: ora la gran moda è ai letti di ferro smaltato e soprattutto di colore azzurro.

(1) Vedine in appendice una descrizione più particolareggiata, insieme con la trascrizione dei miei appunti su una serie di case da me visitate, dai quali appunti si avrà un'idea più graficamente definita della situazione.

A Youngstown, Wash., le case costano meno che a Seattle: è vero che sono piuttosto "shanties", e "shacks", che case, e si appigionano a \$ 8-10 mensili.

A Vancouver, B. C., la Piccola Italia si trova a Westminster St. e adiacenze, cioè verso l'est della città (in direzione del cimitero), che ne è la parte più scadente. Sono tutte casette, in cui la gente si agglomera fino a dormire in dieci o dodici per camera, quindi naturalmente assai sporche all'interno: ogni casetta conta 5-7 stanze e costa alla famiglia affittuaria 15 o 20 dollari al mese. Le famiglie che vivono in modo più decoroso sono assai poche; ma molti anche braccianti possiedono proprietà da mille a duemila dollari di valore. Le condizioni sanitarie sono assai buone.

A Saint Paul, Minn., la colonia italiana è raccolta in due nuclei principali: Phelan Creek e High Bridge, tutte e due topograficamente caratteristiche, forse le più caratteristiche di quante colonie ho visitato. In un vasto spazio tra i binari dell'Union Depot a cui fan capò la Chicago Milwaukee & St. Paul, la Great Northern e la Chicago & Omaha, e il fiume a cominciare da Chestnut St. fino all'High Bridge che mette in comunicazione la città vera e propria con il suo bel parco estivo di là dal Mississippi, son venute sorgendo una quantità di casette del solito tipo individuale, sul terreno preso a fitto. Il grave dislivello tra la riva del fiume nota col nome di Upper Levee e la non amena valletta segnata dai binari si è venuto colmando coi detriti e i rifiuti della città, che gli industriosi immigrati incettavano a gara per farsi un sottosuolo. Il quale è ancora, per uno spazio assai considerevole, in via di formazione, tanto è vero che la maggioranza dei recinti sono tuttora in pendio ed a spiovente; ma intanto ha già formato una bella spianata lungo il fiume, popolata di casette che dimostrano all'evidenza la cura e l'orgoglio che in esse ripongono gli abitanti. Vista la bella riuscita del terreno così, diremo, creato, sorge ora nella città il desiderio di rivendicarlo a sè distruggendo le superfetazioni delle casette, scacciandone l'industre popolazione, e riducendo la spia-

nata a uso *boulevard* o a uso Lake Front o Lake View che sia. Quindi la colonietta si troverebbe di fronte a una rovinosa crisi edilizia, non dissimile da quella che contrista le formiche quando una pedata ostile oblitera e sopprime il pazientemente costruito formicaio. Ma qualcuno che già ha subodorato questa nemica soluzione si è affrettato a comprare con tutte le forme e le garanzie offerte dalla legge, il terreno sul quale sorge la sua dimora; e si verifica in questi giorni una vera corsa alla proprietà. Infatti, qualora i terreni non siano di proprietà degli occupanti, entro tre anni questi dovrebbero non solo sloggiare, ma a termini di legge cedere anche la casa. Essendone padroni, invece, lo sgombero importerà per lo meno un'espropriazione che in ultima ipotesi potrà anche essere — e se lo meritano — un buon affare. E non sarebbe questa la prima vicenda edilizia sostenuta dalla industrie colonietta, perchè una volta le casette erano state tutte impiantate a filo della riviera, a fior dell'acqua anzi; poi venne un'ordinanza municipale che prescrisse lungo il fiume uno spazio libero a uso passeggiata, e tutti gli abitanti con le loro casette come una fila di bene ordinate lumache, fecero per otto o dieci metri, colmando pazientemente l'inverno con cenere, l'estate con rena le retrovie, il prescritto "fronte indietro". Di quella marcia retrospettiva è rimasta, unica testimone, in una sporgenza nel fiume, la casetta di un calabrese carico di figli quanto sprovvisto di mezzi per eseguire il prescritto indietreggiamento.

Questo nucleo italiano, che è noto anche come il Flat, è limitato in fondo da un gruppo di case polacche, che offrono materia ad osservazioni comparative di "low standard of housing & house-keeping" (basso livello di abitazione) assai lusinghiere per le nostre donne e le nostre famiglie in genere.

La vita nel Flat è, più che suburbana, quasi agreste: la zoologia del cortile è rappresentata da polli, anatre, ecc. C'è qualche esemplare di capra, e cani e gatti innumerevoli. La "sanitation" (fogne e condutture), a parte la salubre vicinanza del fiume dove gli uomini e i ragazzi vanno volentieri l'estate a nuotare, e l'amenissimo panorama del parco di faccia, è assai infelice, essendo tutte

le latrine a casotto senza sfogo; e peggio, essendo scarsissima l'acqua. C'è infatti una sola fontana ad un'estremità della colonia a cui tutti devono recarsi ad attingere l'acqua con secchie. Quindi è che si vedono i ragazzi girare fra casa e fontana cogli opportuni recipienti, che arrivano a casa, se il tragitto è lungo, mezzi vuoti. Nonostante questa difficoltà, l'aspetto generale e delle case e delle facce dei marmocchi è convenientemente pulito.

L'altro quartiere, quello di Phelan Creek, è ancora più curioso, in fondo a un grande avvallamento dai fianchi scoscesi, a cavallo al quale sta il gran ponte di Seventh Street, presso i binari della North Pacific Railway Co, corre il torrentello (Phelan Creek) che dà il nome alla località, e al quale si scende dall'alto, tanto a destra (uscendo di città, sud) che a sinistra (nord) del ponte, mediante certe scalette di legno, di un centinaio o più di gradini ripidi e sconquassati. Appollaiate negli scoscendimenti del vallone o aggruppate nei pochi palmi di terreno libero sulle rive del torrentello stanno le casette degli italiani, più che casette, capanne e baracche di legno e di latta, circondate da simulacri d'orticelli in cui sgambettano le galline fra latte di conserva e scatole di sardine vuote. Le casette valgono da \$ 100 a \$ 200 l'una; ma anche qui il terreno è preso a fitto dalla Hamm's Brewery Co. Tutto questo sarebbe pittoresco l'estate, ma l'inverno è doloroso, perchè bisogna pensare che l'inverno di St. Paul è quel che sa essere l'inverno del North-West, rigido, nevoso, chiuso. E allora bisogna immaginare che cosa diventano quelle scalette di legno, mantenute dalla città (e bisogna vedere come la città americana mantiene i quartieri da cui poco o nulla, oltre il lavoro, si aspetta!); e bisogna pensare all'obbligo dei ragazzi di salirle e scenderle ogni giorno per andare a scuola, se non anche al rischio delle donne che devono uscire per la spesa, e possono essere vecchie od incinte; e ricordare che fra le due parti del vallone non c'è comunicazione che per mezzo di palancole e di travi posticcie quando l'acqua corre; e quando gela e sopra c'è la neve, si affonda in un metro e mezzo di neve; e che qualche volta la finestra di casa non si apre che fino a maggio o giugno.....

Questo curioso quartiere fu iniziato dagli Svedesi, i quali dopo brevissima permanenza ne escono rapidamente quanto più rapidamente si sostituiscono a loro gli Italiani. Restano ora, all'estremità del Creek, alcune case svedesi, di cui sono già in corso le trattative di cessione ad Italiani, e per la verità devo notare una grande superiorità di ordine, di pulizia, di organizzazione domestica, rivelata anche dall'aspetto esterno, nella casa svedese a paragone dell'italiana. Miseria sola non credo che sia la causa della differenza, poichè fra le famiglie del Creek ce n'è qualcuna almeno notoriamente benestante — ricordo la casa di un ricco grossiere che par proprio la casa dei conigli della nostra infanzia — e la "iardetta" di un'altra baracca, a cui fanno capo cinquantasette polli. Ed è anche curioso veder uscire, specie in giorno di festa, certe audacemente americanizzate eleganze femminili da questi tuguri, che poi dentro a differenza di quel che succede nel "Jumbletown" di Denver, sono mal tenuti, con letti e coperte sporchissime. Quando c'è un malato, non è raro il caso che il medico per arrivare fino a lui debba passare sopra tre o quattro letti con o senza dormienti dentro.

L'acqua per fortuna vi è discretamente abbondante e sorgiva. Curiosissimo il sistema di "sanitation", consistente in tanti casotti a uso di ritirata, uno per casetta, a qualunque distanza sia la casetta, allineati lungo il torrentello sul quale sfondano, e che sciacqua via l'immondizia. L'inverno ci pensa la neve. Per giustificare la similitudine colle case dei conigli si potrebbe aggiungere che alcune delle case di Phelan Creek comunicano fra loro per mezzo di sotterranei scavati dagli abitanti stessi per sfuggire ad eventuali ricerche della polizia (la quale del resto si dimostra così inetta che la precauzione può parere eccessiva). Perchè pur troppo, mentre il Flat è assolutamente incruento, e gode solo la notorietà di un "salone", troppo tollerante e di alcune femmine perdute, al Creek qualche fatto di sangue ogni tanto succede.

Oltre a questi due centri caratteristici ci sono alcune famiglie sparse di casa in casa qua e là per la città, dove partecipano delle generali condizioni di "housing", che a St. Paul sono quali

ei si può aspettare in una città di transito, fortemente industriale e prevalentemente immigrata. Qualche altra casa italiana è dispersa attraverso il South St. Paul; e anche nella città gemella di Minneapolis non esiste un centro italiano, sebbene la città sia piena d'italiani, ma le loro case sono per lo più disperse e assimilate a quelle delle altre nazionalità.

Le pigioni sono relativamente elevate; ma è bene notare che quella parte di colonia che è stabile possiede le proprie case, sian pure i tuguri di Phelan Creek. Il fitto di una casetta di 3 o 4 stanze sale fino a 15 o 20 dollari al mese; fitto caro tanto per l'installazione quanto per la topografia. Del resto tutto il paese è caro; e i viveri, invariabilmente, più che nell'Est.

* * *

Il tipo d'abitazione nel distretto minerario, sia del Michigan che del Colorado o dell'Ohio o di altri Stati, si riduce esclusivamente al tipo baracca, il quale nella sua migliore espressione è la casetta individuale di Spring Valley o di Cherry nell'Illinois, nella peggiore ipotesi il "shanty, shack", o "shed", dell'Indiana e dell'Ohio.

A Ladd, Ill., le pigioni delle casette individuali sono relativamente alte, \$ 7 al mese; mentre a Mark e Dalzell, nello stesso circondario, l'identica casa costa \$ 5. Sarebbero ideali, visto che certe deficienze intrinseche vengono dal punto di vista dell'igiene e della pulizia compensate con l'aria buona e pura e abbondante, se pure rigida; ma sono anch'esse più o meno infestate dalla piaga dei "bordanti".

Nell'Ohio è caratteristico il villaggio minerario di Glencoe, settantacinque capanne circa, tutte di italiani.

Nel circondario di Columbus, O., ad uso dei minatori si riscontrano molte casette di un piano, poche di due. Non sarebbero cattive, ma sono fabbricate in bassipiani su puntelli, dove al tempo del disgelo l'acqua allaga il sottosuolo. Sono proprietà della Compagnia che le cede in fitto ai minatori. Sono a ogni modo migliori delle loro equivalenti nel West Virginia.

Nelle cave intorno alla città, collegate con essa dal raccordo tramviario, si riscontrano gli "sheds", come e peggio che presso le miniere, e ci abitano i cavaatori con le loro famiglie.

* * *

Nel distretto agricolo del Wisconsin a Cumberland si riscontrano tutte casette piccole, sia "brick buildings", (muratura) che "frame houses", (legno), tutte di proprietà dei coloni, e di tipo superiore sia come costruzione che come manutenzione, alle abitazioni dei distretti minerari: a queste infatti il loro stesso carattere temporaneo è la definizione e la condanna.

In California campagna si potrebbe registrare lo stato ideale di casa, anche perchè il clima favorisce il benessere e la salubrità; e il paesaggio e il cielo più mite allegrano la "farma", e il "rancio", (1) se una qualche macchia nera non apparisse, costituita dall'affollamento temporaneo di braccia sui luoghi di lavoro e di raccolta straordinaria. Allora le condizioni somigliano a un piccolo a quelle dei distretti agricolo-industriali dell'est, descritti nella precedente Relazione.

* * *

Non si esagera affermando che tutto ciò è pieno di "bordanti", e riguardo a questi non avrei che da ripetere quanto ebbi già a dirne nella Relazione precedente, se non che le particolari condizioni locali richiedono qualche notizia speciale. Ecco dunque:

A Detroit, nel quartiere siciliano, ogni famiglia tiene a dormire dieci o venti o trenta "bordanti"; in qualche casa se ne contano fino a 37 e 42 (in quest'ultima di recente sono morti il capo famiglia e un figlio di etisia). Pagano \$ 1 o 2 mensili, con diritto ad usare la stufa per cucinarsi il cibo, la cui compera generalmente è devoluta alla donna di casa. Per gli incerti esistono

(1) Farma nell'est e centro; rancio nel lontano ovest = masseria.

tariffe consuete, per esempio, una sopratassa per il carbone, d'inverno. Inoltre, di qualche piccolo vantaggio sulla spesa naturalmente la "bordista" trova modo di approfittarsi. Qui i "bordanti", spesso dormono per terra; l'estate vanno alla "tracca", o alla campagna. La vigilanza del Board of Health è lodevolissima, ma naturalmente non riesce mai a ridurre la piaga a proporzioni innocue. Un caso pietosissimo avvenne qualche tempo fa. Una donna tentò di medicare prontamente e segretamente una sua bambina brutalmente aggredita da un "bordante", che, si capisce, fuggì appena compiuto il misfatto: ma sia nell'eccitazione della dolorosa scoperta, o per inesperienza, prese una bottiglia d'acido carbonico che era in casa e con quella medicò la povera creaturina che ne morì fra atroci strazi. E questa non è che una delle infinite e per lo più innominabili tragedie del "bordo". Senza queste, tanto a Detroit che altrove, la moralità generale delle nostre colonie si potrebbe davvero dire ottima: e la miglior prova ne è l'onestà che vi perdura, relativamente grande, di fronte a questa condizione di cose.

A Columbus si "borda" molto: ogni "shed", di due o tre stanze ha otto o dieci ospiti, e i relativi danni: la criminalità di Columbus si può, senza esitare, ascrivere tutta a questa vita promiscua come causa prima.

Cincinnati, ancora nell'Ohio, è uno dei pochi centri dove molti uomini insieme pigliano in affitto uno stanzone fornito di sei a dodici brande, e ci fanno un po' la vita del reggimento, senza cucinarvi, però. Pochissimi infatti son quelli che dormono dove mangiano e viceversa. Per mangiare spendono di solito \$ 2.50 a \$ 3; e quei pochi che vivono a tutta pensione spendono \$ 3 a \$ 4, sempre settimanali.

Anche a Denver il numero dei "bordanti", nelle famiglie è un po' diminuito dal fatto che il "bordo" è frequentemente, anche in città, tenuto dalle Compagnie assuntrici di lavori.

A St. Louis il "bordo" costa \$ 1 al mese; quando si mangia in casa, 10 soldi quotidiani di più. La "bordista" fa la spesa, ma il "bordante" si fa da sé il bucato, o glielo fa un amico, come

gli fa la barba, salvo il ricambio del favore a tempo opportuno. Quindi, tutto sommato, un "bordante" può vivere con quattro scudi al mese; dato che guadagni \$ 1.50 - \$ 1.75 al giorno, in due mesi ha già messo da parte cento scudi. È evidente che il bracciante scapolo, se non spende malamente quel che guadagna, può far soldi; mentre chi ha famiglia, anche colla risorsa del "bordo" è sempre (testuale) "disperato per forza". Il sistema dei "bordanti" vige anche nel felice villaggio di Dago Hill; anzi, appartiene ivi sempre ai bordanti il "keg" di birra domenicale che si vede in casa, quando son chiusi pel riposo festivo i "saloni".

A Chicago il "bordante" paga \$ 1 la settimana (mentre a Milwaukee ne paga solo 3 o 3.50 al mese), e normalmente una stanza che costa al "bordista" 4 di pigione mensile, ne alberga dodici. Pure il sensibilissimo vantaggio materiale qui meno ancora che altrove sembra compensare la famiglia del danno e della vergogna del "bordo".

A Ladd, Ill., ogni casetta ha fino a 10-12 "bordanti", i quali pagano \$ 6-7 ogni due settimane, perchè la miniera paga a quindicine; questo prezzo comprende cibo e pulizia. I guai derivanti dal sistema qui, essendo il paese piccolo, più grande la vigilanza, e anche il controllo della pubblica opinione poichè tutti si conoscono, non sembrano così gravi: tutt'al più qualche contesa di gelosia fra marito e moglie. Le stesse condizioni si riproducono su per giù in tutto il Third Vein District.

A St. Paul per letto, fuoco, bucato, si pagano \$ 2 - \$ 3 al mese: gravi gli inconvenienti, per il transito continuo di uomini.

A Los Angeles le condizioni sono un poco migliori: i "bordanti" pagano da sedici a venti dollari mensili per il dormire e il mangiare: la lavatura dei panni se la fanno da sè, e ciò solleva un poco la fatica materiale della donna. Il nucleo di San Fernando conta quattro o cinque grandi "bordi" con centocinquanta "bordanti" complessivamente: in genere non stanno in più di tre o quattro per stanza. Come si vede non siamo più a New York e nemmeno a Chicago.

Ma con Seattle, dove anche dei ricchi " grossieri „ (negozianti in generi alimentari) con cinque o sei figli e cinque o seimila dollari di capitale costringono la moglie a tenere il " bordo „, si ripiomba in acque torbide. Il prezzo corrente è di \$ 4 mensili per dormire solamente. Il mangiare per lo più se lo fa il " bordante „ da sè. Quando, caso più raro, si tratta di tutta pensione, si spendono \$ 10-12 mensili. Differenza assai notevole dai \$ 4 mensili e complessivi di St. Louis.

A Vancouver, visto che tre quarti della colonia è senza famiglia se ne può concludere, come infatti è, che l'altro quarto se li tiene a " bordo „. Il prezzo, che va dai quattro ai sei dollari mensili, include letto, bucato e fuoco. Il mangiare se lo compra e se lo fa il " bordante „ per evitare che la " bordista „ gli faccia la cresta sulla spesa. I grossi " bordi „ son quattro o cinque, ed è più facile immaginarsi che raccontare le liti familiari sull'eterno argomento. Tipico il caso di una donna italiana, madre di sette bambini e incinta dell'ottavo, fuggita da casa perchè il marito la batteva e l'obbligava a tenere " a bordo „ tredici individui, vivendo sul suo lavoro, e aiutato nello sfruttamento e nei maltrattamenti da un figlio diciassettenne, venuto dall'Italia l'anno prima. Arrestato, il marito si lamentava non esserci giustizia in America, " dove un marito non può correggere la moglie „. Finalmente coll'intervento del prete italiano, del commissario di polizia, del regio agente consolare e di un altro autorevole connazionale, il dissidio fu composto, temporaneamente almeno.

Corruzione o sfruttamento economico: ecco i due punti fra i quali oscilla l'esistenza delle nostre donne astrette a questa indegna servitù del " bordo „: e sono quasi tutte.

* * *

Da quanto ho esposto finora riguardo alle abitazioni della nostra immigrazione, evidentemente risulta che non ci possiamo maravigliare delle frequenti malattie, del deperimento e della morbidità che riscontriamo fra le donne e i ragazzi (cose queste alle

quali verrò accennando brevemente perchè interessano in modo diretto la nostra inchiesta), nonchè fra i capi-famiglia, la cui salute importa moltissimo al bilancio familiare, e fra i "bordanti", le cui condizioni igieniche si riflettono inevitabilmente sulla vita della famiglia che li ospita.

Anzi, date quelle condizioni, la cosa stupefacente non è davvero che s'incontrino tanti guai, quanto, che non si trovi molto di peggio. Ma la nostra gente porta con sè emigrando un capitale di vitalità straordinario, e riesce a vivere per molto tempo su questo capitale. Quando ha esaurito le riserve, allora si cominciano ad avvertire le deficienze del rendimento normale.

A Cleveland (soprattutto nel nucleo della città bassa), a Cherry, a Detroit, a Chicago io arrivai mentre inferivano la rosolia, il morbillo, i gattoni, la scarlattina. Nelle scuole si riscontrano inoltre normalmente frequenti casi di rachitide, scrofole, adenoidi e malattie gastro-intestinali. La tubercolosi c'è dappertutto, ma di rado arriva ai dispensari americani come e quanto e quando dovrebbe (1), ed è questo un argomento che merita di essere quando che sia, ripreso e considerato.

Al dispensario di Murray Hill si notava una grande quantità di lattanti su cui la denutrizione o la cattiva nutrizione delle madri manifestava i suoi effetti dolorosi (V. i relativi appunti con particolari, in appendice).

Però da quando funziona, sia a Cleveland, che a St. Louis e a S. Francisco, la distribuzione, a prezzo normale, del latte sterilizzato per i poppanti, previa visita medica al dispensario, si nota un miglioramento veramente considerevole nella salute e una diminuzione nella mortalità dei piccolissimi.

A Chicago le "nurseries", (crèches, asili) e scuole si cominciano a preoccupare gravemente della frequenza di contagi d'altra natura negli innocenti, ed esaminano accuratamente le creature loro affidate, cogliendo opportunamente il momento del bagno e della

(1) A Chicago, per es., che pure ha nel North Side 20,000 italiani devastati dalla tubercolosi, su 500 casi trattati dal Dispensario solo 13 erano italiani.

pesatura per non destare allarmi o sospetti; ma si assicura che le percentuali, non ancora ben definite perchè gli esperimenti sono in corso, siano fortissime. L'alta morbilità dei bambini e la nessuna " sanitation „ delle case aggiunte alla malaugurata presenza dei " bordanti „ infetti sono le cause di questa grave condizione di cose. Ci sono poi a Chicago, nelle " nurseries „ sezioni e scuole all'aria aperta pei bambini tubercolosi, che vengono incappucciati e calzati di lana e tenuti in terrazze sui tetti.

Nelle nostre colonie sparse sulla costa settentrionale del Pacifico l'influenza è comunissima, specie l'inverno, e i dolori reumatici frequenti, dato il clima e date anche le abitudini degli emigrati, i quali non hanno riscaldamento, altro che la cucina, tengono le finestre ostinatamente chiuse, e stanno fino a quindici in una camera ad un tempo. Fra i bambini, per esempio, a Seattle, molta difterite e gattoni, ma meno disturbi gastro-enterici che altrove, essendo l'estate più fresca e più ventilata che altrove; il morbillo passa senza medico; e l'epidemia di scarlattina che fece strage tra gli americani non fu letale nella Piccola Italia. Di tubercolosi pochissimo o niente.

La tubercolosi inferisce invece a San Francisco: effetto non tanto dell'atmosfera pulverulenta (e dopo il terremoto più che mai), o, come altrove, della denutrizione, quanto (per un contrasto abbastanza curioso) della relativa abbondanza in cui vive una parte dei nostri: il guadagno permette loro eccessi di varia maniera, i quali a loro volta determinano la malattia. Effetto dell'aria umida e polverosa invece, sui ragazzi, sono le adenoidi frequentissime; e più da quattr'anni in qua perchè il terremoto e il fuoco han riempito la città di polvere. La rachitide per contro ignota; i disturbi gastro-enterici, specie nei piccolissimi, abbastanza frequenti (1).

(1) Una conseguenza impressionante dell'elettrica vita americana si trova nella irrequietezza morbosa e indisciplinata dei ragazzi. Si ritenevano fino ad ora incorreggibili: ora si pigliano, si lavano, si nutrono di emollienti, e si mettono a letto per varie ore del giorno in locali chiari, ameni e tranquilli. Calmata la sovreccitazione, si hanno così dei buoni ragazzi.

E, per concludere questa rapida rassegna, a Denver la maggiore mortalità fra le colonie immigrate è data dagli italiani, nonostante che Denver e in genere il Colorado siano considerati ottime residenze climatiche, e soprattutto per i tubercolosi. Le due razze più deficienti di vitalità a Denver sono l'ebreo del West Coal Track e l'italiano del North Side.

* * *

Ho dato sul costo della vita del "bordo", i particolari che abbiamo veduto, perchè quello che vi spendono i lavoranti scapoli (che alla nostra inchiesta altrimenti non interessano) è un cespite d'entrata considerevolissimo nel bilancio familiare; e per vedere quanto considerevole sia basta metterlo in rapporto colle pigioni da me accennate quando si discorreva di alloggi, e con la giornata di lavoro percepita dal capo-famiglia. La quale varia dal dollaro e venticinque, media minima complessiva, o dal dollaro e cinquanta, minimo locale di Dago Hill (che dà un massimo di \$ 2.25-2.50), di Kansas City, di Seattle sulla "tracca", al dollaro e settantacinque, media normale in quasi tutte le città del centro e dell'Ovest. In paese di minatori si sale a dollari 2.50 e 3.50 quotidiani per i "pickmen", dell'Ohio, e \$ 10-15 settimanali per i minatori di Ladd, e fino a \$ 35-40 settimanali per i minatori che lavorano colla macchina. Sulla costa del Pacifico, salvo il lavoro di "tracca", e specie dove vi si adibiscono anche i gialli, la giornata è superiore al dollaro e settantacinque.

A Youngstown, Wash., oscilla fra \$ 1.75 e \$ 2; a Seattle, prima della crisi il prezzo minimo era \$ 2.50; ora è di \$ 2, qualche volta rifiutati; il massimo \$ 3.75 (paga del "foreman", del "pipe-connector", o del "coal-carrier", (capoccia, trombaio, portatore di carbone). A Vancouver il bracciante guadagna quotidianamente

2 o \$ 3. Le quali paghe, se bastano ampiamente al bracciante scapolo che "borda", permettendogli, quando voglia, di realizzare delle economie, sono insufficienti alla famiglia, per due ragioni, una assoluta, indiscutibile, imperativa: l'alto costo della vita in America; l'altra, di tutt'altra natura, derivante

da un'imperfetta concezione economica della vita stessa, da una volontà amorfa ed incerta, da una mentalità involuta ed accessibile a tutti gli squilibrii ed a tutte le influenze dell'ambiente: tanto più deleteria insomma, quanto è più contingente.

Il costo della vita, infatti, è alto. Ma alla carestia delle pigioni si rimedia, abbiamo visto pur troppo, con l'affollamento, col "bordo", col loro "standard of housing". A quello del cibo, mangiando poco, vivendo più che altro di pasta, formaggio, verdura, generalmente di qualità secondaria se non addirittura scadente. Bisogna osservare però che nell'Ovest si mangia più carne e cibo un po' migliore a ogni modo che nell'Est. A Seattle, per esempio, il salame domestico è a buon mercato, e si fa grande uso, anzi abuso di sardine (con relativi casi di avvelenamento). Il vino è poco usato: in sua vece moltissimo la birra, che vien comprata il sabato in città, a barilotti, e rotolata così a mano, fino a casa, con economia di trasporto e gratuito divertimento ai passanti. La farina a Seattle costa molto: \$ 1.80 il sacco di 50 libbre (prezzo normale \$ 1.25); l'olio, \$ 2.75 il gallone, di qualità inferiore, mentre fatto venir dall'Est, compreso il trasporto, non viene a costare che \$ 2.15. Le arance costano 40 soldi la dozzina (mentre una cassa di 150 costerebbe solo \$ 2.50) e in genere la frutta è carissima, perchè nei dintorni di Seattle cresce, ma non matura, a causa delle notti rigide.

Anche a Vancouver, B. C., i viveri, specie la carne, sono cari; ma gli "staples", viveri abituali degli italiani non costano più che altrove.

A St. Paul il vettovagliamento si fa come altrove a base di patate, sugna, maccheroni; si adopera abbastanza carne fresca, ma di maiale, e salame; tutte cose che durano. Ma quivi forse più che altrove si nota la tendenza a privarsi del giusto cibo, oltre che della necessaria pulizia, per ammucciar danaro, unite a quell'altra, di far professione, anzi ostentazione di lurida miseria, mentre l'apparenza non è, fortunatamente, confermata dalla realtà. Il sabato e la domenica nei dodici o quattordici "saloni" coloniali di St. Paul si beve birra fuor di misura.

Bene invece si mangia, e si beve anche allegramente, a Dago Hill, dove son chiusi, è vero, "i saloni", la domenica, ma nelle case, dove ci sono due bordanti, c'è il "keg"; dove il "bar" del North Italian American Club ha incassato in un mese per 5,000 dollari di birra; e dove a due matrimoni sparirono rispettivamente in una sera trenta e trentasei "kegs" di birra, senza contare il vino in proporzione.

A San Francisco anche si vive assai bene; e la nostra immigrazione non si denutrisce lì come altrove: anzi! chè per reazione alla tradizione del legume considerato come cibo da poveri eccede forse nel regime carneo. Di venerdì sera attraverso le strade italiane si espongono dai bottegai centinaia di polli: e il sabato la richiesta ha già superato l'offerta. Si consuma moltissimo olio, e se ne importa perfino dalla Dalmazia facendolo passare per italiano. In casa usa tenere ampie provviste: due o tre scatole di maccheroni, fagioli, farina, vino. Appesi al soffitto salumi e peperoni. E questo è vero di ogni famiglia operaia, che abbia salute e lavoro; e nelle scuole "the Italian child is the best fed child" (il ragazzo italiano è il meglio nutrito) (1).

Nei distretti minerari invece si mangia male e il prezzo dei viveri è alto perchè tutto è trasportato su carri, trenini, ecc., fuori delle vie di grande comunicazione. In qualche posto anzi la situazione è aggravata dall'obbligo o dalla necessità di comprare presso la compagnia.

Fatto il debito conto di queste osservazioni particolari, valgono per i bilanci domestici quelle generali già esposte da me nella Relazione precedente.

La seconda ragione è lo sbilancio causato dalle economie sbagliate e dalle spese ingiustificabili. Come regola generale, spende un dollaro o due colla massima indifferenza nel "salone", gente

(1) Fra i bilanci familiari, forse i più incerti a San Francisco son quelli dei pescatori. I quali in una pesca fortunata possono talvolta prendere mille libbre di roba che vendono a 15-25 soldi la libbra; e poi per due anni magari non fare a stento che 15-20 dollari al mese.

che si priva, per economia, di comprare dieci soldi di carne o due di pane. E questo più per ragioni, diremo così, di convenienza sociale, che di vero e proprio vizio: il salone essendo il centro della vita, della ricreazione, degli affari coloniali.

Battesimi, matrimoni e funerali, ma soprattutto funerali, hanno inoltre una ripercussione gravissima sull'economia familiare in colonia. A Kansas City un matrimonio importa venticinque carrozze a tre o quattro dollari l'una; a Saint Louis per seppellire un individuo, miserabilissimo in vita, e lasciato languire, magari, nella più nera miseria, si fa una colletta che frutta da 50 a 70 dollari, e si spendono tutti per la banda e l'accompagnamento: se la famiglia muore di fame il giorno dopo, il dovere sociale almeno è compiuto. A Detroit si spendevano abitualmente \$ 60 per la sola banda: con savio e opportuno divisamento il sacerdote italiano Beccherini ha disposto la soppressione della banda. Ma le pareti delle stanze fiorite (cento o duecento dollari di fiori) il giorno del funerale; e i figli senza pane il giorno dopo, non son cose infrequenti nella vita della colonia. Per esemplificare ancora più graficamente, cito i funerali di Jim Fiore, ordinario bracciante a Detroit, che morì lasciando alla moglie per tutta eredità \$ 5 in contanti. Jim Fiore era socio di una Società, che volle banda, carrozze, parata, ecc. e spese fra tre o quattrocento dollari; l'accompagnamento fu fatto dai tre o quattrocento soci, i quali perdettero tutti la giornata di lavoro al prezzo medio di \$ 1.50 l'uno; la spesa delle bevute e rifocillazioni dopo il funerale si calcola ad almeno \$ 0.50 per persona: tutto sommato novecento o mille dollari spesi e perduti. Ma non sembra possibile ridurre la megalomania funeraria del nostro emigrato a più eque proporzioni: il funerale più modesto costa sempre duecento dollari.

✱ Della errata concezione economica della vita che contribuisce largamente alla miseria della famiglia c'è un altro sintomo assai grave nella città congesta, e cioè la frequenza con cui chi si trova a visitare famiglie d'immigranti durante ore di lavoro trova in casa inerte il capo di famiglia o senza far niente la massaia, mentre è evidente la necessità del lavoro redditizio o di quello do-

mestico dintorno. “ Non mi sento bene, oggi non posso lavorare. Ho dovuto star a casa: non tenevo forza a far niente... ” sono le abituali giustificazioni che prima sorprendono, poi indignano per la loro frequenza chi le sente; e finalmente gli svelano un elemento nuovo nella considerazione di questi fatti: la depressione dello “ slum ”.

Un osservatore superficiale potrebbe dire — poca voglia — e sbaglierebbe. È, più che la denutrizione, più che la definita malattia, più che l'inerzia o la poca volontà di questo o di quel genere di lavoro, una vera e propria forma morbosa caratteristica dello “ slum ” (quartiere miserabile) e della vita congesta, sudicia, fra l'accumulazione dei cenci e l'oppressione dell'ambiente. Si perdono molte giornate di lavoro per via della “ depressione dello slum ”. È vero che stare altrove costerebbe di più. Ma si è mai pensato che la quantità delle giornate perdute per quel malessere indefinibile, basterebbe a pagare una casa migliore, dove il malessere non si produrrebbe? E dove per combatterlo non occorrerebbe ricorrere con tanta frequenza nè violenza agli stimolanti alcoolici?

Il circolo, insomma, è vizioso: la miseraglia sta in una pessima casa perchè non può permettersene una migliore; e per contro è proprio lo stare in una casa di questo genere che produce la depressione, la quale impedisce di sollevarsi col lavoro regolare e continuo al di sopra di questa miseria.

IV.

Istruzione.

La rete dell'istruzione primaria, curata agli Stati Uniti in modo veramente commendevole, trattiene nelle sue maglie la grandissima maggioranza dei nostri ragazzi. E dico trattiene, perchè anche nel Centro e nell'Ovest il noto fenomeno della "truancy", o refrattarietà alla scuola si riscontra in grado considerevole. Si intende che le proporzioni aumentano o diminuiscono, per ovvie ragioni, secondo l'affollamento, la quantità dello "sweat-shop work", e le stagioni di coglitura nei distretti agricoli prossimi alle città di sverno, o anche semplicemente secondo la stagione: d'inverno si sta meglio a scuola che in casa, d'estate meglio fuori, di casa e di scuola ad un tempo.

Oltre le scuole civiche americane, ci sono le scuole parrocchiali, talune pareggiate, altre supplementari al civico insegnamento; e le scuole mantenute da associazioni benefiche o filantropiche, le quali hanno sempre carattere supplementare, spesso industriale, e del resto si rivolgono in maggioranza o ai piccolissimi, o al contingente adulto o almeno emerso dalla scuola primaria: del resto queste cose appartengono al capitolo Assistenza.

Per le ragioni che già ebbi ad esporre nella precedente Relazione, è sempre difficile raccogliere statistiche e notizie riguardo ai piccoli italiani nelle scuole pubbliche americane, a meno di recarvisi personalmente, e contare i musetti che fuor di ogni possibile dubbio portano il segno della razza.

Data la ristrettezza del tempo e dei mezzi a mia disposizione, la vastità dello spazio, e la quantità delle altre informazioni richieste dalle Istruzioni, e visto che un censimento sistematico di tutti i ragazzi italiani in tutte le scuole del territorio assegnatomi importerebbe circa un anno di lavoro, ho dovuto limitarmi nelle ricerche a quelle scuole in cui, mediante influenze, conoscenze e visite personali, ho potuto direttamente interessare insegnanti e soprintendenti alle mie richieste: e anche in queste ricerche sce-

gliere le scuole che per varie ragioni ebbero a giudicare più significanti o nelle varie città più diversificate. Altre indicazioni che sono per forza maggiore più sommarie, non perciò sono meno esatte. Ecco senz'altro ciò che mi risulta, esposto secondo quell'ordine topografico che ho già seguito nei precedenti capitoli.

A Cleveland sono quattro, Brownell, Marion, Eagle e Harmon, le scuole che ricevono il contingente quasi totale della piccola italianità cittadina. Alcuni casi, diciamo così, sporadici di italianità si trovano poi anche in Mayflower, St. Clair, Alabama, Outhwaite e South Case. Nella Brownell circa quattro quinti dei ragazzi sono italiani. Alla Marion, interessante perchè rappresenta un periodo di transizione del suo circondario, da cui va uscendo l'elemento ebreo mentre gli si sostituisce quello slavo ed italiano, circa il 10 per cento dei ragazzi è italiano. Alla Eagle School, nella città bassa lungo Woodland Ave., il 70 per cento è italiano, anzi meridionale: questa viene così ad essere la scuola più rappresentativamente italiana di Cleveland, eccetto quella extra-urbana di Murray Hill. È fornita di dispensario, di bagni a doccia e di tutto l'occorrente per la buona cura dei ragazzi in un "down town district" (quartiere della città bassa) americano, che non è poco dire. Ci sono quattro "grades" o classi, e l'età degli scolari (d'ambosessi) va dai 6 ai 14 anni. Il 50 per cento dei ragazzi qui entra "above age limit" (oltre l'età normale) ma appena si è messo in pari con l'inglese progredisce rapidamente in modo da mettersi in pari e rientrare nei limiti legali dell'età assegnata a ciascuna classe. Alla Harmon School il 45 per cento degli scolari è italiano.

C'è poi la scuola caratteristicamente distrettuale di Murray Hill, dove la scolarezza (982 ragazzi) è tutta italiana, anzi vi è italiano, con opportuno provvedimento, anche il "truant officer" (ufficiale d'istruzione obbligatoria). Da trenta a trentacinque ragazzi in questa scuola appartengono all'ottavo grado, il che presenta una notevole percentuale per una scuola in cui la pressione economica agisce più o meno intensamente. Notevole è il fatto che un terzo della classe licenziato da questa scuola l'anno scorso

entrò nella Technical High School, la scuola industriale di recente istituzione a Cleveland.

Nella stessa Murray Hill sono stati di recente aperti anche tre corsi pratici per ragazze fra il terzo e il sesto grado, a particolare beneficio delle ritardatarie sull'età e sul grado normale. A queste vien dato un corso speciale di cucito e confezione di abiti, uno di cucina e organizzazione domestica (utilissimo in America dove il macchinario della casa, come osservavo altrove, è difficilmente padroneggiato dall'emigrante italiana), e uno d'antisepsi, mediante i quali si spera — e non dubito che si potranno, — ottenere risultati eccellenti per la casa italiana e per i ragazzi minori, così spesso commessi alle cure delle sorelle. Il corso d'antisepsi mi è parso particolarmente notevole. È diretto dalla infermiera della scuola, e le ragazze che lo frequentano hanno occasione di far pratica d'assistenza ai malati e di pulizia sistematica aiutando l'infermiera nel dispensario annesso alla scuola. Nè voglio tacere una parola di lode al locale che è " fire-proof ", ha un'aula magna, palestra ginnastica, bagni a doccia, dispensario, laboratorio e cucina, tutto insomma il corredo di una scuola illuminatamente moderna. Del resto questa di Murray Hill è l'unica scuola da cui ogni tanto passi qualche fanciulla italiana ai corsi superiori della High School. I maschi invece da qualche tempo a questa parte hanno mostrato una lodevole tendenza a migliorare la propria istruzione, almeno fino ad uscire dalla High School. Le ragazze no; le ragazze con altrettanto buon senso loro, quanto sacro orrore delle femministe americane, preferiscono maritarsi " get a husband rather than an education ", (testuale).

Ancora nell'Ohio, noterò la scuola parrocchiale di Yongstown; e il tentativo, una volta fallito, ma ripreso di recente, di istituire una scuola italiana, condotta da suore, ma non necessariamente e rigorosamente parrocchiale, a Cincinnati. La difficoltà qui sta nella struttura stessa della colonia che, come si è veduto nel Capitolo I, è disseminata attraverso la città, per modo che riesce difficile riunire anche solo una parte dei suoi mille ragazzi, i quali frequentano del resto le civiche scuole americane.

A Detroit, la scuola cosmopolita tipica è la Russell, che su 950 e più scolari, di cui 250 ebrei, 80 negri, un paio di centinaia circa misti polacchi, scandinavi, tedeschi, boemi, ecc., ha 150 italiani. La Bishop School una volta contava più italiani della Russell, ma ora ne ha assai meno (circa 100-150) per la solita fluttuazione del contingente immigrato, e la sostituzione degli ebrei agli italiani in questo circondario.

L'anno scorso passarono alla High School, dalla Russell, tre italiani, questa primavera uno; quest'estate ce ne andranno due, e le autorità scolastiche anche qui pur deplorando la generale indifferenza, per le note ragioni, all'istruzione superiore, degli italiani che hanno ingegno e abilità da quanto tutti gli altri, sperano che si possa progredire sul bene intrapreso cammino.

Pareggiata alle scuole civiche è la scuola parrocchiale di San Francesco, aperta nel 1903 con 4 classi e 95 bambini d'ambo i sessi, dai 6 ai 14 anni; ha ora 130-140 scolari, ed è tenuta dalle monache (inglesi e francesi) del Sacro Cuore. Lingua ufficiale si intende è l'inglese. Vi è annessa una scuola di cucito per ragazze. Altra scuola parrocchiale è quella dei SS. Pietro e Paolo, ove insegnano sempre in inglese, le suore dell'Immacolata Concezione: ha una cinquantina di ragazzi italiani. La scuola di San Giuseppe anche, ne ha una ventina.

Da Indianapolis, per la Catharine Merrill School, mi vengono queste cifre:

GRADO	Numero Totale		Italiani	
	Scolari		Maschi	Femmine
5 A, B	38		2	4
4 A, B	43		4	3
4 B 3 A	42		2	7
3 A, B	37		5	4
2 A, B	37		5	2
2 B 1 A	37		12	6
1 A, B	60		6	16
TOTALE	294		36	42

78

A Chicago, la Andrew Jackson School conta 1122 ragazzi italiani, o di genitori italiani, in uguale proporzione maschietti e bambine. Di questi, 207 sono nei "grammar grades", o classi superiori. Molti degli scolaretti devono ripetere il primo anno, per la difficoltà incontrata nell'imparare l'inglese; ma appena superato questo scoglio, passano facilmente ogni anno di grado in grado. Si riscontra, che è buon segno, una tendenza all'aumento degli scolari nei gradi più elevati. Nella Edward Jenner School ci sono 906 ragazzi italiani, così divisi (secondo il sistema americano, cominciando dalla classe più avanzata):

8° grado	8 maschi	2 femmine
7° "	12 "	4 "
6° "	30 "	23 "
5° "	33 "	21 "
4° "	48 "	52 "
3° "	51 "	60 "
2° "	94 "	85 "
1° "	152 "	142 "

Alla Dante School, italiana anche nel nome, i nostri ragazzi son quasi duemila; vengono poi la Montefiore e la Foster. In genere le scuole del North Side erano frequentatissime, ma dacchè è aperta la grande scuola parrocchiale dell'Assunta, che ha 7-800 scolari, essa serve opportunamente a sfollare le altre. Interessante notare che anche a Chicago ci sono due "truant officers", italiani, e qualche maestra figlia di genitori italiani.

Nell'Illinois speciale menzione merita la scuola parrocchiale di Willisville annessa alla chiesa di S. Giuseppe dal rev. Senese e tenuta dalle suore di carità.

A Saint Louis è per lo più italiano il contingente della Patrick Henry School, che ha 1188 scolari. Come al solito non arrivano mai alla fine del "curriculum", ma anche prima dell'età legale di proscioglimento (14 anni) si ingegnano di sfuggire alla scuola per andar a lavorare. D'inverno la frequenza è più regolare.

La classe poliglotta (dei recenti arrivati) è, ad eccezione di tre o quattro ebrei, tutta italiana. Fu in questa classe che essen-

dosi parlato d'uguaglianza di tutte le nazionalità, saltò su una vocetta: " Oh, no! Mericans and Dagos go to church on Sunday, Jews don' t „ (gli americani e i *dagos* vanno in chiesa la domenica, gli israeliti no).

Numero degli italiani in ciascuna camerata:

I	1	XII	9
II	3	XIII	16
III	3	XIV	26
IV	3	XV	16
V	4	XVI	12
VI	4	XVII	20
VII	6	XVIII	21
VIII	12	XIX	23
IX	18	XX	18
X	15	XXI	27
XI	11	K. G.	XXXIX
		TOTALE	307

Ma le scuole più caratteristiche sono fuori della città nel villaggio di Dago Hill; e notevole fra queste quella di S. Ambrogio, parrocchiale pareggiata di quattro gradi, con tre maestre americane, lingua ufficiale l'inglese, 160 scolaretti d'ambo i sessi dai 6 ai 13 anni; e annesso teatrino dove si recita in italiano, e i ragazzi fanno l'albero di Natale. Questa scuola, una delle più ordinate e delle più liete che ho veduto, merita certo qualche segno d'incoraggiamento.

In città qualche anno fa, fu tentata una scuola parrocchiale, ma non ebbe successo, anche perchè l'insegnamento era in italiano, il che si considerava inutile e insufficiente.

Le autorità scolastiche di Kansas City mi forniscono gentilmente le statistiche che trascrivo:

Figli di italiani, alunni della "Emerson School", in Kansas City, Missouri, 1910.

Classe	Sesso	Età anni										Totale	
		6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	M.	F.
I.	M.	5	2	1	1	—	—	—	1	—	—	10	—
	F.	10	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—	16
II.	M.	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	2	—
	F.	—	1	2	2	—	—	—	—	—	—	—	5
III.	M.	—	—	—	2	1	—	—	1	—	—	4	—
	F.	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
IV.	M.	—	—	—	—	2	1	—	1	—	—	4	—
	F.	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	3
V.	M.	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1	3	—
	F.	—	—	—	—	—	1	1	2	—	—	—	4
VI.	M.	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—
	F.	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	2
VII.	M.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	F.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale . . .		15	6	7	5	6	3	2	7	3	1	24	31
												55	

Figli di italiani, alunni della " Karnes School ", in Kansas City,
Missouri, 1910.

Classe	Sesso	Età anni										Totale	
		6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	M.	F.
I.	M.	95	10	6	5	—	2	—	—	—	—	118	—
	F.	85	8	10	3	—	1	1	—	—	—	—	1
II.	M.	—	7	20	8	7	1	—	—	—	—	43	—
	F.	—	5	22	5	3	1	2	—	—	—	—	38
III.	M.	—	—	1	17	12	—	9	—	—	—	39	—
	F.	—	—	—	30	8	4	2	—	—	—	—	44
IV.	M.	—	—	—	7	15	8	6	—	—	—	36	—
	F.	—	—	—	2	18	12	5	—	—	—	—	37
V.	M.	—	—	—	—	—	2	9	14	1	3	29	—
	F.	—	—	—	—	—	1	3	11	2	2	—	19
VI.	M.	—	—	—	—	—	—	2	6	—	—	8	—
	F.	—	—	—	—	—	—	6	5	—	—	—	11
VII.	M.	—	—	—	—	—	—	—	1	5	—	6	—
	F.	—	—	—	—	—	—	—	1	3	—	—	4
Totale . . .		180	30	59	77	63	32	45	38	11	5	279	261
												540	

Figli di italiani, alunni della " Washigton School „ in Kansas City,
Missouri 1910.

Classe	Sesso	Età anni											Totale		
		6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	20	M.	F.	
I.	M.	35	24	9	5	—	2	—	—	—	—	—	1	77	—
	F.	31	24	11	8	3	3	—	1	—	—	—	—	—	81
II.	M.	—	4	8	13	5	4	—	—	—	1	—	36	—	
	F.	—	2	12	14	6	2	3	2	—	—	—	—	39	
III.	M.	—	1	2	3	11	9	4	2	1	1	—	34	—	
	F.	—	—	3	6	8	9	3	5	1	—	—	—	32	
IV.	M.	—	—	—	1	4	9	13	4	3	—	—	35	—	
	F.	—	—	—	—	4	10	13	2	1	—	—	—	32	
V.	M.	—	—	—	—	—	—	1	2	1	—	—	4	—	
	F.	—	—	—	—	1	—	—	3	—	—	—	—	4	
VI.	M.	—	—	—	—	—	2	1	5	—	1	—	9	—	
	F.	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—	—	—	3	
VII.	M.	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	
	F.	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	2	
Totale . . .		66	55	45	50	42	50	40	27	8	5	1	196	193	
													389		

A Kansas City il fabbricato e la possibilità della scuola parrocchiale ci sarebbe, ma non incontra favore presso i ragazzi italiani e le loro famiglie la severità, a quanto mi si dice, sgarbata ed eccessiva delle monache americane, nè il fatto che la scuola non è gratuita.

Delle scuole di Denver, alla Webster School che ha 684 alunni divisi in 6 gradi, e un "kindergarten" (70 bambini) il 75-80 per cento della scolaresca è italiana. In una classe di 20 ragazzi non c'era che un bambino americano.

Una cinquantina di italiani sono stati recentemente trasferiti alla Bryant School, la quale insieme con le scuole di 24th Street, Delghany, Washington, Smedley e Garden Place ha un considerevole numero di scolari italiani. Dei nati in Italia la cifra per l'anno scolastico 1908-1909 è salita a 196. S'intende che questo numero va più volte moltiplicato per avere una cifra anche approssimativa riguardo ai figli di genitori italiani nati in America.

Pure, a Denver, la scuola parrocchiale annessa alla chiesa del Monte Carmelo è frequentata da circa 500 alunni dai 5 ai 18 anni (ragazze) una decina dei quali sono nell'ottavo grado, ma la maggioranza è nell'asilo infantile tenuto dalle missionarie italiane del Sacro Cuore, dove la lingua ufficiale è l'inglese. Nominalmente è una scuola a pagamento (25 soldi al mese) effettivamente paga un terzo degli scolari.

A Salt Lake City, nell'Utah, i ragazzi italiani sono assai pochi essendo piccola la colonia: dodici scuole con un totale di 8516 alunni, non hanno scolari italiani. Per le altre dieci, ecco i particolari:

Franklin School: 793 alunni. Italiani, 1° grado, 2 maschi e 3 femmine; 2° grado, 3 maschi e 2 femmine; 4° grado, 1 maschio, 1 femmina.

Fremont School: 558 alunni. Italiani, 6 maschi e 3 femmine.

Jefferson School: 600 alunni. Italiani, 5° grado, 1 maschio; 2° grado, 1 femmina.

Lafayette School: 932 alunni. Italiani, 2 maschi e 3 femmine.

Lincoln School: 678 alunni. Italiani, 15 maschi, 9 femmine.

Lowell School: 1114 alunni. Italiani, 5° grado, 1 maschio.

Oneque School: 612 alunni. Italiani, 1 maschio e 3 femmine.

Poplar Grove School: 389 alunni. Italiani, 1 maschio e 1 femmina.

Riverside School: 693 alunni. Italiani, 5 maschi e 4 femmine.

Summer School: 1013 alunni. Italiani, 1 femmina.

A Reno, Nevada, la High School con un totale di 200 alunni ha due giovinetti e cinque ragazze, figli d'Italiani. Nelle elementari la scolaresca italiana è ripartita così:

Su 101 alunni nell'8° grado 3 maschi e 1 femmina; su 125 nel 7° grado 2 maschi e 1 femmina; su 132 nel 6°, 5 maschi e 4 femmine; su 164 nel 5°, 4 maschi e 4 femmine; su 153 nel 4°, 9 maschi e 6 femmine; su 211 nel 3°, 4 maschi e 7 femmine; su 209 nel 2°, 8 maschi e 12 femmine; su 183 nel 1°, 11 maschi e 8 femmine. Il Kindergarten fra i suoi 109 piccini, non ha italiani. Totale, 48 maschi e 48 femmine, cioè 96 alunni di razza italiana, su 1595: il 6% circa.

A Los Angeles oltre le scuole civiche c'è la scuola parrocchiale gratuita, mista, con "kindergarten", e classi preparatorie fino al sesto grado, tenuta dalle Missionarie del Sacro Cuore (Vedi notizie sul loro orfanotrofio al cap. Assistenza e tutela) frequentata da 127 ragazzi, 80 maschi e 47 femmine. Tre volte la settimana si insegna italiano e spagnolo, perchè frequentano questa scuola molti ragazzi spagnuoli: del resto il numero degli alunni e la proporzione delle nazionalità è assai variabile.

E c'è anche un tentativo di scuola della Dante Alighieri fondata da 5 o 6 mesi, la quale al tempo della mia visita a Los Angeles si dibatteva alquanto nella ostilità fra sacerdote e agente consolare e rispettivi seguaci, che divide quella colonia.

A Seattle oltre le scuole civiche c'è quella della Missione del Monte Carmelo, aperta nel 1903, completa in otto gradi, lingua ufficiale l'inglese, numero di alunne (esclusivamente femmine) 80-90; età 3-14 anni; insegnamento dell'italiano fino al terzo grado; suore insegnanti 15. (V. per l'orfanotrofio tenuto dalle

stesse suore il cap. Assistenza e tutela). Annessa scuola di lavori femminili; e lavoro domestico a turno settimanale.

A Saint Paul i ragazzi vanno, salvo quella porzione che sfugge anche al "truant officer", alle scuole civiche, più o meno dispersi nell'americanità circostante. Scuola civica prevalentemente italiana a St. Paul non c'è, come non c'è scuola parrocchiale.

*
* *

Ho lasciato per ultime le scuole di Milwaukee, Wis. e di San Francisco di California, per aver occasione di accomunarle nelle stesse testimonianze di lode. Quell'insegnamento dell'italiano che abbiamo altra volta veduto con nobili propositi ma scarsa fortuna introdotto nelle scuole di New York, qui trova alla nobiltà dei propositi e al conseguito successo teorico corrispondere felicemente la prova dei fatti e il successo numerico e pratico.

La caratteristica più interessante delle scuole pubbliche di Milwaukee che contano circa 400 scolaretti italiani è l'insegnamento della lingua italiana, introdotto in quelle scuole in seguito agli sforzi del Regio Agente Consolare, che ha dei validi collaboratori così nel medico, come nel sacerdote italiano di quella colonia. Alle sue sollecitazioni il Consiglio Scolastico rispose che se ci fosse stato l'80 per cento di ragazzi italiani nella scuola designata, avrebbe concesso l'insegnamento non solo entro l'orario regolare, ma a pubbliche spese; il numero c'era: fu istituito l'insegnamento. È impartito da un maestro italiano alle diverse classi per turno durante la giornata; e se come esperimento merita di essere incoraggiato, come insegnamento e risultati è degno di lode.

San Francisco ha nella Garfield School il 90 per cento della scolarezza italiana; il 75 per cento nella W. Irving, nella Cooper, nella Washington, nella Jean Parker, tutte primarie, e nella Hancock Grammar School. In qualche scuola anzi, come nella Jean Parker che è esclusivamente femminile, si trovano maestre di nascita o di discendenza italiana.

Anche nelle High Schools il contingente italiano è copioso più che nelle pari grado di qualsiasi altra città degli Stati Uniti; e tanto nelle scuole laiche come in quelle parrocchiali di San Francisco sogliono distinguersi gli scolari italiani.

Quanto all'insegnamento dell'italiano, esso è, dalla legge del 18 marzo 1909, fatto obbligatorio nelle "cosmopolitan schools", di tutte le città di prima classe (20,000 abitanti ed oltre) della California.

Per ora esso funziona regolarmente a San Francisco nella Garfield School fra le elementari, e nella Hancock (grammar), con orario supplementare (3-5 pom.) e coll'aiuto di 200 contribuenti volontari nonchè del sussidio governativo mensile. Alla Hancock School sono iscritti ai corsi d'italiano 345 alunni, fra cui qualche irlandese, qualche tedesco, un messicano, un indiano; e maestre e scolari gareggiano nell'interesse e nell'entusiasmo per il nuovo lavoro.

Anche alla Sherman School si fa lezione d'italiano, anzi vi funzionano regolarmente ormai da due anni e mezzo dei corsi serali, frequentati da donne, da operai, da professionisti, ecc. Tanto che sarà necessaria la presenza di una seconda insegnante.

Ulteriori corsi d'italiano si apriranno prossimamente nelle scuole di Presidio Way, del Richmond district, della Missione, di Butchertown e di Ocean View: e, s'intende, nella città di Sacramento.

* * *

Oltre Milwaukee e San Francisco, merita lode di viva e faticosa energia scolastica la colonia agricola di Cumberland, Wisconsin. Ecco testualmente la testimonianza che me ne fornisce un ragguardevole cittadino americano, giudice imparziale dell'evento:

"It is needless to say that they are, with a very few exceptions, uneducated either in Italian or English. They are, however, very ambitious for their children and send them to school very faithfully. We have here south of town, two so-called Italian districts in which a large majority of the people as well as of

the scholars are Italians. One of these districts a few years ago erected quite a large two-story school-house. Almost before it was completed it was struck by lightning and burned to the ground, but with very commendable enterprise the district at once voted the necessary funds and taxed themselves for the erection of a very commodious two story brick building which is one of the best county schoolhouses in the county. In the other Italian district they are now in process of erecting a school building that will cost something like \$ 2000. In both of these districts a majority of the members of the school board are Italians „ (Inutile dire che, salvo poche eccezioni, sono illetterati in italiano e in inglese. Però sono ambiziosi pei figli e li mandano a scuola regolarmente. Qui al sud della città abbiamo due cosiddetti quartieri italiani dove la maggioranza di abitanti e di alunni è italiana. Uno di questi distretti qualche anno fa costruì un edificio scolastico a 2 piani, che a mala pena finito fu incendiato e distrutto dal fulmine. Se non che con lodevole iniziativa furono subito votati tasse e fondi per la costruzione di un altro edificio che è fra i migliori della contea. Nell'altro quartiere si sta costruendo un edificio scolastico che costerà circa 2000 dollari. In tutti e due questi quartieri la maggioranza dei consiglieri scolastici è italiana).

* * *

Per ottenere poi un giudizio complessivo il più possibile equo ed imparziale sul valore e la promessa di tutte queste davvero Piccole Italie disseminate pel gran mondo scolastico americano, quasi dirò così, il tipo medio della scolaresca italiana in America, ho personalmente interrogato soprintendenti, direttori e insegnanti di diverse città e scuole circa l'abilità, la disciplina, la refrattarietà, l'igiene, la pulizia degli scolari italiani e l'atteggiamento delle loro famiglie riguardo alla scuola, ecc. Ecco ora riassunte o tradotte le risposte che conservo separate, con l'indicazione della provenienza, per lasciar loro il valore di documento diretto.

Il Soprintendente delle scuole di Cleveland:

“ I nostri ragazzi italiani sono svelti, capaci e attenti. Le bambine lasciano la scuola più presto dei maschi. Vero è che ci sono fra i genitori quelli che trattengono i ragazzi dall'andare a scuola per farli lavorare o per altre ragioni, ma son cose che succedono in tutti i distretti. Del resto non reagiscono mai ai “ truant officers ”, e in genere il loro atteggiamento verso la scuola è eccezionalmente buono. In tesi generale siamo convinti che i ragazzi italiani siano un assai buono e desiderabile contingente, e troviamo i loro genitori per lo più responsivi e volenterosi di cooperare con le autorità scolastiche „.

Il Soprintendente delle scuole di Cincinnati:

“ Nelle nostre scuole i ragazzi italiani sono commisti a scolaresche numerose di altre nazionalità, ma per quanto mi consta gareggiano felicemente con tutte. Credo che il nostro contingente sia eccezionale, poichè sembrano svelti, di buon carattere e ansiosi d'imparare. Non abbiamo mai avuto a deplorare in loro deficienze di pulizia od altre caratteristiche spiacevoli. Quelli che ho avuto occasione di osservare personalmente sono belli, ben educati, disciplinati e svegli „.

Il Direttore della Russell School a Detroit:

“ I nostri ragazzi italiani non tengono a salire ai gradi superiori, ma in compenso quando sono a scuola sono alacri, studiosi, intelligentissimi; per niente inferiori ad altre nazionalità. E una volta disciplinati, direi conquistati — perchè bisogna conquistarsi con la benevolenza e l'amorevolezza — non ci tradiscono più. Importantissimo è ottenere il buon volere dei genitori: le madri vengono volentieri ai trattenimenti offerti dalla scuola; ma osserviamo che i “ kindergartens ” sono invece assai poco frequentati „.

La Direttrice della C. Merrill School, Indianapolis:

“ I ragazzi italiani delle nostre scuole godono buona salute e sono puliti quanto le loro condizioni di vita permettono loro di

essere. In generale riescono bene in aritmetica e sono scadenti nell'inglese; sono anche, in genere, disciplinati. L'atteggiamento delle famiglie è favorevole; e tollera poca refrattarietà nei ragazzi. Vero è che lasciano la scuola presto, ma non tanto per desiderio dei genitori quanto perchè i giovanetti son presto obbligati a partecipare al mantenimento della famiglia „.

Il Direttore della Edward Jenner School, Chicago :

“ Lo “ standard „ di salute è buono, di pulizia scadente, d'intelligenza buono, di disciplina buono „.

Il Direttore della Andrew Jackson School, Chicago :

A *Cumberland, Wis.*, “ I ragazzi italiani imparano rapidissimamente fino a un certo punto: oltre quel limite si spingono con difficoltà. Vero è che non sentono il bisogno di un'istruzione superiore alla elementare „.

“ Lo “ standard „ di salute sarebbe buono, se non che molti sono di statura inferiore alla media. Sono sporchi da principio, ma poco a poco acquistano un certo orgoglio nell'essere puliti. Sono soddisfacentemente capaci e non sono difficili a guidare „.

Il Direttore della Patrick Henry School, St. Louis :

“ Osserviamo che in generale non sono così ambiziosi di successi intellettuali come, per esempio, gli ebrei; che la disciplina domestica è in loro insufficientissima; la refrattarietà è abbastanza grave: vero è che qualche anno fa era peggiore; ma c'è ancora nei genitori una grande riluttanza a mandare i ragazzi a scuola, e tendenza a procurarsi possibilmente un certificato di malattia o di esenzione per poter adoperare questi ragazzi al lavoro o in casa „.

Il Direttore della Washington School di Kansas City, Mo., mi comunica un'osservazione curiosa:

“ Mentre i ragazzi italiani sono altrettanto avidi di guadagno quanto gl'israeliti e gareggiano per ingegno con loro, se ne diffe-

renziano in quanto non si appoggiano per raggiungere lo scopo all'istruzione conseguita in iscuola, come gli israeliti, e della scuola si disinteressano assai più.

“ Quanto alle ragazze, anch'esse tendono a lasciare la scuola presto, ma per maritarsi; però a scuola vanno e imparano, specie l'inglese, diligentemente, essendoci richiesta sempre crescente da parte dei giovanotti italiani, di ragazze italiane che sappiano parlare e scrivere inglese, per sposarle e riceverne assistenza nel lavoro o nel commercio „.

Il Soprintendente delle Scuole di Denver, Col.

“ Gli Italiani della prima generazione ordinariamente tendono a lasciare la scuola appena possono, cioè a quattordici anni di età. Contuttociò, in tesi generale, sono convinto che questi ragazzi abbiano la stoffa di buoni cittadini. Naturalmente abbiamo molte seccature coi genitori per quanto riguarda la refrattarietà e il lavoro dei fanciulli, ma non ho mai creduto questa situazione tale da doversene assolutamente scoraggiare „.

Il Soprintendente delle scuole di Des Moines, Iowa:

“ I ragazzi italiani sono scolari assai soddisfacenti e si fanno molto ben volere dai loro insegnanti. Purtroppo vengono tutti dalla città bassa dove l'atmosfera morale non è quello che dovrebbe essere, ma non sono perciò peggiori degli altri ragazzi più fortunati; e anche i loro genitori in generale non ostacolano affatto il lavoro della scuola „.

Il Soprintendente delle scuole di Salt Lake City, Utah:

“ Buona salute; sufficiente pulizia; abilità media (lavoro buono, ma lento); disciplina soddisfacente. Non si riscontra refrattarietà voluta, ma piuttosto mancanza di chiara percezione dell'obbligo legale e morale e del vantaggio intrinseco della frequenza alla scuola. Atteggiamiento dei genitori verso la scuola, soddisfacente „.

Il Soprintendente delle Scuole di Reno, Nevada. “ I ragazzi italiani dimostrano salute generalmente robusta, pulizia inferiore,

mentalità uguale a quella degli altri. Però i ragazzetti dei più benestanti si presentano pulitamente e decorosamente. Quanto a disciplina, danno da fare agli insegnanti molto meno che la media dei ragazzi americani. Anche i genitori apprezzano i vantaggi della scuola pei loro figli, la cui frequenza è regolare, e la refrattarietà poca. Però credo che appena raggiungono le classi più alte, molti ragazzi italiani ne vengano tenuti fuori per esser messi al lavoro. Sembrano, almeno alcuni di loro, desiderare in fatto d'istruzione solo le cose di utilità, anzi di necessità, immediata „.

A San Francisco:

“ Tutte le volte che c'è una “ big national celebration „ e si fanno cori per le scuole, ecc., i ragazzi italiani sono i “ leaders „ della musica: col tempo si crede che saranno i “ leaders „ anche in politica e già oggi un giovine italo-americano ha fama di essere uno dei migliori oratori della California „.

A Portland, Oregon:

“ Tutti i ragazzi fra gli otto e i quattordici anni devono essere a scuola. Quando i ragazzi italiani sono ammessi nelle nostre scuole spesso sono tutt'altro che puliti sia nella persona che nel vestire; ma in seguito a sforzi pazienti e costanti, genitori e ragazzi imparano presto ciò che si richiede, e con poche eccezioni i ragazzi diventano scolari soddisfacentissimi. Sono sempre intelligenti e pronti ad imparare e crescono giovinetti pieni di buon senso pratico. Sono pronti anche ad adottare i sistemi americani a casa e a scuola, e non è raro il caso di trovarli a capo della loro classe „.

* * *

Concludendo:

La refrattarietà o renitenza all'istruzione obbligatoria, di cui dirò più diffusamente trattando delle Corti dei minorenni (cap. Assistenza e tutela) certo esiste anche nell'Ovest, ma, dato il mi-

nore affollamento e la diminuzione o la cessazione delle forme più accanite di "sweat-shop work, con minor violenza e danno minore: e tale che permette non irragionevoli speranze di estirpazione, dove e quando che sia, qualora si cooperi anche da noi (e come, accennerò nella conclusione finale) allo sforzo veramente commendevole dell'autorità scolastica e dell'attività sociale americana. In ogni caso è evidente che essa si connette col livello morale e materiale della colonia, e con le sue condizioni specifiche di vita e di lavoro. In alcuni centri dove le donne potrebbero trovare lavoro remunerativo fuor di casa, c'è altrettanto desiderio di tenere i ragazzi a scuola il più lungo tempo possibile, quanto ce n'è, nei centri di lavoro agricolo, industriale o a domicilio, di tenerli a casa. E ci si avvicina quasi alla grafica definizione che del problema scolastico americano in rapporto alle nostre colonie mi dava una emigrata, madre di numerosa e clamorosa prole, dicendomi che "in America, la scuola o è poca o è troppa.....". Indubitato è, che in generale il nostro emigrato non conosce il valore pecuniario dell'istruzione.

Dopo la "truancy", la questione che più spesso preoccupa, riguardo ai ragazzi italiani, l'autorità scolastica americana, è senza dubbio quella della denutrizione. I nostri ragazzi sono naturalmente sani e svelti, dove l'affollamento, il cattivo alloggio, e la denutrizione non ne diminuiscono e ne alterano le forze e il carattere. La colazione di pane e caffè che è, quando c'è, l'unica conosciuta dai nostri emigrati, è per comune consenso di igienisti e insegnanti insufficiente al ragazzo che va a scuola nel clima americano. Riparano, è vero, in parte, le refezioni scolastiche gratuite, non sempre e dappertutto, però, così bene organizzate come, p. es., a Cleveland. Sonnolenze e disattenzioni ne conseguono, le, quali, aggiunte alla naturale mobilità del temperamento latino non avvantaggiano certo lo "standing" (grado, riputazione) dei nostri marmocchi.

I quali hanno anche contro di loro la frequenza delle malattie della pelle derivanti da nettezza insufficiente di casa e di persona: scabbia, impetigine, pediculosi; inoltre molta congiuntivite, qualche po' d'eczema, del tracoma.

L'estate segna sempre un periodo d'arresto nella progressione intellettuale e materiale, quando non è addirittura degenerativo: i genitori sono con maggior frequenza al lavoro, e i ragazzi, non costretti dalla continua revisione scolastica a tenersi a modo, ne approfittano.

Moralmente sono sensibilissimi all'amorevolezza e ai buoni trattamenti: appena trattati con freddezza o dispregio si rinchiodano in sè e diventano diffidenti e sospettosi. La minima durezza o deficienza di fiducia li irrigidisce. Sono meno intellettuali che gli israeliti, ma più amorevoli e intuitivi che le altre nazionalità. Insomma si dominano con l'intenderli più che con lo spaventarli.

Intellettualmente sono tutti svelti e adatti alla musica e al disegno; in moltissimi si riscontrano notevoli abilità in aritmetica. Deficienti invece nell'inglese: cioè, finiscono con saperlo a meraviglia per pratica: la deficienza è nella grammatica e nel principio. Ed è naturale; ed è, vorrei dire, miracoloso, lo sforzo e il risultato della trasformazione delle abitudini, del pensiero, dell'espressione a cui li sottopone la scuola americana. Ricordo la visita ad una classe dove si risolvevano dei quesiti. I piccoli italiani prontissimi nell'impostare le operazioni e nel farle sul quaderno, s'imbrogliavano alla lavagna, non sul valore numerico, ma sull'espressione formale, finchè si parlava inglese. A un piccolo siciliano che faceva, in faccia alla difficoltà, un pietosissimo musetto, suggerii io, quasi inconsapevolmente, la cifra in italiano. Fu un'illuminazione, della faccetta e della situazione, commovente. Ritenendo senz'altro autorizzata l'altra lingua cominciò a contare in italiano, con rapidità e disinvoltura stupefacente alla stessa maestra, che mi disse non aver mai sospettato in lui tanta abilità: "I always thought him a slow boy: but it was the language!" (l'ho sempre creduto un ragazzo tardivo; ma era la lingua). La rividi qualche giorno dopo, e mi disse che il piccolo italiano, incoraggiato da quel successo, lavorava con nuovo ardore, e che sperava finalmente di farne qualche cosa.

Scenette consimili, esilaranti o commoventi secondo i casi, ma sempre dense di significazione, mi sono capitate spesso. E mi sono

venuta persuadendo che qualche visita di sistematica italianità fatta così alle classi inferiori delle scuole americane frequentate dai nostri ragazzi (e se fatta con una certa abilità riesce sempre graditissima, desideratissima, anzi, dalle autorità scolastiche locali) potrebbe risolvere molte e non piccole difficoltà di *entente* psicologica e di riuscita pratica fra insegnanti indigeni e scolaretti immigrati (1).

(1) Doloroso particolare dell'americanizzazione dei ragazzi attraverso la scuola è l'abisso scavato fra loro e gli ascendenti, dalla conoscenza dell'inglese ("... when they have the English, they get beyond the control of parents „) che li aiuta a sfuggire alla disciplina familiare. Ricordo fra altri il caso di una vedova con sei figli. Essa non sa che il dialetto nativo; i figli, dai quattro ai dodici anni, non sanno una parola d'italiano. Prima serviva da interprete il padre, poi il figlio maggiore che ora è al lavoro; morto quello assente questo, la povera donna non riesce a farsi capire che a segni o con l'intervento di qualche comare, e dice di sè: "sono tanto stupida io, che non mi riesce imparare la lingua „.

Assistenza e tutela.

Il gruppo di istituzioni affini e coordinate che nelle varie città porta il vario nome di "Associated Charities", "Charity Organization Society", "Society for Organizing Charity" e via dicendo, rappresenta l'aiuto più forte, materiale e immediato, alle miserie di carattere specifico, che richiedono pronto e gratuito soccorso, dirò in una parola, alla vera e propria miseria. Attraverso l'ufficio centrale delle "Organized Charities" in una data città si raggiungono a beneficio del sofferente le istituzioni specializzate (dal dispensario medico all'ufficio legale) che è necessario far intervenire, secondo i casi. Naturalmente i registri delle "Charities" sono l'esponente più significativo e più fede-degno della "dependency" (mendicizia) assoluta e comparativa delle varie nazionalità. Ora, contrariamente a quanto si crede, e in America, e, sulla scorta di precipitate asserzioni americane, anche in Italia, circa la "dependency" dei nostri, i fatti dimostrano che il pregiudizio, anzi il terrore americano dell'emigrato italiano "public charge" (pubblico aggravio) è assolutamente ingiustificato; e la proporzione della "dependency" italiana a quella delle altre nazionalità, è dappertutto minima.

Oltre i registri delle "Charities", di ciò fanno testimonianza anche quelli degli ospedali e istituzioni affini. Per esempio le "Charities" di Cincinnati durante l'anno scorso non ebbero che due richieste d'aiuto da famiglie italiane; e alla fine di marzo di quest'anno non c'erano che undici casi italiani nel City Hospital. A Detroit l'ospedale cattolico di Santa Maria ospita "quelli che proprio non possono fare a meno d'andarci".

L'ospedale civico di St. Louis, su 10,961 malati ricoverati nell'anno testè decorso, ebbe 137 italiani, fra cui pochissime le donne e i ragazzi.

A Denver, Col., durante il 1909, su 3036 ammissioni, 39 casi italiani, in tutto, " which compared very low with the various nationalities „ (bassissima proporzione in confronto alle altre nazionalità).

Le " Charities „ di Minneapolis hanno assistito nel 1907 solo nove famiglie italiane, nove nel 1908; altrettanto pochi casi negli anni recenti.

A Youngstown, O., sei a otto casi di donne e ragazzi soccorsi dalla pubblica carità.

La testimonianza di Burlington, Iowa, è significativa: " We have never but once had a case among the Italians, and as soon as it was made known that the family were in need, the Italians in town got together and provided relief for this family asking our society to leave it with them to care for them „ (abbiamo avuto un solo caso italiano, e appena fu risaputo, gli italiani della città ci chiesero di provvedere loro, e provvidero soccorsi).

A Des Moines, Iowa, le " Charities „ da un anno e mezzo in qua non ricordano che tre casi italiani.

A Indianapolis non si conosce " dependency „ italiana; da un anno le " Charities „ non ne hanno nemmeno un caso, il Township Trustee non ha assistito che una famiglia, e per breve tempo; a Fort Wayne, sebbene ci sia molta popolazione fluttuante, non si conoscono richieste di soccorso agli italiani.

Al City & County Hospital di St. Paul, dove pure la colonia è più proclive che altrove a valersi della speditività americana, non si ebbero che sessantasei malati italiani durante il 1909; e mi consterebbe che dei tre o quattro italiani assistiti dalle " Charities „ due o tre potrebbero farne a meno.

A Omaha, Nebraska, dei 1025 casi trattati dalle " Charities „ fra il 1° settembre 1909 e il 31 marzo 1910, sedici soli erano italiani. Non ci sono bambini italiani alla " Day Nursery „ della Crèche; il " Child Saving Institute „ non ne ha avuti che due all'anno in media, da dieci anni in qua, e non registra fra i connazionali " disposition on the part of any to abandon their children or escape responsibility in their support „ (tendenza ad

abbandonare i figli o sfuggire alla loro responsabilità verso di essi). Non si sono avuti nel County Hospital da un anno a questa parte, che cinque casi italiani, nessuna donna e nessun bambino.

A Oakland, cal. dei 947 casi trattati dalle Charities, trentanove erano italiani.

A Sacramento, Cal., "Italian dependents are very few, though the Italian colony is large," (sono pochissimi gli italiani bisognosi, sebbene la colonia sia grande): infatti il County Hospital durante tutto il 1909 non ha curato che 50 uomini, 10 donne e 5 ragazzi. Una diecina di bambini per settimana vengono curati a domicilio.

A Seattle sei malati italiani nel County Hospital, di cui un bambino. Una vecchia curata a domicilio. Un bambino all'Orthopedic Hospital. Quattro bambini abbandonati, alla Good Shepherd Home. Dei 1400 casi trattati dalle "Charities," nel 1909, solo 31 italiani, la maggioranza uomini, che non domandavano altro che lavoro.

A Los Angeles, Cal., su 400 malati, di cui 100 donne, 6 sole italiane.

Nei centri minori, a Cheyenne, Wyo.; a Salt Lake City, Utah; a Helena, Montana, ecc., la "dependency," italiana è assolutamente ignota.

Chicago e San Francisco, i centri massimi, sono quelli dove si riscontra la maggiore miseria effettiva. Ma anche qui i soccorsi prestati si riducono a un minimo, sia in relazione alla cifra totale della popolazione italiana, sia in confronto alla "dependency," di altre nazionalità. Durante il 1909 il County Hospital di Chicago ricoverò 467 malati italiani, in grandissima maggioranza maschi adulti, scapoli e nomadi; fra il dicembre 1909 e la fine del marzo 1910, 10 bambini e 17 donne. Quando lo visitai io, c'erano sette donne e sette bimbi. Tanto a Chicago che a San Francisco (1) le "Associated Charities," compiono a beneficio dei

(1) A San Francisco la pubblica beneficenza provvede a mettere in pensione i bambini abbandonati, orfani, o miserabili, presso altre famiglie. Nel caso di bambini italiani miserabili essi vengono "boarded out with their mothers," cioè un tanto per ogni bambino viene corrisposto alla madre stessa, acciocchè sia in grado di mantenerli convenientemente.

nostri un lavoro veramente lodevole e cospicuo anche come entità di soccorsi immediati: dallo aiuto nella ricerca di lavoro all'assistenza di infermiere durante malattie, pagamento di pigione, fornitura di viveri e di indumenti, e soccorsi pecuniari in caso di assoluta miserabilità o di malattia o di morte o di diserzione del capo-famiglia, le quali sono fra gli italiani, è bene notarlo, la causa unica ed esclusiva della "dependency" delle donne e dei ragazzi.

* * *

Secondi alle "charities" in importanza ed influenza vengono i "settlements". (Cfr. cap. V della precedente Relaz.). Ciascuno dei grandi centri visitati ne ha uno o più in prossimità o addirittura nel cuore della colonia italiana.

Cleveland, come ci fornisce in Murray Hill il tipo desiderabile della Piccola Italia, ha nella Alta House un "settlement" di prim'ordine, con annessa una succursale della civica biblioteca già ben fornita di libri italiani, un dispensario per bambini con distribuzione semi-gratuita di latte sterilizzato, "visiting nurses" (infermiere a domicilio) e assistenza medica: un modello del genere. Le scuiolette annesse all'istituzione sono così ordinate:

Una volta la settimana, cucito a mano: cento ragazze in 13 classi, dai principî fino alla confezione di camicette e vestiti. Cucito a macchina due volte la settimana: numero di alunne variabile. Una volta la settimana si riuniscono le madri di bambini piccoli, portando seco i bambini, per confezionare loro i vestitini sulle macchine della casa e sotto direzione competente. Ricamo andante: scuiolette secondo la richiesta. Ricamo fine, una volta la settimana: sei a otto ragazze. La maestra, figlia di un italiano e di una francese, moglie di un medico polacco, vissuta nel Marocco, parla bene anche italiano. Arti industriali (arts & crafts & manual training): 2 classi, una per maschietti, una per ragazze; si producono lavoretti non privi di grazia in ottone martellato, ebanisteria, vimini, merletti all'uncinetto, ecc. Nella

stagione dei doni (Natale, ecc.) gli scolaretti eseguono qualche ordinazione, il che li incoraggia molto. Governo della casa (domestic and household arts): a turno si insegna alle ragazzette ad accendere il fuoco, spazzare, spolverare, far letti, poi a cucinare, ecc. Disegno: 2 scuolette secondo la richiesta. Annessa una classe di modellatura a cui i nostri maschietti dimostrano una disposizione notevole. Ginnastica: 2 classi pomeridiane e 2 serali: 20 alunni ciascuna quotidianamente. Riecreazioni: canto corale: 21 ragazze dai 14 ai 22 anni; 18 bambine dai 10 ai 14. Ballo: 40 ragazze, sotto questi regolamenti. Può appartenere alla scuola di ballo, a titolo di premio e riecreazione, ogni ragazza di oltre 12 anni appartenente al club o classe di studio o lavoro. Si balla nel pomeriggio una volta la settimana. La sera le ragazze di Murray Hill non usano uscire. Una volta la settimana si riuniscono per riecreazione anche le giovani mamme e spose del vicinato, che sono da 60 a 100; si fanno giuochi di sala, balletti, un po' di musica, ecc. In carnevale poi la Alta House diventa centro ed animazione di mascherate, con musica, che forniscono un divertimento enorme. (Tutta Murray Hill del resto usa mascherarsi, tanto si è in famiglia, anche, per così dire, per la strada). "Kindergarten": 120 bambini. Complessivamente si può calcolare a circa 800 il numero di ragazzi e ragazze che frequentano il "settlement", senza contare naturalmente i genitori che circolano liberamente, e i parenti che vi sono invitati per le feste, rappresentazioni, concerti, ecc. Alla Casa è annesso uno stanzone da giocare per maschietti e ragazze e un bel "playground" (recinto ricreativo) esterno con attrezzi.

La Goodrich House nella città bassa fa anch'essa qualche cosa per gli italiani, ed ha, anzi, speciale riguardo alle ragazze nel suo "Employment Bureau".

La Neighborhood House a Denver, Col., è simile, ma di tipo assai inferiore, alla Alta House di Cleveland. Accoglie tutte le nazionalità, essendo posta in quartiere eccentrico (1); ha però nel

(1) Ha una biblioteca, scuolette di cucito, di canto corale, di sartoria, ecc., giuochi, clubs, ogni domenica sera un concerto; un "Employment Bureau", ecc.

quartiere italiano una diramazione con scuiolette di cucina, di lavori manuali, piccola palestra e sala di riunione, ecc. Anche qui la questione religiosa annebbia un poco la pura umanità dell'intrapresa. E, se pure sorto più evidentemente per spirito di reazione che di nobile emulazione va notato e incoraggiato il proposito della chiesa cattolica italiana, di opporre qualche argine alla corrente, con l'istituzione di speciali scuiolette e "clubs", qualche cosa come un ricreatorio, specie per i maschietti. Ad Oakland, Cal. il Social Settlement e le Charities insieme sembrano aver capito meglio che altri che "in studying such a problem as that of the foreigner in any certain community the city itself must be taken into consideration",³ (nello studio di un problema com'è quello dell'immigrante in una data comunità bisogna tener conto delle condizioni intrinseche della città) e che "as we grow wiser in handling the foreigners who come to our shores, we will make it possible for them more quickly to see and understand our ideals of education, sanitation, and the other elements that go to make true citizenship", (a misura che acquistiamo esperienza nel trattare gli stranieri che vengono ai nostri lidi, daremo loro la possibilità di conoscere e capire più prontamente i nostri ideali di coltura, d'igiene, e gli altri elementi che concorrono a formare il nostro tipo di cittadinanza). Savio e misurato giudizio, che ho voluto riferire per intero, come il più liberale e il più illuminato, soprattutto il più equanime, che mi sia avvenuto d'incontrare.

A San Francisco la Telegraph Hill Association in bella posizione e con ameni locali oltre alle varie scuiolette, "clubs", e "kindergartens", ha un dispensario medico e una "visiting nurse"; un locale in campagna per donne e bambini deboli o convalescenti, ed è alleata con i Comitati cittadini per la tubercolosi, per il miglioramento degli alloggi, ecc. Con tutte queste benemerienze mi parve strana la freddezza, per non dire l'ostilità mal dissimulata verso di essa, da parte di una serie di beneficati, specialmente di donne; e avendo fatto in proposito qualche discreta indagine, trovai che oltre la questione religiosa sempre

presente (1), la ragione dell'attrito sarebbe da riscontrarsi nell'atteggiamento un po' imperioso delle infermiere verso la povera gente (per quanto adottato con buona intenzione), e soprattutto nella loro esplicita disapprovazione della fecondità della famiglia italiana, disapprovazione che non si sarebbe limitata a espressioni d'opinione, ma che avrebbe assunto la forma più suadente di consigli specifici e definiti.

Per quanto riguarda però scuole, lavori domestici, ecc., nonché per la partecipazione di questa Associazione ai problemi d'ordine pubblico e di miglioramento sociale, posso accertare le benemeritenze dell'istituzione e delle sue componenti e insegnanti.

I "settlements" di Chicago che hanno che fare con gli italiani sono principalmente tre: la Eli Bates House a Elm st.; il Commons su Grand Ave. e Hull House in South Halsted and Polk St. Di queste tre la Eli Bates ha le caratteristiche comuni alla media di consimili istituzioni; i Commons si identificano col largo movimento della School of Civics & Philanthropy, avendo in comune con essa la persona del direttore e altre "features" pratiche e teoriche; Hull House è il centro e l'esempio di tutto il movimento dei "settlements", non solo di Chicago, ma degli Stati Uniti, New York non esclusa. Appunto per ciò il suo carattere generale e internazionale mi dispensa dal parlarne dettagliatamente in uno studio così specializzato com'è questo.

* * *

Certo, il difetto principale di tutte queste istituzioni è, nei riguardi specialmente della donna e del bambino italiano, l'eccessiva meccanicità e unilateralità non del funzionamento amministrativo che quasi sempre è un modello del suo genere, ma degli

(1) Pare che si stia pensando a organizzare una "Catholic Humane Settlement Society", perchè istituisca un "settlement", cattolico a beneficio degli immigranti di razza latina, ad evitare per quanto è possibile, ulteriori "conflitti d'anima".

strumenti umani del caritatevole spirito informativo: le visitatrici, i consiglieri, le infermiere conservano tutti la loro psicologia puramente americana, che implica come si sa l'incapacità a capire la psicologia altrui, e specialmente quella latina (1); un certo quale sebbene inconfessato e apparentemente inesistente pregiudizio contro lo straniero; la tendenza a crederlo anche peggiore di quello che è (2); la quasi sempre assoluta ignoranza della lingua e dei costumi tradizionali di questo immigrato; la pretesa di torcerlo troppo improvvisamente e violentemente via dalle sue tradizioni secolari e millenarie alle abitudini e alle convenzioni del paese che non ha passato, e via dicendo. Nella serie, che è lunga, non si può pur con tutta la necessaria deferenza, evitar di considerare anche le particolari idiosincrasie del tipo quasi sempre adibito a queste funzioni che è quello della zitellona alquanto saccente e presuntuosa, senza *envergure d'âme* sufficiente al suo mandato.

Nei "settlements", poi queste deficienze si complicano della questione religiosa. Il "settlement", è sempre mantenuto da private donazioni: nella maggior parte dei casi, di persone strettamente affiliate ad una qualche "denomination", religiosa, e che nella carità portano l'idea del proselitismo, in coda a quella, che ogni immigrato specie latino sia poco più che una bestia, nei riguardi della convivenza civile, e poco meno che un pagano o un selvaggio in quelli della vita religiosa. Le mie parole potranno parer crude, ma bisogna aver vissuto in America e in quel dato ambiente per convincersi che sono quanto di più misurato potrei, senza venir meno all'obbligo di verità, adoperare.

Fortunatamente più d'una volta i "residenti", dei "settlements", sono in questa materia più liberali e più tolleranti dei promotori, dovrei forse dire delle promotrici, perchè queste forme di

(1) Infatti frequentemente mi è stato detto: "it is harder to get at the bottom of the case with Italians than with other nationalities," (è più difficile sviscerare il caso italiano che quello di altre nazionalità).

(2) Ricordo questa nota, sotto un *confidential report* che viceversa ebbi in mano io: "They are Italians and therefore must be expected to have their hands out," (sono Italiani e c'è da aspettarsi che tendano la mano).

filantropia sono per larga parte monopolio femminile. Quando il "settlement", è di natura (come l'Italian American Institute di Detroit) (1) evidentemente, se non dichiaratamente confessionale e proselitistica, è un'aggravante d'intolleranza e di combattività confessionale la presenza in essi di elementi italiani protestanti, specialmente se convertiti, tanto più quando si considerino le fonti e i motivi determinanti della conversione che sono, è inutile dirlo, di genere economico.

Notevole per contro il fatto, che, astraendo completamente da qualsiasi opinione politica o convinzione religiosa riguardo agli istituti tenuti da religiosi, si osserva una gentilezza maggiore di maniere e quasi direi una maggior quiete morale nei bambini affidati alle suore. Le classi annesse all'Orfanotrofio di Seattle e quelle della Scuola parrocchiale di Detroit me ne offrirono tra altre un esempio soddisfacente. In quest'ultima una vecchia suora irlandese vedeva forse un po' troppo l'Italia come la sede delle chiese monumentali e la patria dei grandi santi, ma li aveva se non altro scelti bene: Caterina da Siena e Francesco d'Assisi. Anzi a proposito di quest'ultimo aveva avuto una trovata geniale: siccome una delle accuse che il mondo americano fa, non senza ragione, ai nostri ragazzi, è quella d'incrudelire contro gli uccelli e le bestiole in genere, aveva insegnato loro che ai ragazzi italiani più che ad altri spetta un dovere d'umanità verso gli animali, perchè il loro primo protettore ed amico, San Francesco, era italiano. Cosa che doveva averli in certo modo impressionati, perchè quando visitai la scuola e dissi che avrei risposto "to any one having anything to ask about Italy", mi fu domandato se in Italia c'erano come in America gli scoiattoli, e soprattutto se ci erano al tempo di San Francesco. E trovai utile lì per lì la facile erudizione che mi permise di rievocare fra le piccole anime di esilio le pagine più umane dei classici Fioretti! Certo, in molte

(1) Esso esplica la sua attività principalmente fra i siciliani con un "kindergarten", (40-45 bimbi: 3-5 anni) e refezione gratuita; scuola di cucito (35-45 ragazze: 9-15 anni); id. per donne (55-60 in 10 sezioni) con sezione di ricamo e fiera di vendita annuale.

delle nostre colonie dove la super-evoluta infermiera laica americana si trova a disagio e si irrita vanamente del non essere compresa, suore infermiere potrebbero essere di grandissimo vantaggio. Ce ne sono alcune inglesi a St. Paul dove fanno ottima prova. A San Francisco e a Cleveland ho sentito persone della più varia condizione esprimermi il desiderio di simile assistenza, gratuita, s'intende, specie per i nuovi arrivati non ancora familiarizzati con la vita americana. A nostra volta, da parte dei benestanti delle nostre colonie c'è un eccessivo disinteresse, veramente non commendevole, anzi nemmeno giustificabile, riguardo a tutte le questioni di beneficenza riguardante i connazionali bisognosi d'aiuto. Le nobili iniziative delle signore di Chicago e di San Francisco non hanno per ora avuto il tempo di raggiungere tale importanza da attenuare la severità del giudizio che ad ogni italiano imparziale conviene portare sulla indifferenza della parte più ricca della nostra emigrazione riguardo, non dico ai fratelli più miseri, per non fare della rugiadosa filantropia, ma al buon nome nazionale e al decoro italiano, da simile quietismo nell'opinione americana gravemente compromessi. Giusto è accennare per contro che quanto più strana alla privata iniziativa americana sembra questa indifferenza, tanto è più stupefacente e salutata con soddisfazione ogni prova d'interesse italiano officioso od ufficiale specie verso le donne ed i bambini immigrati.

La privata e pubblica filantropia americana capisce benissimo che non si raggiunge il fondamento della famiglia e l'intimo essere dell'immigrato se non attraverso la sua donna e il suo bambino, ed ha allo stesso tempo una ancora amorfa ma preoccupante intuizione delle sue deficienze nella conoscenza e nella familiarità con questa donna e questo bambino. Perciò mi sembra desiderabile e augurabile la realizzazione di quell'idea che, per quanto in forma ancora vaga, anima le socie della " Vittoria Colonna „ di San Francisco: " settlement „ italiano in colonia italiana; e insieme, la più efficace e sicura affermazione del programma delle socie dell'Associazione femminile italiana recentemente anch'essa, sorta a Chicago: carità, per mano italiana, agli italiani. E non intenderei,

si noti, con questo, di far gravare sull'Italia privata od ufficiale il peso economico della situazione. Anzi, osservo che le organizzazioni americane, così come sono, sono mirabilmente equipaggiate per il loro ufficio. E noto che esse, non che adombrarsene, desiderano e sollecitano l'intervento, se così posso esprimermi, esplicativo, dell'italianità più evoluta in loro assistenza.

* * *

Oltre le scuole civiche e parrocchiali, di cui al Cap. Istruzione; e le scuiolette dei "settlements", testè accennate, esercitano un ufficio di assistenza e di tutela anche le scuiolette domenicali di dottrina cristiana annesse alle chiese (1): notevolissima nel genere quella di San Francisco diretta dalle suore inglesi della Holy Family (2), a cui prelude ogni festa la "Messa dei ragazzi", frequentata da ben 1200 dei nostri piccini.

Fra le istituzioni in cui la scuola non è che il necessario ausilio alla custodia dei ragazzi da esse ricoverati, noterò primi, i tre orfanotrofi italiani, dotati di sussidio governativo, di Denver, Los Angeles e Seattle, e tenuti dalle Missionarie del Sacro Cuore.

Poco fuori della città di Denver, l'Orfanotrofio di Regina Coeli (aperto da circa cinque anni) ospita 85 bambine dai 2 ai 15 o 16 anni d'età, orfane di padre o di madre o di tutti e due i genitori. Ci restano un periodo di tempo che varia da uno a

(1) A St. Paul la scuioletta è tenuta da 15 monache inglesi di S. Giuseppe ogni domenica dalle 10.30 alle 11.45. Gli alunni sono 150-200 circa dai 7 ai 13 anni; i quali ora si stanno addestrando al canto corale per partecipare, s'intende, alle funzioni in chiesa.

Le suore poi vanno visitando le famiglie in qualità d'fermiere, dapper tutto rispettate, e facendo realmente del bene. Torno a ricordare che ho sentito qua e là esprimere il desiderio che le suore visitatrici possano essere, invece che inglesi, italiane.

(2) Questi ragazzi hanno da 6-9 a 13-14 anni; per i ragazzi dai 14 anni in su è aperta una scuola serale dalle 7 alle 9 pom., frequentata da 50-60 alunni. "Prima del fuoco", oltre la scuioletta di dottrina, la chiesa manteneva una scuola serale d'inglese. Ora ne tiene una di cucito per le ragazze dai 9-10 ai 12-14 anni, frequentata da circa 200 alunne. Ogni anno si fa l'esposizione dei lavori.

più anni. L'insegnamento primario vi è completo fino all'ottavo grado; c'è scuola di lavoro, di pianoforte, di governo domestico, e "kindergarten". Si parla inglese e italiano. Le insegnanti sono sette: ci sono sette scolare che studiano per dedicarsi a loro volta all'insegnamento.

L'Orfanotrofio di Los Angeles contiene in splendida sede 70 bambine dai 2 ai 14 anni, per le quali si provvedono sei gradi d'insegnamento elementare sempre in inglese.

L'orario è come segue:

— ore 6 ant. levata, preghiera, messa, colazione; ore 7 ant.-12 m. scuola; ore 12 m.-1 pom. colazione; ore 1-3 pom. ricreazione.

— Pomeriggio: scuola ordinaria (lezioni d'italiano due volte la settimana); classi di cucito e ricamo; turno in cucina:

— 6 pom. cena; 7 pom. preghiera; 7.30 pom. letto; 8 pom. silenzio.

Le suore sono 15; le bambine restano nell'istituto per un periodo di tempo variabile, che per la media della maggioranza si può calcolare a 4 anni. Commercialmente la sede dell'istituzione, che porta il nome di Edgemont, si calcola valere non meno di \$ 50,000; la "farma", da cui traggono profitto ed alimento eziandio \$ 50,000. Complessivamente, e nel caso di liquidazione immediata in contanti circa \$ 75,000. Fonte non trascurabile di reddito, il fatto che alcune suore, sempre accompagnate da due o tre delle bambine ricoverate, vanno ogni giorno per la campagna con un carretto alla cerca, e la roba così ottenuta, se superflua ai bisogni immediati dell'istituzione, mandano a vendere al mercato.

L'affine istituzione di Seattle conta una settantina di bambine, 50 delle quali affidate li dai genitori, o abbandonate da quelli e affidate all'istituzione dalla magistratura: le altre orfane. Il locale è in amena posizione e ben tenuto; le scuolette assai gaie e simpatiche. Vi s'insegna l'italiano, e le suore affermano esser italiane tutte o quasi tutte le ricoverate, il che evidentemente risulta errato a chiunque abbia occasione di osservare anche solo i quaderni con i nomi delle scolarette. Ma siccome l'opera è

buona in sè e caritatevole, potrebbe parer odioso il contraddirle. A ogni modo, la contraddizione non poteva fare a meno di colpirmi, e nel timore di pronunciare un ingiusto giudizio, discretamente pregai la Charity Organization Society di verificare, con la medesima discrezione s'intende. La quale mi rispose testualmente: "This school gets its children from the entire state of Washington. The sisters claim that they are all Italian children, but we doubt this statement as we know of children of other nationalities who from time to time have been taken into this institution. It was exceedingly difficult to get any information at all from these sisters who could not even tell us apparently (!) how many children came from Seattle and how many from the surrounding state. It proved a difficult matter to persuade them that we have no sinister design against the school in making these inquiries „. (Questa scuola riceve le alunne da tutto lo Stato di Washington. Le suore asseriscono che sono tutte bambine italiane, ma di questa asserzione si ha diritto di dubitare siccome si sa che bimbe di altra nazionalità vi trovano ricovero. È difficilissimo avere informazioni dirette dalle suore, che apparentemente non sanno nemmeno quanti bambini vengono loro da Seattle e quanti dal circondario. Non è poi facile persuaderle che nessuno di noi cova trame sinistre contro di loro, quando fa una domanda).

Le quali parole rappresentano esattamente il giudizio che con franchezza eguale a quella adoperata quando ho parlato delle istituzioni americane, devo esprimere di queste istituzioni italiane almeno nel nome e, in parte, nei mezzi di sussistenza; poichè anche a Denver e a Los Angeles si riscontra la stessa diffidenza verso visite e domande: con tutto ciò fanno e meritano bene.

Il Santa Maria Italian Educational & Industrial Institute di Cincinnati si occupa in particolare dei ragazzi italiani e sta anzi impiantando ora una "Home for the street boys' Leisure Hours „ (ricreatorio per i ragazzi dopo le ore di scuola o di lavoro), col lodevolissimo intento di sostituirsi alla strada, alla sigaretta, ai perniciosissimi cinematografi di secondo e terz'ordine, ecc., che menano a varia rovina la maggioranza dei ragazzi in America,

preparando le femmine alla "dance-hall", (salone da ballo) e i giovanetti al "saloon", alle scommesse dei "prize-fights", (gare di lottatori), e alla versicolore corruzione delle "ward politics", (politica locale).

Ci sono inoltre in varie città le Good Shepherd Homes dove vengono ricoverate le ragazze che la Juvenile Court toglie alla già sperimentata o imminente corruzione della strada, ecc.

E finalmente tralasciando altre istituzioni meno tipiche e meno importanti, ma che pure si occupano della nostra immigrazione femminile o infantile quando ne abbiano occasione (1), e sulle quali potrei, richiesta, fornire dettagliate notizie, devo notare con speciale menzione la "League for the protection of Immigrants di Chicago", che ha per speciale oggetto "l'applicazione delle risorse civiche, sociali e filantropiche della città all'elemento che vi immigra...". Fu organizzata nell'estate del 1908. Parte considerevole della sua attività si esplica nel rintracciare donne e ragazze che arrivano negli Stati Uniti con destinazione a Chicago. Furono visitate 4542 donne, così ripartite:

Polacche	1614
Ebree	620
Scandinave	506
Tedesche	362
Britanniche	354
Lituane	241
Slovacche	225
Boeme	219
Italiane	182
Ungheresi, Croate, Morave .	115
Slavone	34
Greche	13
Altre nazionalità	47
Totale	<u>4582</u>

(1) La scuola "domestica", di cucina con sistemi americani, ecc., che a Chicago raccoglie qualche dozzina di donne, con i loro piccini; pure a Chicago, nonchè altrove, la "Scuola all'aria aperta", per i bambini tubercolosi. In altro genere a St. Paul, i "Knights of Columbus", che offrono ogni tanto, pel Columbus Day, ecc., una rappresentazione drammatica di cinematografia con musica, ecc., alle famiglie.

L'amichevole ed efficace interesse della Lega si esplica anche verso i ragazzi in modo lodevole, specie riguardo a collocamento, aiuto nella ricerca di parenti, ecc.

La " crociata della Croce Rossa contro la Peste Bianca „ come si chiama pittorescamente la resistenza organizzata dalla Croce Rossa Americana contro il diffondersi della tubercolosi (Comitati in tutte le città, Sotto-comitati anche nei piccoli centri e scuole all'aria aperta nelle grandi città); la profilassi della cecità dei neonati (per infezione pre-natale o deficienza di cure antisettiche al momento della nascita) la quale è grave fra i bambini degl'immigrati e della quale si ritiene giustamente responsabile in parte la poca nettezza e la nessuna coscienza, diremo così, antisettica, delle levatrici da cui la donna italiana continua a farsi assistere, invece che dal medico ritenuto indispensabile in America; nonché altre iniziative propugnanti il " good housing „ e il " good house-keeping „ meritano tutta la nostra attenzione e il nostro appoggio almeno morale.

Constato con rincrescimento l'impossibilità in cui sono stata, di avere relazioni più che fuggevoli con quei Comitati, con i quali, se avessi avuto almeno il tempo materiale, avrei potuto efficacemente, io credo, cooperare a vantaggio dei nostri piccoli, vittime effettive o designate delle afflizioni di cui sopra.

* * *

Quanto alle iniziative italiane, lo spirito di associazione così evidente nella innumerevole fungaia di società regionali e campanilistiche di mutuo soccorso ed assistenza più o meno necessaria ed efficace, che pullulano attraverso gli Stati Uniti, ha appena qualche barlume di riscontro nelle società femminili. Queste si riducono, dove esistono, a una magra sezione femminile annessa a qualche società maschile di mutuo soccorso strettamente campanilistica (2 a Milwaukee su 13), o alle società di madri di famiglia, o di giovinette, a scopo devoto, contemplativo ed economico (a Los Angeles, a Milwaukee, a St. Louis, a Cincinnati, a

S. Francisco, contributo mensile più o meno considerevole 10-25 soldi per il decoro della chiesa o di un dato altare) (1).

In qualche caso come per es., a Milwaukee, le fanciulle della colonia impartiscono la dottrinella domenicale ai piccolissimi; ma in genere anche questa ragione d'aggruppamento manca, perchè la scuoletta domenicale è tenuta dalle suore (San Francisco (2), Denver, Detroit, ecc.).

Solo a Chicago e a San Francisco è evidente, e dovuta s'intende al maggior numero di persone non tanto benestanti quanto di maggiore coltura, una tendenza all'associazione femminile con scopo ricreativo-istruitivo (3) o, più largamente, caritatevole.

Già da varî anni esiste a Chicago il Club femminile caritatevole Maria Adelaide, tipicamente regionale (Liguria, Piemonte, Veneto, ecc.). Di recente è sorta, non per antagonismo, ma certo per emulazione, l'Associazione di beneficenza fra le donne italiane, con prevalenza di elementi meridionali. Di quella prima son note le benemerenze; della seconda, sebbene la giovane età e le incertezze inevitabili del principio non le abbiano dato modo di fare molto per ora, è lecito bene augurare.

Qua e là, come a Los Angeles durante la mia permanenza, funziona temporaneamente un qualche Comitato femminile per una fiera di beneficenza o aiuto ai Comitati di soccorso permanenti.

(1) Esempio: a St. Louis la "Società delle Madri Cristiane Italiane," (220 socie) istituita da 10 anni, è in continuo aumento. Hanno certi obblighi religiosi, e contribuiscono un tanto al mese, a fondo perduto s'intende. È composta principalmente di elementi settentrionali. Ne fu tentata una sezione o diramazione fra le donne meridionali, ma dopo grandi entusiasmi iniziali non attecchì, perchè le socie, dopo aver pagato la loro quota per un anno circa, si aspettavano un qualche compenso, tipo Società di M. S. A Milwaukee la Società delle madri di famiglia "per aiutare la Chiesa," è dedicata al S. Rosario e conta 115 socie. A Cincinnati la Società femminile annessa alla chiesa conta 250 socie: tassa annuale \$ 1.20-1.50.

(2) Le suore di S. Francisco tengono poi anche una "crèche," o "Day Home," dove ritirano e custodiscono durante la giornata (7 ant. 5 pom.) i bambini delle operaie.

(3) Di questo primo tipo sono soprattutto le associazioni di ragazze e di giovani spose: la Società Regina Elena (Toscane, mogli di *salonisti*, ecc.), il Club Principessa di Napoli (giovannette meridionali), il Club Regina Margherita (giovannette genovesi), ecc. Inoltre alcune Società di M. S., e le Sezioni femminili (Corte Assunta, ecc.) della Società dei *Foresters* (ordine cattolico).

Merita un cenno speciale il Patronato degli emigranti di San Francisco, realmente benemerito di quei connazionali caduti in bisogno d'assistenza morale o materiale, ma che è ben lungi dal disporre di mezzi proporzionati alle sue necessità e di locale e di impiegati, nonchè di fondi effettivi e di soccorsi erogabili.

A S. Francisco esiste anche una " Società delle Signore della Carità „, istituzione parrocchiale che data da un anno e mezzo, e consta di socie attive o visitatrici, e socie contribuenti: presidente il parroco, sede la parrocchia: quindi non ci sono spese di funzionamento e i fondi sociali sono tutti devoluti alla carità.

* * *

Per concludere, un'osservazione d'importanza generale, e un augurio di vivo interesse italiano:

Poichè periodicamente, ma soprattutto a fine di primavera e ai primi dell'estate, si occupano dei fatti nostri per l'immigrazione le " Conferences „ (congressi e assemblee generali), ordinarie e straordinarie delle " charities „, della spedalità, del " settlement work „, dei Comitati per la legislazione del lavoro, degli alloggi, ecc., e noi le abbiamo finora ignorate o trascurate (nostro torto e nostro danno) mi permetto esprimere l'opinione che niente sarebbe più utile e più opportuno che far sentire la voce e la presenza italiana (in *buon* inglese però!) in quelle adunanze, dove e donde si forma, si riassume e s'irradia la pubblica opinione dell'americanità più intelligente e più influente riguardo all'immigrazione delle varie nazionalità, e particolarmente riguardo alle questioni di assistenza e di tutela. Questo non si fa o almeno non si è fatto finora; nè, non richiesta, mi sento autorizzata a dilungarmi sull'argomento, riferire dettagli, e avanzare proposte.

Ma posso assicurare che ne varrebbe la pena.

VI.

Conclusione

I problemi dell'Ovest.

Come problemi, se non nuovi, tali almeno, che acquistano una importanza numerica, morale e materiale impressionante nell'Ovest; oltre i viaggi lunghi e il riconoscimento da parte del consorte (nonostante i "prepaids", molto aleatorio); oltre le difficoltà dei rimpatri dalle grandi distanze, quando sono necessari, riscontriamo nell'Ovest l'abbandono delle donne e delle famiglie in lontani distretti e le richieste di divorzi illegali.

In genere si può ritenere verissima per le donne italiane quella condizione di cose che mi venne così definita da una "social worker", certo superiore alla maggioranza per intuizione e cultura: "There is no girlhood for the Italian women: from childhood they step right into womanhood". (Non c'è adolescenza per le donne italiane: passano senza transizione da bambine a donne).

Condizione che all'America sembra tanto più deplorabile e più incivile, in quanto come tutti sanno, quel paese si vanta di essere il paradiso delle ragazze, e concede alla "girlhood", privilegi che altrove si concedono solo alla gioventù maschile, e qualche volta li eccedono anche. Questione di apprezzamento. Nè io per me credo che la libertà della "girlhood", americana, sia, per adoperare un'altra parola americana, un "asset", nella vita della nazione, della famiglia o della ragazza stessa: nè che siano peggio impiegati o più dannosi moralmente, materialmente e igienicamente i dieci anni che seguono alla infanzia nella giovane italiana che si marita, che nell'americana che li spende altrimenti. Questione di apprezzamento forse ancora. Ma una cosa c'è, ed è certa, che esce dall'apprezzamento per rientrare nell'ordine dei

fatti più concreti, ed è che fra un'infanzia ed una maturità tipicamente italiane anzi regionali, l'America, con la fabbrica, con la "dance hall", col cinematografo, col "club", tende a incarnare una fallace "girlhood", americana. Del che è evidente il pericolo e il danno, a cui purtroppo spesso segue da presso la vergogna (1).

D'altra parte è innegabile nel sistema italiano un altro pericolo: quello che segue i matrimoni che con termine coloniale si definiscono "arrangiati". Avvengono questi anche nell'Est, dove però la maggior frequenza e continuità del convivere bene o male li rinsalda. Nell'Ovest invece, come mi disse testualmente un'abbandonata, "la traccia fa dimenticare la famiglia".

Infatti i casi di abbandono sono nell'Ovest spaventosamente frequenti, tanto più che troppo spesso, tanto da una parte che dall'altra possono preesistere altri vincoli, a cui si ritorna.

Quanto ai divorzi, l'idea che se ne fa il nostro emigrato è qualche cosa di straordinario e di stupefacente. Per prima cosa egli si convince che l'America essendo (come gli canta essa stessa su tutti i toni) un paese libero, libertà vi significhi licenza: (2) e a onor del vero non sbaglia di molto. Da ciò trae le naturali conseguenze, e le estende alla famiglia che ha lasciato in Italia.

(1) V. a questo proposito qualche caso tipico e qualche testimonianza in *Appendice*.

(2) Cito letteralmente, dalla stampa quotidiana, un frammento di cronaca, che è tipico:

Il giudice Bode, davanti al quale comparve la coppia accusata di bigamia, domandò a Nicola Dogari:

— Perché sposasti questa donna, che sapevi maritata a un tuo connazionale?

— Perché è bella, mi piace, e menava vita misera e tempestosa col marito. L'America è un paese libero, ed io mi sono avvalso del mio diritto — rispose Nicola con fare sentenzioso e filosofico.

— E tu, donna, ripigliò il giudice, perchè lasciasti tuo marito e sposasti un altro uomo?

— Oh — fece la donna — perchè il mio nuovo damo è più buono, più impatico, e più vigoroso dell'animale cui m'ero sposata prima. Non sono ilbera di fare quello che mi piace?

Il giudice pensò e disse:

— Bene. È necessario, dopo un matrimonio d'amore come il vostro, passare una buona luna di miele! Sceriffo, conducete gli sposini alla "Workhouse", e lasciateveli per sei mesi! Tombola!

Persino nelle più tranquille colonie, esempio Milwaukee, si sono presentati casi di contemplato divorzio, composti poi pacificamente quivi con l'intervento delle autorità civili e religiose della colonia stessa. Altrove non succede così; e la grande città nel suo affollamento consiglia e appiana molte vie di disgregazione della famiglia.

Non è raro che i Consolati ricevano estesi di sentenze di divorzio, da italiano contro italiana, con richiesta di traduzione e di legalizzazione: e insieme, si capisce, la richiesta di un nullasta ad un secondo matrimonio, da celebrarsi per di più in Italia. Sarebbe interessante sapere quanti italiani ottengono, e specie nell'Ovest, divorzi con "writ of abandonment" (1) mentre la moglie in Italia non ne sa niente, e resta fiduciosa e fedele: non ha seguito il marito in America solo perchè questi si è ben guardato dal pagarle il biglietto, dall'inviarle un "prepaid", da permettergli di accompagnarla.

Un caso ancora più astuto e criminoso è questo: a Seattle, un individuo stanco della moglie ma pauroso della legge, per liberarsene combina il piano seguente: manda a prendere lei e i due figli pagando loro il biglietto fino a Ellis Island. Sbarcati che sono, fa il sordo alle richieste di "land transportation" (trasporto transcontinentale) per modo che finalmente, com'era da prevedersi, la donna viene rimandata indietro. Appena ne è ben sicuro, si presenta a chiedere il divorzio, con la sua brava ricevuta del "prepaid", asserendo che la donna era bensì venuta a Ellis Island, ma non aveva voluto seguirlo a Seattle! Oggi convive con un'altra donna.

Non infrequenti nè meno i fattacci d'altro genere, tipo il seguente: un minatore di Black Diamond combina per la sorella rimasta in Italia un matrimonio con un suo paesano che l'aveva veduta in patria. Messosi d'accordo col paesano e fatto regolarmente l'atto d'espatrio nonchè il "prepaid", a comuni spese, parte

(1) Sentenza americana che pronunzia il divorzio in favore del coninge al cui invito di raggiungerlo nella nuova destinazione, l'altro non abbia corrisposto.

la ragazza dall'Italia, e arriva a New York, dove si constata la sua maternità assai prossima. L'amico si rifiuta naturalmente di sposarla, ecc. Finalmente mediante persuasioni in contanti forniti dal fratello l'amico si ricrede e la cosa finisce lì.

Ma la serie di drammi e di fattacci del genere continua all'infinito. Ne do qualche altro esempio tipico in appendice sotto la rubrica: Storie di divorzi e di abbandoni. È noto, concludendo il triste argomento, la criminosa connivenza o nella migliore ipotesi spensieratezza dell'autorità americana che salvo rare e nobili eccezioni (1) non si occupa abbastanza della preesistenza o no, della legittima moglie in Italia; il che d'altra parte, è doveroso riconoscerlo, non è cosa di sempre facile accertamento.

Certo resta, che "the legal end" (la legislazione) di questa situazione merita studio: e credo che se lo iniziassimo noi, non ci mancherebbero aiuti e cooperazione dall'altra parte, specie dalle istituzioni filantropico-legislative, a cui questa viva e urgente questione è sfuggita finora. Ed è naturale: noi molto possiamo vedere che a loro naturalmente, per la nessuna intimità con la psicologia e con i linguaggi della nostra emigrazione, sfugge. Nostro in questi casi, il dovere di provvedere, non tanto direttamente (provvedere in casa d'altri non è sempre facile) ma aiutando e illuminando l'attività americana in proposito.

Anche quando il "prepaid" è regolarmente inviato e al trasporto transcontinentale vien provveduto, e non c'è dramma, com'è dolorosa tuttavia l'odissea di tante povere ed eroiche nostre emigrate! Ne ricordo una che sola condusse una famiglia di nove figli a Seattle (una settimana di continuo viaggio in ferrovia dopo lo sbarco a New York) senza saper l'inglese, aiutandosi come poteva. Arrivò sfinita e spaurita; se non avesse avuto i figli non avrebbe avuto la forza di continuare. Siccome non si può calcolare l'esatto momento dell'arrivo, così alle stazioni troppo spesso non trovano nessuno ad incontrarle. Ma l'America, l'Ovest sopra-

(1) Fra queste noto principalmente il giudice Dupuy della Circuit Court di Chicago, e la sua corrispondenza in proposito col R. Consolato di quella città.

tutto, è abituato all'immigrazione, e in mancanza di società competenti, il poliziotto del "beat", trova modo di collocarle. Gli arrivi a Seattle sono spesso penosi e grotteschi al tempo stesso. Dopo qualche tentativo d'interpretazione degli sgualciti e travisati indirizzi, dalla stazione le stanche viaggiatrici vengono avviate senz'altro alla farmacia italiana, che è nel centro della colonia: di lì il farmacista, ottenute nel nativo dialetto le opportune informazioni, sguinzaglia il suo assistente per i "saloni", o "sui lavori", dove se non l'individuo in persona, si trova il paesano, l'indirizzo, l'informazione. L'odissea finisce alla meglio. Ci sono delle donne che non mangiano per tutto il viaggio. Nessuno ne dà loro da portarsene alla partenza, non sanno comprarne alle fermate, arrivano in uno stato di esaurimento addirittura pericoloso.

Sempre doloroso poi l'espatrio e il viaggio delle vecchie, ormai irriducibilmente radicate nell'antico costume rurale d'Italia. E costituisce sempre uno sbaglio enorme farle venire dal paese anche avendo da offrir loro più e meglio di quello che hanno a casa. Due, tre o cinque scudi mandati in patria di là fanno ben altro pro e ben più misericordioso ufficio. Io non ne ho sentita una, anche nelle migliori condizioni, che si trovasse contenta: e le irripetibili definizioni e critiche della vita, della morale, del costume americano; e le maledizioni "all'America e a quel Colombo che l'ha scoperta"; e le querele e le lamentazioni nel mio ricordo sono infinite, e purtroppo, povere donne, giustificate.

Del resto non sono felici in America nè meno le donne di più giovane età, che non siano nate in America o non vi siano venute da piccole, nel qual caso la pratica dell'inglese, il poco o nessun ricordo dell'Italia, la consuetudine all'ambiente americano, ecc., ne americanizzano completamente i sentimenti e il giudizio. Altre tristezze comuni a tutte quante, oltre quelle incontrate nell'andata che avviene, quelle subite quando il ritorno non può avvenire. Quando si tratta della donna vedova, abbandonata, malata, con una quantità di figli nel lontanissimo Ovest, sulla costa del Pacifico, il problema assume una gravità eccezionale: "The most difficult question we have to contend with in your people is the

widow, left with any number of children, ranging from one as high as seven or nine. As a usual thing this widow cannot speak or understand the English language. As in cases of all mothers, she attempts to keep her little family together, and they exist, not live „. (Il più grave problema della vostra nazionalità qui è la vedova con molti figli, anche 7, 8 o 9, che non sa parlare o capire l'inglese. Com'è naturale per una madre, si sforza di non separare la famigliola, e a mala pena vegeta, non vive) (1). La mancanza di fondi per casi di rimpatrio di questa gravità certo dovrebbe essere “reconsidered „ (meditata e corretta).

A San Francisco c'erano 7 od 8 famiglie orfane che non chiedevano altro che un rimpatrio che nessuno però era in grado di fornire. Il trasporto di un adulto costa circa \$ 60 e occorrono almeno \$ 10 per il vitto; le ferrovie non danno che \$ 4 di ribasso sul percorso totale, e per questi \$ 4 di sconto si sentono in diritto di scrivere *charity* sul biglietto, con quali risultati di deferenza e di attenzione altrui al possessore, si può immaginare. Fino ai 10 dollari delle spese arriva qualche volta il Patronato, quando può. Ma il grosso della somma non c'è: e anche le Charities non hanno torto quando non si sentono di fornirlo. Esiste, credo, una raccomandazione ai rappresentanti consolari di promuovere collette, ecc. Ma chi conosce la vita delle nostre colonie sa come sia vana tale illusione e irrisorio tale consiglio. Se una colletta si fa in colonia, e qualche volta si fa (la colonia di St. Louis ne ha una lodevole abitudine) si fa tra paesani spontaneamente e non per intervento ufficiale. Altrimenti, non se ne fa di nulla.

Quanto all'infornio sul lavoro in quanto riguarda la famiglia, la trattazione è troppo grave e troppo complessa per essere anche sommariamente intrapresa qui; ma non si può non ricordarne le infinite miserie e le conseguenze tragiche o brutali, do-

(1) È una delle caratteristiche patetiche e commoventi della miseria italiana questa, di voler ostinarsi a soffrire in molti piuttosto che affidare a cure altrui qualche membro della famiglia, nonostante tutte le garanzie, ecc. E complica assai il problema dei soccorsi in un paese dove la beneficenza è così specializzata.

lorose sempre: tanto che delle famiglie in estrema povertà assistite dalle Charities si possono sempre fare due grandi divisioni: vittime della tubercolosi e vittime dell'infortunio sul lavoro: un riassunto delle discussioni recenti in proposito si può vedere nel *Survey* di N. Y. del 2 e del 30 luglio di quest'anno.

* * *

E ora, giunta al termine del faticoso lavoro, poichè senza falsa modestia come senza esagerazione della verità, credo aver date durante l'esplicazione di questo e del precedente mio mandato sufficienti prove di disinteresse da fini di vantaggio o di ambizione personale, per poter liberamente esprimere un augurio, lo esprimerò senz'altro: che cioè da questo mio non facile lavoro di preparazione ad una migliore conoscenza dell'emigrazione delle nostre donne e dei nostri minorenni segua quanto prima un'esplicazione di vivace attività lungo le direttive da me accennate nel corso delle mie relazioni, e principalmente di visite e incoraggiamenti alle scuole, di relazioni più intime e di cooperazione efficace con le attività filantropiche e legislative americane, già esistenti. Di far cose nuove e autonome, e sulla larghissima scala di potenzialità finanziaria indispensabile in America, noi non abbiamo purtroppo i mezzi; e quando li avessimo, a farli agire in casa d'altri s'incontrerebbe sempre qualche difficoltà, o nella migliore ipotesi dall'inevitabile attrito ne sarebbe diminuito il rendimento.

Un massimo di mezzi, in ambiente e in condizioni che ne permettono il rendimento massimo, troviamo invece in istituzioni, attività, e buone volontà americane già funzionanti e organizzate o pronte all'azione. Una modesta ma attiva e illuminata e continuata cooperazione nostra potrà su queste direttive, ne son certa, far molto per le nostre donne e i nostri ragazzi negli Stati Uniti.

Appendice al Capitolo II

I.

Garanzie legali per il lavoro delle donne negli Stati del Centro e dell'Ovest.

(Gli Stati sono disposti in ordine alfabetico).

ARIZONA.

Leggi 1909, Sez. 1-3.

- I. Tipo di lavoro: Lavanderie.
- II. Et : Qualsiasi.
- III. Massimo di ore: Quotidiane 8. Settimanali 48.
- IV.   permessa l'applicazione dell'orario straordinario:
 - 1° Per ottenere nella settimana una mezza giornata libera;
 - 2° Per effettuare riparazioni o prevenire interruzioni nel movimento continuo delle macchine;
 - 3° Per supplire al tempo eventualmente perduto nella settimana in causa di eventuali guasti alle macchine.
- V. Ora di colazione: Nessuna disposizione.
- VI. Lavoro notturno: Come sopra.
- VII. Obbligo di esporre avvisi nei locali indicando numero di ore richieste per ogni giorno.
- VIII. Soggetti alla contravvenzione: la persona o la corporazione, l'agente, l'amministratore, l'*employer*.
- IX. Motivazione: Infrazione alla legge.
- X. Penale: Da \$ 100 a \$ 300 per ciascuna contravvenzione.

COLORADO.

Leggi 1903, Cap. 138, Sez. 3, 5 (41 Col. 495).

- I. Officine, manifatture, negozi, magazzini ove sia necessario stare in piedi.
- II. Anni 16 ed oltre.
- III. }
IV. }
V. } Nessuna disposizione.
VI. }
VII. }

- VIII. Operai, agente, ditta, compagnia, socio, corporazione.
 IX. Infrazione alla legge.
 X. Penale da \$ 100 a \$ 500, o prigionia da 2 a 4 mesi, od entrambe.

INDIANA.

Statuti 1908, Sez. 8021, 8023, 8031, 8045.

- I. Manifatture, commercio, lavanderie, rimettiture a nuovo, forni, tipografie.
 II. Meno che 18 anni.
 III. Ore 10 quotidiane e 60 settimanali.
 IV. Permessa applicazione di ore straordinarie per favorire la vacanza del pomeriggio il sabato.
 V. Ora di refezione 60 minuti a mezzogiorno, tranne speciale concessione di minor tempo, con obbligo d'affissione.
 VI. Lavoro notturno proibito dalle 10 pom. alle 6 ant. per qualsiasi età.
 VII. Obbligo di esporre avvisi nei locali indicando: 1° numero delle ore di lavoro quotidianamente richieste; 2° ora di entrata ed ora di uscita. Proibito il lavoro oltre tali limiti.
 VIII. Soggetti a contravvenzione l'individuo, la corporazione, i consoci la compagnia, l'associazione.
 IX. Motivazione: 1° violazione od omissione; 2° resistenza agli ordini dell'Ispettore capo; 3° connivenza in violazione.
 X. Multe: 1° non oltre \$ 50; 2° non oltre \$ 100 nè 10 giorni in più; 3° non meno di \$ 250 e non più di 30 giorni.

ILLINOIS.

Leggi 1909, p. 212.

- I. Tipo di lavoro meccanico, di manifattura, di lavanderia.
 II. Qualsiasi età.
 III. Massimo di ore quotidiane 10.
 IV-V-VI-VII. Nessuna disposizione.
 VIII. Soggetti a contravvenzione: l'*employer*.
 IX. Motivazione: 1° Esazione di lavoro in eccesso all'orario legale. 2° Mancanza, negligenza e resistenza nel disporre che le donne non lavorino oltre 10 ore. 3° Connivenza in eventuali violazioni commesse da dipendenti.
 X. Penale da 25 a 100 dollari.

MICHIGAN.

Atti 1909, N. 285, Sez. 9, 54.

- I. Tipo di lavoro: Fabbriche, officine, depositi, laboratori, confezioni, sartorie, modisterie, manifatture, lavanderie, negozi, locali di commercio.
- II. Qualsiasi età.
- III. Massimo di ore: 10 quotidiane, 54 settimanali.
- IV. Permessa applicazione orario straordinario per evitare deperimento di generi per conserve alimentari.
- V. Ora di refezione: Nessuna disposizione.
- VI. Lavoro notturno proibito: 1° Manifatture, dalle 6 pom. alle 6 ant., per le minori d'anni 18. 2° Officine, laboratori, miniere, per le minori d'anni 16, dalle 6 pom. alle 6 antimeridiane.
- VII. Obbligo di esporre avvisi nei locali: Nessuna disposizione.
- VIII. Soggetti in contravvenzione: Chiunque cada nei limiti di essa.
- IX. Motivazione: Violazione o negligenza della legge.
- X. Penale da \$ 10 a \$ 100, o da 10 a 90 giorni, od entrambe.

MINNESOTA.

Atti 1909, Cap. 499, Sez. 2, 3, 6.

- I. Tipo di lavoro: Stabilimenti manifatturieri, meccanici, mercantili.
- II. Qualsiasi età.
- III. Massimo di ore: 10 quotidiane, 58 settimanali.
- IV. Permessa applicazione orario straordinario: 1° per abbreviare un giorno in settimana; 2° per compensare eventuali fermate del macchinario di oltre 30 minuti.
- V. Ora di refezione: 60 minuti a mezzogiorno, salvo speciale permesso e avviso in contrario. In caso di 1 ora di straordinario o più dopo le 6 pom., 20 minuti prima della ripresa.
- VI. Lavoro notturno proibito: Nessuna disposizione.
- VII. Obbligo di esporre avvisi nei locali indicando numero delle ore richieste ogni giorno. Ore di entrata e uscita e refezione.
- VIII. Soggetti alla contravvenzione: *Employer*, soprintendente, proprietario, agente.
- IX. Motivazione: Trasgressione di regolamenti.
- X. Penali: Nessuna disposizione.

MISSOURI.

Leggi 1909, p. 616.

- I. Tipo di lavoro: Manifatture, commercio, lavanderie, *restaurants* (vale per le città di oltre 5000 abitanti).
- II. Qualsiasi età.
- III. Massimo di ore: 54 settimanali.
- IV. Orario straordinario
- V. Ora di refezione
- VI. Lavoro notturno proibito: Dalle 10 pom. alle 6 antimeridiane.
- VII. Obbligo di esporre avvisi nei locali indicando numero delle ore richieste ogni giorno, ora di entrata ed uscita.
- VIII. Soggetti alla contravvenzione: *Employer*.
- IX. Motivazione della contravvenzione: Impiego di lavoro femminile in violazione ecc., e negligenza, ecc.
- X. Penali: Da \$ 50 a \$ 100.

MONTANA.

Leggi 1909, Cap. 75, Sez. 1.

- I. Tipo di lavoro: Telefono (città di 3000 abitanti e più).
- II. Età qualsiasi.
- III. Massimo di ore quotidiane 9 (salvo cause impreviste o necessità di sostituzione).
- IV - V - VI - VII. Nessuna disposizione.
- VIII. Soggetti in contravvenzione: Proprietario, affittuario, compagnia corporazione.
- IX. Motivazione: Esazione di lavoro.
- X. Penali: Da \$ 100 a \$ 500. Ogni giorno di violazione costituisce infrazione a sè.

NEBRASKA.

Statuto 1907, Sez. 6940 e seg. (65 Neb. 400).

- I. Tipo di lavoro: Manifatturiero, meccanico, mercantile, *hôtel, restaurant*.
- II. Età qualsiasi.
- III. Massimo di ore 10 diurne, 60 settimanali.
- IV - V. Nessuna disposizione.
- VI. Lavoro notturno proibito dalle 10 pom. alle 6 antimeridiane.

- VII. Obbligo di esporre avvisi nei locali indicando numero ore richieste per giorno: ora d'entrata, uscita, refezione.
- VIII. Soggetti alla contravvenzione: *Employer*, ispettore, soprintendente, agente.
- IX. Motivazione: Violazione della legge.
- X. Penali da § 20 a § 250 per ogni infrazione.

NORTH-DAKOTA.

Rev. Code 1905, Sez. 9440.

- I. Tipo di lavoro: Manifatture, meccanica.
- II. Qualsiasi età.
- III. Massimo di ore 10 diurne.
- IV - V - VI - VII. Nessuna disposizione.
- VIII. Soggetti a contravvenzione proprietario, azionista, ispettore, incaricato.
- IX. Motivazione: Esazione di oltre 10 ore di lavoro quotidiane.
- X. Penale da 10 a § 100.

OREGON.

Leggi 1907, Cap. 200, Sez. 2; 1909, Cap. 138, Sez. 1.

- I. Tipo di lavoro: Meccanici, manifatturieri, mercantili, lavanderie, *hôtels, restaurants*, telegrafi, telefoni, espressi, trasporti.
- II. Qualsiasi età.
- III. Quotidiane 10, settimanali 60.
- IV - V - VI. Nessuna disposizione.
- VII. Affissione obbligatoria avvisi ore di lavoro.
- VIII. Soggetti in contravvenzione: *l'employer*.
- IX. Motivazione: Esazione di lavoro in eccesso delle ore legali. Negligenza o rifiuto di regolare il lavoro in modo che le donne non abbiano a lavorare più di 10 ore.
Connivenza coi sorveglianti nell'eventuale violazione.
- X. Penale da § 25 a § 100.

SOUTH-DAKOTA.

Statuto 1903, Codice Penale Sez 764, Decretato 1877.

- I. Tipo di lavoro: Manifatture, magazzini, stabilimenti meccanici.
- II. Qualsiasi età.

- III. Dieci ore diurne di lavoro.
- IV - V - VI. Nessuna disposizione.
- VII. Affissione avvisi ore di lavoro.
- VIII. Soggetti in contravvenzione: Proprietario, azionista, sorvegliante, *employer*, commesso, capo-squadra.
- IX. Motivazione: Esazione di lavoro oltre le ore 10 quotidiane.
- X. Penale: Da § 10 a § 100.

WASHINGTON.

Bellinger's Code, Suppl. 1893, Sez. 3322 (29 Wash. 603).

- I. Tipo di lavoro: Stabilimenti meccanici, mercantili, lavanderie, *hotels*, *restaurants*.
- II. Qualsiasi età.
- III. Ore quotidiane 10 di lavoro.
- IV - V - VI. Nessuna disposizione.
- VII. Affissione avvisi ore di lavoro.
- VIII. Soggetti in contravvenzione: *Employer*, capo-operaio, soprintendente, agente.
- IX. Motivazione: Impiego di mano d'opera per oltre 10 ore lavoro.
- X. Penale: Da § 10 a § 25.

WISCONSIN.

Statuto 1898, Sez. 1728, Decretato 1867.

- I. Tipo di lavoro: Manifatture, laboratori, stabilimenti meccanici, ecc.
- II. Qualsiasi età.
- III. Ore 8 quotidiane.
- IV - V - VI. Nessuna disposizione.
- VII. Affissione avvisi concernenti le ore di lavoro.
- VIII. Soggetti in contravvenzione: Proprietario, azionista, soprintendente, *employer*, commesso, capo-operaio.
- IX. Motivazione: Esazione di lavoro oltre 8 ore quotidiane.
- X. Penale: Da § 5 a § 50.

II.

*Garanzie legali offerte dagli Stati della North Central & Western Division per la tutela dei fanciulli nelle industrie.***I. Limite d'età.**

Limitano l'età agli anni 16 gli Stati di Illinois, Minnesota, Missouri, Montana, Ohio, Oklahoma e Wisconsin;

Id. agli anni 15 lo Stato di South Dakota;

Id. agli anni 14 per le fabbriche, magazzini, lavanderie, uffici, alberghi, teatri e "bowling alleys", gli Stati di California, Illinois, Iowa, Indiana, Kentucky, Michigan, Missouri, Nebraska, Ohio e Wisconsin;

Id. per le fabbriche o magazzini: North Dakota, Oregon e Washington;

Id. per le sole fabbriche: Colorado, Kansas, Minnesota e Wisconsin;

Id. per il servizio di fattorini: California, Idaho, Illinois, Michigan, Nebraska, Ohio, Oregon, Washington e Wisconsin;

Id. per le miniere: Colorado, Idaho, Indiana, Iowa, Kansas, Minnesota, Missouri, North Dakota, Ohio, Oregon, Utah, Washington, Wisconsin e Wyoming;

Id. per qualsiasi impiego durante le ore di scuola: Arizona, California, Colorado, Idaho, Illinois, Minnesota, Missouri, Montana, Nebraska, North Dakota, Ohio, Oregon, South Dakota, Washington e Wisconsin;

Id. agli anni 12 per fabbriche e magazzini lo Stato di California;

Id. per le sole fabbriche e miniere lo Stato di North Dakota.

Non c'è limite d'età per i fattorini negli Stati di Indiana, Kansas, Nevada, New Mexico, Utah e Wyoming.

Manca qualsiasi limitazione d'età nella legislazione degli Stati di Nevada e New Mexico.

II. Orario di lavoro.

Proibiscono il lavoro notturno, per i minorenni oltre gli anni 16, gli Stati di Ohio, Indiana e Nebraska;

Id. per i minori di anni 16, gli Stati di California, Idaho, Illinois, Iowa, Michigan, Minnesota, Missouri, Nebraska, Ohio, Oregon, Washington e Wisconsin.

Non stabiliscono termine alla giornata di lavoro gli Stati di Arizona, Colorado, Indiana, Kansas, Montana, Nevada, New Mexico, North Dakota, South Dakota, Utah, Washington e Wyoming.

Limitano la giornata di lavoro pei minorenni a 8 ore gli Stati di Colorado, Illinois, Nebraska, Ohio e Wisconsin;

Id. a 9 ore lo Stato di California;

Id. a 10 ore gli Stati di Indiana, Iowa, Michigan, Minnesota, North Dakota, Nebraska, Oregon, Washington e Wisconsin.

Non è prevista limitazione di giornata di lavoro negli Stati di Kansas, Nevada, New Mexico, Washington e Wyoming.

III. Istruzione obbligatoria.

È prescritta la frequenza alla scuola fino ad anni 16 negli Stati di Arizona, Colorado, Idaho, Illinois, Michigan, Minnesota, Missouri, Montana, Nebraska, New Mexico, Ohio, Oregon e Wisconsin;

Id. fino agli anni 15 negli Stati di Kansas, Nebraska, Washington;

Id. fino agli anni 14 negli Stati di Arizona, California, Colorado, Idaho, Illinois, Indiana, Iowa, Michigan, Minnesota, Missouri, Montana, Nebraska, Nevada, New Mexico, North Dakota, Ohio, Oregon, South Dakota, Utah, Wisconsin e Wyoming.

III.

Tipi di operaie a Cleveland, O.

MARY C., 16 anni, ha licenza scolastica 8° grado; cominciò a lavorare a 14 anni; abita con la famiglia; da due anni impiegata alla sezione imballaggio ed etichette della Ohio Bakery C.° a \$ 4.50 settimanali, ore di lavoro 8 1/2 quotidiane, ma comincia a trovare quel lavoro troppo gravoso e ne vorrebbe d'altro genere; però quando questo le è offerto esita, si ripente, trova le fabbriche troppo distanti, ecc. Soffre dell'irrequietezza di tutte le operaie americane. Però i suoi superiori ne sono invariabilmente contenti.

FIORENZA G., cucitrice, 22 anni, cominciò a lavorare a 18 dopo aver compiuto l'8° grado a scuola, abita con la famiglia, ha guadagnato finora \$ 2.50-3.50 settimanali, desidera impiegarsi con una sarta.

ROSIE S., 15 anni: abita con la famiglia, ha finito il 5° grado di scuola, lavora da un anno a involtare dolci guadagnando \$ 2.10-2.40 settimanali. Vuol andare in fattoria, è abbastanza svelta e capace, ma anch'essa mutevole e incerta.

ANNIE C., 19 anni, a scuola fino al 5° grado, abita in famiglia, ha finora atteso a faccende domestiche, ora vuole andare in fattoria, ha già provato lavoro a macchina e altro, ma risulta debole e non abile.

MAGGIE S., 16 anni, abita in famiglia, lavora da un anno, ha cambiato quattro diverse fabbriche: nella prima guadagnava \$ 3-3.50 settimanali. Ora è scesa con variazioni fino a \$ 1.75: ci è stata una settimana; incerta e scontenta.

PALMIRA T., 17 anni, abita in casa, lavora in fattoria; ne ha cambiate due; cerca sempre lavoro e non lo prende mai.

CRISTINA C., 19 anni; come la precedente.

MARY C., 15 anni, a scuola fino al 3° grado; lavora da un anno, di cucito e al *candy*, vorrebbe andare in fattoria a migliori patti, o lavoro domestico a ore; non è svelta. Si marita, e dopo il matrimonio continua a cercar lavoro ansiosamente.

ANNA T., 14 anni, scuola fino al 5° grado, abita in famiglia, ha lavorato dagli undici anni in poi a \$ 4 settimanali, aiutando a lavar piatti, spazzare, ecc., in restaurants in Pennsylvania donde viene e dove sua sorella ha fatto lo stesso fin dall'età di sette anni! Malaticcia e poco sviluppata per l'età. La madre è malata. Il padre lavora un giorno della settimana in media.

MINNIE C., 14 anni, 4° grado a scuola, abita con la famiglia, ha lavorato da un anno o al *candy* o ad appuntar camicette confezionate a \$ 1, 2, 3, settimanali. Ha difficoltà a impiegarsi per ragione d'età.

GIUSEPPINA C., 14 anni, scuola fino al 5° grado, cerca impiegarsi, ma è di meschina presenza, sciatta, e non ha certificato di lavoro proprio, quindi gira con quello della sorella Maria.

LENA S., 25 anni, abita con la famiglia, cuce a mano lavoro di sweat-shop da otto mesi, guadagna \$ 5 settimanali. Vuole andar in fabbrica per cucire a mano. Non sembra abile nè svelta.

GIUSEPPINA F., 15 anni, a scuola fino al 7° grado, abita in casa, lavora da due anni di cucito a macchina, al *candy*, alla sezione imbottigliamento ed etichette della Electric Pure Water C.°, alla Union Steel Screw C.°, guadagnando variabilmente da \$ 3.50 a 5 settimanali. Svelta e simpatica.

LIZZIE M., 18 anni, a scuola fino al 5° grado, lavora da cinque anni a quel che capita; è maritata da due anni; abilità media, poco puntuale.

MARY DI M., 17 anni, lavora da due, abita in famiglia, scuola fino al 6° grado, è passata varie volte per tutta la serie delle fabbriche guadagnando da \$ 3 a 5 settimanali. Ora pare decisa ad attenersi alle manufatture di vestiario; assai svelta e abile.

MAMIE B., 18 anni, scuola fino al 4° grado, lavora da 3 anni a imballature ed imballaggi di dolciumi a \$ 5 settimanali in media; in fabbriche di dolci ha raggiunto \$ 8 settimanali.

TERESA G., 15 anni, scuola fino al 5° grado, lavora da un anno in vari generi guadagnando \$ 3 settimanali, che trova insufficienti: vuol cambiar fabbrica.

BIANCA M., 19 anni, scuola fino al 4° grado, lavora di cucito in fabbrica a \$ 5 settimanali: non è costante nemmeno nell'indirizzo di casa che, non si sa perchè, dà sempre errato od incerto.

IV.

Delinquenza minorile.

La prima Corte dei minorenni in America fu quella istituita a Chicago nel 1899, e mentre apparentemente poteva sembrare che si trattasse solo di cambiamento di metodo nella trattazione di "casi", di fanciulli, era in realtà tutto l'atteggiamento della società che veniva a trasformarsi nei suoi rapporti col delinquente minorenne, considerato d'allora in poi non come vero delinquente, ma come oggetto di dovute cure da parte della

società. Per raggiungere il ragazzo senza intimidirlo o urtarlo, il giudice deve farsi quasi piccino, amichevole e modesto: in quasi tutte le corti dei minorenni in America infatti egli siede a un tavolo basso, possibilmente in una stanza piccola, dove non sono ammessi estranei all'ufficio e al caso che si discute; se no, nella grande sala la disposizione degli arredi è resa tale che sia impossibile al pubblico sentire di che si tratta. Con la stampa sono intervenuti accordi per cui non si nominano i piccoli delinquenti sui giornali. I "records", sono tenuti segreti, il bambino non è sottoposto a giuramento, i casi d'abbandono sono separati dai casi di delinquenza e via dicendo. Di questa specializzazione le Corti di Boston e Milwaukee sono ottimi tipi, mentre quelle di Chicago, Cleveland, St. Louis provvedono ottimamente a proteggere da interventi estranei le relazioni del giudice coi ragazzi. Purtroppo tutto il contrario avviene nella Manhattan Children's Court di New York. La Corte di Denver è la più nota e la più influente nel movimento, grazie all'attività personale del giudice Lindsey. Un'uniformità completa, come sarebbe desiderabile, di sistema e di procedura è resa impossibile dalla molteplicità delle leggi statali pur nell'unità federale della compagine legislativa americana. Per la stessa ragione è vario e tutt'altro che proporzionale nei vari centri il numero degli impiegati e "officers", delle Corti.

Alla Corte presiede il giudice; il suo primo o indispensabile assistente è un "probation officer", che ha alla sua dipendenza altri assistenti. Costoro disimpegnano il servizio d'informazioni, d'istruttoria, di vigilanza, specie quando il "caso", di un minorenne si risolve o dà speranza di potersi risolvere con la semplice ammonizione al minorenne stesso, alla famiglia, o a chi ne ha cura o tutela.

In casi gravi il giudice ha diritto di deferire il minorenne all'apposita *Detention Home*, o a quello che egli riterrà più adatto ed opportuno, secondo le circostanze e anche l'affollamento temporaneo, fra gli istituti di ricovero, assistenza, educazione, correzione, ecc., esistenti nella città o nel distretto.

La Corte dei minorenni ha eziandio giurisdizione sui casi di refrattarietà all'istruzione obbligatoria.

Ciò premesso (ulteriori schiarimenti se richiesti) osserverò che sovente tali Corti hanno occasione di occuparsi dei nostri ragazzi emigrati, ma soprattutto dei nostri, nati in America. Gli emigrati incappano nel *probation officer* soprattutto per refrattarietà all'istruzione; gli altri per tutti i vizi e vizietti relativi all'ambiente e comuni agli altri ragazzi americani, principalmente ai "rospi del marciapiede", ai "figli di nessuno", e ai piccoli strilloni di cui abbiamo visto come la vita randagia e intensamente urbana sviluppi tendenze al vagabondaggio, all'immoralità e al

reato. Le mie visite alle *Juvenile Courts* di Cleveland, Detroit, Chicago, St. Louis, Denver, San Francisco, Milwaukee e St. Paul con speciale riguardo all'elemento italiano confermano questa, che è l'impressione sommaria di tutti i giudici, i *probation officers* e i competenti in materia.

Ecco alcuni maggiori particolari che mi risultano dalle stesse osservazioni personali.

È raro che la famiglia italiana sia chiamata a rispondere di abbandono assoluto, sevizie o maltrattamenti verso i minorenni; frequentissimi invece i richiami per violazione di legge sul lavoro dei fanciulli e per renitenza all'obbligo di mandare i figli a scuola, cagionata questa appunto dalla tendenza di cui sopra, a far lavorare il minorenne, qualche volta per avidità di guadagno, spesso per bisogno reale, spesso anche perchè " se non si mette il ragazzo al lavoro sta per le strade dopo la scuola „ o perchè " a quell'età in Italia lavorava „. Ma bisogna pensare che mentre in Italia nella vita rurale si possono trovare in realtà per un ragazzo anche assai piccolo una quantità di occupazioni non nocive, anzi vantaggiose all'equilibrio delle energie morali e materiali del piccolo essere, ciò è impossibile nella vita urbana e industriale d'America, dove il lavoro è gravoso, meccanizzato e quasi sempre eseguito in locali per tutte le ragioni disadatti all'attività dei piccoli.

Dalle abitudini della famiglia dipende anche la tendenza al furtarello di commestibili in vicinanza dei mercati e di carbone sulla *tracca*, quando il quartiere o l'abitazione italiana coincida topograficamente con tali possibilità, per es.: a Cleveland, a Milwaukee, a Detroit (v. *testo*, cap. III, alloggi).

C'è poi ogni tanto qualche gruppo di ragazzi, i quali, specie nell'Ovest, si riuniscono in una *gang* o *bunch* o che si dà avventurosamente a prodezze che riescono una più o meno buona imitazione di imprese brigantesche: uno di questi gruppi (composto di 17 ragazzi divisi in due squadre, al comando di due piccoli italiani, uno dei quali figlio di gente immigrata da non più di dieci anni), fu sciolto quest'inverno a Denver, e il capo mandato alla scuola correzionale di Golden, nota col nome di Industrial School for Boys. A San Francisco come a Chicago imperver-sava l'abitudine dei *craps* e altri giuochi d'azzardo, ora, specialmente a San Francisco, per virtù di severa vigilanza molto diminuiti, com'è diminuita anche la vendita più o meno illegale e clandestina, di *chewing gum*, ecc., sulle pubbliche strade a tarda ora di notte.

Questi *craps* sono colla sigaretta il tramite di corruzione di gran parte dei ragazzi. Dalla sigaretta si passa con allarmante frequenza alla cocaina. A Chicago i ragazzi trovano modo di rifornirsene mentre vanno ai teatri e cinematografi da cinque soldi, che sono moralmente perniciosissimi. Anche le *slot machines* o pilastri a sorpresa fanno la loro parte

di male. Spesso non è per bisogno realmente sentito dalla famiglia, ma per avere un bilancio personale di denaro da spendere in queste cose, che il ragazzo italiano si fa strillone: versa naturalmente in casa il prodotto legittimo del commercio, e intasca donativi, resto non reso, soldi guadagnati ai *craps* e via dicendo. Qualche volta aumenta le rendite col provento di furtarelli di cui il padre occupato alla *tracca* e la madre al *bordo* non sono consapevoli: (due ragazzi a Chicago rubarono le condutture di piombo da una casa momentaneamente disabitata; altro caso simile a Cincinnati) e del danaro si serve per vantarsi e per farsi strada tra gli americanucci (sempre disperati, per le abitudini più spenderecce delle famiglie). Questo si nota del resto anche tra ragazzi che non fanno nessun guadagno personale: quando può, la famiglia italiana dà qualche soldo ai figli perchè “ facciano buona figura „. Nell'unico *tenement* di Cleveland, sul pianerottolo del settimo piano un branco di ragazzi si trastullava con spiccioli per l'importo di almeno un dollaro e mezzo, ed erano all'apparenza miserabilissimi.

Fra la sigaretta e i *shows*, fra i *craps* ed il furtarello vien poi su quella razza di giovinastri frequentatrice di *saloons* e di *pool-rooms* che dà così gran contingente all'elemento criminaloide (e qualche volta criminale) delle nostre colonie: quei *pimps* che non esitano poi a vendere la moglie o la sorella “ per far moneta „; che nell'americanizzazione perdono tutte le buone qualità della vecchia razza e della nuova non assomigliano che le cattive.

Quindi oltre ogni dire utile ed importante allo *standard* morale della Piccola Italia minorennè l'opportuno e tempestivo intervento della Corte dove occorre.

Per ora le cifre dimostrano che il male non dilaga oltre la possibilità dei rimedi: a Denver la nazionalità dei genitori i cui figli furono chiamati in Corte l'anno scorso è come segue:

Americani	225
Israeliti	207
Irlandesi	83
Italiani	67
Negri	50
Tedeschi	45
Svedesi	25
Danesi	7
Scozzesi	13
Francesi	4
Polacchi	25
Spagnuoli	2
Totale	753

A St. Louis fra 1800 casi (sempre per l'anno scorso) non più di quaranta furono gli italiani; in quest'anno cominciato, di 898 minorenni venuti in Corte (sotto la vigilanza dei dieci *probation officers*) solo 30 sono italiani, di cui tredici appartengono in blocco a tre famiglie miserabili e non sono direttamente responsabili di nessuna colpa. Convieni a questo proposito osservare che anche qui mentre qualche caso di piccolo vagabondaggio dei ragazzi (mentre i genitori sono al lavoro) c'è, non succede quasi mai che il ragazzo italiano debba essere tolto alla famiglia per causa d'intemperanza e d'immoralità notoria in casa.

Le proporzioni dei minorenni delinquenti è tuttavia maggiore nelle colonie dove il padre sta fuori al lavoro tutta una stagione, perchè nell'assenza del padre, siccome la madre non è abituata a uscir di casa e non sa l'inglese, è il ragazzo che fa da padrone; e la libertà e il senso di padronanza che acquista in questo modo gli sono pericolosi.

I casi di ragazze italiane in corte sono sempre rarissimi: durante la mia esperienza ne ricordo uno solo, grave, a Cleveland: si trattava di due bambine, in una *gang* di dodici o quattordici coetanee, di mala condotta, tutte deferite alla corte in seguito all'arresto dei loro complici, maschi adulti. Del resto a Cleveland non si è avuto in sei anni che un altro caso femminile italiano oltre questi.

Confortante rarità di casi davvero; bisogna però notare come p. es. è manifesto a Detroit, che i "casi", di ragazze italiane quando pure ci sieno e meritino l'attenzione della corte, restano per lo più nascosti nel seno della famiglia, date le abitudini ritirate e sedentarie delle donne italiane. Per la corte di St. Paul il prospetto seguente si spiega da sè:

Numero dei minorenni italiani deferiti alla " Juvenile Court " di St. Paul, Minn., dal 1° gennaio 1908 al 1° aprile 1910:

Età anni	4	7	8	9	10	11	12	14	15	16	Totale
Numero	1	1	1	1	3	3	7	4	3	4	28

a) Senza mezzi di sussistenza	2	} 28
b) Trascurati dalla famiglia	4	
c) Refrattari alla scuola	1	
d) Cattiva condotta	2	
e) Incorreggibili	5	
f) Ladruncoli	13	
g) Violazione di proprietà		

Disposizioni emanate dalla Corte.

	a	b	c	d	e	f	g	Totale
Messi sotto sorveglianza	2	4	1	2	5	13	1	28
Rilasciati all'udienza	—	—	—	—	4	3	—	7
Rimasti	2	4	1	2	1	10	1	21
Rilasciati dopo il periodo di sorveglianza	—	4	—	2	—	5	1	12
Rimasti	2	—	1	—	1	5	—	9
Alla Scuola industriale di Stato	—	—	—	—	—	1	—	} 9
Alla Casa di correzione	—	—	1	—	1	—	—	
All' Orfanotrofo cattolico	2	—	—	—	—	—	—	
Restano sotto sorveglianza	—	—	—	—	—	—	4	

Dei ventotto di cui sopra due sono femmine: una ragazza di quattordici anni, illegittimamente madre; e una di quindici, ribelle all'autorità familiare e ostinata nel voler uscire di casa tardi la sera. Casi recidivi su ventotto, tre.

Storie di furti commessi da minorenni italiani.

Lena S., di anni 10, figlia di Pasquale pescatore e di Giuseppa attendente a casa, ha due fratelli di 6 e 3 anni, quattro sorelle di 13, 12, 8 e 1 anno. Casa piccola e povera, ma pulitissima. L'anno scorso rubò \$ 25 a sua madre, recentemente \$ 1 a una coinquilina e 5 soldi a una compagna di scuola; un'altra volta \$¹/₁₀ alla maestra. Deferita al *Truant officer* dai genitori stessi.

Rosa B., di 16 anni, nata a San Francisco, figlia di Giuseppe operaio e di Maria attendente a casa, ha un fratello [ex operaio metallurgico, di 23 anni, ora impossibilitato al lavoro, e tre sorelle di cui due maritate; il padre e la madre non convivono; lui è malato a Martinez: la casa materna è pulita e ben tenuta. La Rosa fu impiegata a vendere biglietti di *nickelodeon* e prima alla American Can C. e alla Cracker Bakery; è in trattativa per avere un posto alla cassa di un magazzino di commestibili. Ha sempre avuto tendenze irrequiete e cleptomani.

Tempo fa un'amica americana la pregò di andar con lei a trovare un'amica; viceversa poi si recò all'alloggio di un tramviere di sua conoscenza, pregando la Rosa, quando vi furono salite ed ebbero trovato l'uomo, di scendere ad aspettarla in istrada. Nello scendere la Rosa attraversò una stanza in cui su un cassettoni si trovavano vari anelli (diamanti valutati poi a \$ 300) e li prese. Poco dopo l'amica e il tramviere scesero e condussero la Rosa a pranzo con loro. Il furto fu scoperto più tardi; la ragazza messa alla *Detention Home* dove però i suoi discorsi con le altre ragazze avevano tale effetto, che si dovette trasferirla alla *Training Home*.

PASQUALE L., di anni 13, figlio di operaio (metallurgico \$ 1.75 al giorno), nato a Cleveland, O. Ha 7 fratelli e sorelle dai 2 ai 17 anni; il maggiore lavora a \$ 25 al mese e aiuta la famiglia. Casa eccezionalmente pulita. Pasquale fu mandato per qualche tempo ad abitare con certi parenti in un quartiere suburbano, vi fu messo a scuola e si portava bene. Venuto per un giorno di vacanza a visitare i parenti rubò \$ 5.

FRANK P., di 14 anni, nato a Cleveland; la famiglia possiede una piccola *grosseria*; il padre, bracciante, guadagna \$ 1.75 quotidiani. Ci sono 5 figli dai 3 ai 16 anni; la casa è decente. Frank ruba di soppiatto alla cassa della grosseria.

Appendice al cap. III.

I.

Tipi di case a San Francisco, Cal.

1° A Lafayette Place, per tre appartamenti nel retro di un casamento costruito nel 1907 una sola scala con pianerottolo di 2 piedi per 3, sul quale si aprono le latrine non ventilate; è inoltre il solo spazio scoperto sul *lot* e serve d'ingresso a tre famiglie e di cortile a sei.

2° A Bannan Place, un forno che si apre su Dupont St. Il locale di lavoro è costituito da una cantina sotto terra con solo una finestra di 2 piedi quadrati munita d'inferriata, tenuta sempre chiusa, e coperta di polvere.

3° Appartamento di tre stanze nel retro dei Cuneo flats, abitato da 2 adulti e 4 bimbi. La legge richiede, è vero 1600, piedi cubi d'aria, e qui ce ne sono 1768, ma la camera migliore (di 10 per 12 piedi) si apre su un pianerottolo oscuro, quella di mezzo (10 per 10) sopra "un pozzo da luce", (spazio vuoto fra due casamenti stretto e profondo) e l'altra che fa da cucina è una gattabuia. Però, merito degli abitatori, l'ambiente è pulito, il letto ben tenuto e la casa ordinata.

4° Reed place, 8 stanze da letto di 10 per 12 piedi, alte 9 piedi; due sono ventilate da un "pozzo di luce", ingombro però di tubi da camino, due non hanno alcuna apertura. In tutto albergano 13 adulti e 12 bambini. La latrina è sul retroscala, la cucina si apre su una veranda buia che occupa tutto lo spazio disponibile sul *lot*. Per ora alcune capanne nel retro lasciano un po' di luce; ma è probabile che si costruirà sull'appezzamento vicino, mettendo questo completamente al buio.

5° *Shacks* a Reed Place affollati sul retro di altra costruzione. Il migliore in 2 vani contiene 2 adulti e 3 bambini.

6° Casa di 3 piani e sei appartamenti (3 sul retro) a Kearny St. Ha per ora, da sud, luce nell'ingresso, perchè il casamento vicino non ha che due piani. Il quartiere terreno del retro, di 3 stanze, non ne ha una aperta all'aria esterna. Latrina e lavatoi sono nell'ingresso. I due quartieri del retrocasa ai piani superiori, di 3 stanze ne hanno una aperta all'aria esterna. Due corrispondono nell'ingresso. Le camere buie sono di 9 per 9 piedi, alte 9 piedi.

Il detto terreno del retro alberga due adulti, il primo piano 8 adulti e 3 bambini, il secondo 3 adulti e un bambino: in tutto sei camere da letto.

Nei quartieri sul davanti ha solo una finestra nell'ingresso, e dei due quartieri superiori per le camere da letto (5 per 11 piedi) le finestrelle si aprono nelle porte d'ingresso o nella cucina. Dato il numero degli abitanti (che aumenta col transito) la legge richiederebbe 5800 piedi cubi; ce ne sono 4230.

7° Union Street, 428. Una camera e una cucina, di buone dimensioni pulite e ben tenute. Ma la finestra di 3 per 2 piedi si apre su un anfratto oscuro di 2 per 6, e la cucina non vi ha che una porta, quindi nessuna luce.

Ci stanno 2 adulti e 2 bambini, uno dei quali malato. Il letto matrimoniale ha federe e soprafedere ricamate, e lenzuola con orlo decorativo: gli abitanti fanno evidentemente di tutto per tener la casa pulita.

8° Noble Place. Un casamento fra due lotti vuoti, uno che confina con la retro-scala, l'altro che prospetta Dupont St., tutti e due coperti di immondizie. Per ora almeno danno luce, ma presto saranno coperti con costruzioni. A destra del pianterreno sull'avanti c'è una fabbrica di salicce, e la retroscala del casamento sbocca nella fabbrica.

Dai pochi esempi sopracitati, nonchè dai molti altri di mia personale esperienza e che credo inutile riferire dettagliatamente (pronta sempre a fornirli se ne fossi richiesta) per la loro somiglianza con i precedenti, è chiaro come anche nella "felice colonia", di San Francisco le condizioni di alloggio e di vita familiare non siano nè felici nè igieniche. Ecco del resto il riassunto delle condizioni edilizie sul Block limitato da Green St. a Nord, Union Place a Sud, Stockton St. a Ovest, Dupont St. a Est (distretto prevalentemente italiano):

Appezamenti ancora vuoti	7
Aree ancora scoperte (approssimativamente)	
	piedi quadri 23 771

Fra Green e Union . . . piedi quadri	275
Fra Stockton e Graham	75
Fra Graham e Union	117
Union a Bannan Place	122
Bannan Place a Dupont	66

Numero degli edifici	49
a 4 piani	1
a 3 „	29
a 2 „	5
<i>shacks</i>	14
Fabbriche di sigari	1
Forni	4
Magazzini	26
Saloni	5
Dormitorii	1
Albergo notturno	1
Quartieri (di cui 2 per manifattura di sigari)	143
Camere	597
Camere da letto	377
Famiglie	130
Persone (salvo il transito)	626
Pigione media per stanza	\$ 5

Media abitanti 2 per stanza (ineguale distribuiti).

Latrine assolutamente non ventilate, del resto sono tutte, — invariabilmente, — su verande oscure, 10 (in uno dei casamenti più puliti si aprono su “light well”, chiuso da lanterne di vetro, senz'aria).

Camere tutte male illuminate, salvo le poche che rispondono sulla strada. Le camere terrene del retrocasa sono tutte buie e non ventilate. In uno dei casamenti nuovi ci sono tre cucine non senza sfogo all'aria aperta.

Per dare un'idea “legale”, delle condizioni in questo isolato si può notare che in due dei casamenti costruiti dopo la nuova legge edilizia, sono sistematicamente violati gli articoli 22, 23, 24 pei cortili; 31, 32, 33 per gli ingressi; 35 e 43 per la ventilazione; 20 per l'area fabbricativa; 51 per i lavatoi; 29 per le finestre; 34 per la superficie delle camere; 47 per la ventilazione delle latrine; 59 per l'aereazione; 61 per la libertà privata; e questo non è il peggiore *block* del distretto.

II.

Tipi di bambini, vittime delle condizioni di cibo e d'alloggio.

TONY R., di 11 mesi, nato in America; il padre è macchinista disoccupato. Il bimbo ha dai 4 mesi d'età un rilassamento ai tendini del piede, paralisi infantile e fontanella larga. Fu allattato dalla madre fino ai nove mesi, poi prese supplementi di latte di mucca, acqua zuccherata e biscotto. Grave attacco di diarrea, causata da banane che la madre gli dava per contentarlo. Con tutto ciò appare abbastanza ben sviluppato e nutrito.

VIOLA F., di 10 mesi, nata in America. Il padre è bracciante a \$ 9 settimanali; la casa si compone di tre stanze abbastanza pulite e ventilate. La bimba non dimostra segni speciali di malattia, ma ha sofferto di diarrea e di stomatite aftosa; da due mesi oltre il latte materno prende latte di mucca al dispensario.

MINNIE S., di 15 mesi, nata in America. Il padre scalpellino guadagna \$ 14 settimanali; la casa si compone di tre stanze mediocrementemente pulite, illuminate, ventilate. La bimba piange continuamente, mangia quello che mangiano i grandi, più latte di mucca. Ha avuto la rosolia e ne soffre gli strascichi.

IDA S., 14 mesi, nata in America; padre bracciante senza lavoro; la famigliola abita in una stanza mediocrementemente pulita, mal ventilata, male illuminata. La bimba mangia quello che mangia la famiglia; in più prende latte materno 4-5 volte al giorno, e con ciò è denutrita e poco sviluppata. Presenta stomatite aftosa, glandole submascellari della grossezza di mandorle, e segni di contagio ereditario.

JENNIE S., di 14 mesi, nata in America. Padre alla *tracca*, guadagna \$ 9 settimanali. Afflitta consecutivamente da vomito, diarrea, bronchite, polmonite, otite; è un po' rachitica.

Le precedenti basteranno per dare un'idea del tipo di bimbo che viene in contatto con l'assistenza e l'igiene americana. Possiedo gli appunti dettagliati di altri 58 casi, e notizia più sommaria di oltre un centinaio, sempre nei limiti dell'attività del dispensario di Cleveland, tutti veduti ed esaminati da me personalmente; e ne riassumo i caratteri comuni e sintomatici. Si nota prima di tutto una considerevole riluttanza nella donna immigrata a portare il bambino al dispensario, per ragioni varie le quali vanno dalla paura di esporre il bambino all'aria (" mi mo-

rirà sul carro „ (?) alla convinzione dell'inutilità della cura o delle prescrizioni mediche, anche perchè al dispensario si consigliano „ naturalmente, più le pratiche igieniche che non l'uso delle medicine.

Altre donne trovano inutile la funzione del pesaggio del bimbo, o si astengono dal portarlo al dispensario “ perchè bisogna spogliarlo „ e per spogliarlo bisogna che sia almeno mediocrementemente pulito di panni e di persona, e via dicendo.

Un'altra non vuole portare il bimbo al dispensario perchè crede che ciò faccia dispetto agli assistenti, e vuol vendicare su loro il suo scontento per il fatto che al vicino “ kinder-garten „ non hanno accettato un altro suo bambino, d'età idonea alla scuola regolare.

Molte “ non hanno tempo da perdere „, e altre non frequentano il dispensario per istintiva diffidenza o effettiva difficoltà d'intendersi con le assistenti americane. Una donna mi diceva:

— Se ci fosse lei, ci verrei volentieri [anche tutti i giorni, perchè con lei ci si capisce.

I piccini sono in genere nutriti di latte materno, irregolarmente e, anche quando il latte sia riconosciuto non buono, “ per farli star zitti „ “ perchè non si consumino i polmoni a piangere „ e via dicendo. Contemporaneamente mangiano quello che trovano, pomidori o peperoni crudi, banane, maccheroni, carote, cetrioli, ecc., e quando si sentono male ingurgitano rimedi più o meno dulcamarici (*Piso's Cure* nel poppatoio, o *whiskey* nel latte — per consiglio di un medico italiano! —) od olio senza interrompere il latte. Naturalmente stanno male. La lue congenita e l'ernia ombelicale sono frequenti (meno però che negli israeliti, negri, ecc.).

Rachitide, congiuntivite, eczema pustolare, polmonite, vomito, tutta la serie delle infezioni della pelle, escoriazioni, eruzioni, sfoghi, ecc., tutta la serie dei disturbi digestivi (la diarrea si può dire normale) affliggono i poveri piccini. Frequentissimi i casi in cui la madre in stato di avanzata gravidanza continua ad allattare il precedente; come pure succede che dopo un aborto la donna trovandosi ad aver molto latte non dia altro cibo all'ultimo nato già grandetto, e via dicendo.

Con tutto ciò una speranza di miglioramento c'è: che diffonda fra le nostre donne l'uso del latte sterilizzato fornito dai dispensari e nel caso opportuno modificato secondo il consiglio del medico di guardia dopo la visita al bambino — latte il cui uso se è consigliabile sempre è assolutamente necessario in America e più nei nuclei immigrati, dato il loro genere di vita e l'ambiente in cui crescono i bimbi. Ma ci vorrebbe una vera e propria campagna di persuasione tra le nostre famiglie, e possibilmente distribuzioni a domicilio, perchè il muoversi di casa spaventa o secca o scoraggia le donne dall'approfitte del dispensario.

Appendice al capitolo V

Storie di famiglie emigrate, che hanno avuto bisogno della pubblica carità.

FAMIGLIA composta di padre, madre, ragazzo tredicenne, ragazzo undicenne, bambine di 7, 5, 3 anni, bambino di 10 mesi. Provenienza: Italia settentrionale. l'uomo 20 anni fa, la donna 14. L'uomo è bracciante, non possiedono nulla e ricevono aiuto dalla pubblica beneficenza (Youngstown, O.).

PADRE e MADRE in America da 24 anni: nove figli, i maschi di 18, 16, 10, 9, 5 anni, e 16 mesi; femmine di 14, 6, 3 anni. Il maschio diciottenne al lavoro; i grandicelli a scuola, i *babies* a casa. Durante la crisi vissero della pubblica beneficenza, essendo indebitatissimi al principio di quella. ora bastano a sè stessi.

FAMIGLIA proveniente dall'Italia settentrionale, con 2 bimbi, uno di 2 anni, l'altro di 7 mesi; sono in America da 6 anni. Il padre sembrava industrioso, ma non ha mai bastato a mantenere la famiglia; i bambini sono stati malatissimi; ebbero dalla città assistenza medica ed economica. Ho saputo poi che sono spariti una notte lasciando debiti presso i bottegai e la padrona di casa, e naturalmente nelle peste la C. O. S. (Charity Organization Society) che aveva fatto far loro credito.

PADRE e MADRE; maschi di 9 e 5 anni, femmine di 3, 2 anni, 7 mesi. Due anni fa il padre era nella prigione di Columbus, O., a scontare una pena di un anno e mezzo per tentato omicidio; la famiglia fu per tutto questo tempo interamente a carico pubblico. Dal settembre scorso il padre è a casa e provvede abbastanza bene a tutti.

FAMIGLIA di padre, madre e bimbo di un anno e mezzo. Il padre è in America da otto anni, la donna vi è nata. Per tutto l'inverno scorso furono aiutati dalla pubblica carità; in primavera il padre fu colpito da tubercolosi, e rimandato in Italia a spese della C. O. S.; la donna e il bambino sono rimasti in America dove essa guadagna tanto da mantenersi.

FAMIGLIA di padre, madre inferma, vari figli adulti fuor di casa, un ragazzo quindicenne tolto alla scuola per assistere la madre, perchè il padre possa andare al lavoro.

FAMIGLIA di padre, madre, ragazze di 16, 14, 8 anni, maschi di 10, 6, 3, 1. Un altro è morto da poco; i tre più piccoli sono assolutamente idioti. Dapprima il padre lavorava in fabbrica e aveva accumulato tanto da comprare qualche piccola proprietà; incoraggiato dal successo aprì un *salone* e fallì: d'allora in poi sono assistiti da beneficenza pubblica e privata.

FAMIGLIA con sette figli: i maschi di 15, 11, 6, 4, 1 anni; le femmine di 14, 9 anni. Possiedono qualche proprietà ma così fortemente gravata d'ipoteche che tutto il guadagno se ne va lì: quando poi il padre non trova lavoro la città, li deve aiutare.

FAMIGLIA composta di padre ventottenne malato, madre diciannovenne tre bambini di cui il maggiore ha 4 anni. Per la malattia del capo famiglia ricorrono al pubblico aiuto.

FAMIGLIA con otto bambini. Durante la crisi per quasi un anno ricevettero abbondanti soccorsi e persero la voglia di lavorare, sicchè ora sono a pubblico carico.

FAMIGLIA composta di marito, moglie con tre bambine di 8, 7, 6 anni, figlie del suo primo matrimonio, e vecchia madre della moglie. Il primo marito fu vittima d'infortunio sul lavoro; la vedova allora non volle o non seppe farsi indennizzare; ora è troppo tardi, la cosa essendo andata in prescrizione, quindi continuamente se ne ripente e lamenta. La bambina di 7 anni è sorda, e non ci sarebbe altro che collocarla nell'apposito istituto di Stato, ma la madre si rifiuta; ora va alle scuole pubbliche con qualche profitto nonostante l'infermità.

FAMIGLIA con 5 figli da 16 anni a 10 mesi. Il padre fu infortunato sul lavoro qualche tempo fa, non volle seguire gli ordini del medico, e lasciò incancrenire il dito mignolo che ha dovuto recentemente venirgli amputato: cosicchè ancora non può servirsi della mano. Casa piena di *bordanti*.

FAMIGLIA con due bimbe di 10 e 4 anni. Una terza fu uccisa un anno fa da una locomotiva mentre stava sulle *tracche* a raccogliere carbone, secondo la mala abitudine di cui nella Relazione al capitolo "Alloggi".

Il padre ha una tendenza marcatissima a sfuggire al lavoro; ed essendo quando lavora disattento e svogliato è sempre tra i primi ad esser messo fuori appena i lavori rallentano. Allora "si riveste", cioè si mette un colletto di celluloido; prende la moglie e le figlie; le accompagna all'ufficio del Township Trustee dove si distribuiscono i pubblici soccorsi; e aspetta giù ai piedi della scala per vedere che cosa hanno avuto. Tengono 2 o 3 *bordanti* e ostentano volentieri la loro miseria.

FAMIGLIA L. aveva già 7800 dollari di proprietà e riceveva ancora \$ 8 settimanali dalle Charities sui fondi della città, e vestiti dalla Alta House. Furono scoperti quando il padre fuggì e li abbandonò, e la Juvenile Court ebbe ad occuparsi dei ragazzi.

Rocco, detto "roach", L. Marito disoccupato, sterratore. Moglie di 25 anni; Johnny di 4 convalescente di polmonite (un vero piccolo Murillo). Un "baby", di 20 mesi è convalescente del secondo attacco di polmonite (la madre si preoccupa del fatto che perde il *riccio* ai capelli!). 1 *bordante*, 3 stanze.

ASSUNTA DEL C., San Francisco, 25 anni, vedova di un gelatiere ambulante ucciso da un carro elettrico, lasciandola incinta di 3 mesi. Ebbe \$ 675 d'indennità dalla compagnia e resta ad averne 225. Coi primi pagò \$ 600 di ipoteca su una piccola proprietà che ha nel Lucchese; spese \$ 100 per il funerale del marito, \$ 25 diede all'avvocato che l'assistè nelle trattative, \$ 15 all'interprete; ora è in debito di \$ 25 col fornaio, ed abita in un piccolo *shack* che ha avuto gratis finora, ma di cui il proprietario comincia a chiedere la pigione o lo sgombero. Per guadagnare tentò prima d'andare a giornata come lavandaia, lasciando i bimbi alla Day Home; ma le si ammalarono. Andrà a sgravarsi al Lane Hospital, ma non potrà starci che il puro necessario, e non ha da vestire il nascituro, nè da calzare sè e i due bimbi non solo, ma è priva di cibo e di qualsiasi risorsa. Dopo la nascita della creatura spera di collocarsi per balia. Ha due fratelli, uno dei quali in città, uno a S. Josè, ma hanno famiglia di loro, e sono per di più disoccupati: uno è sterratore, l'altro bracciante avventizio: uno esce ora dall'ospedale, l'altro ha 1 bambino e la moglie incinta. Sta per arrivare un altro fratello da Lucca con famiglia, e si propongono d'andare a vivere tutti insieme in un sotterraneo umido, senza stufa, cucinando su una conduttura di gas. Conclusione da lei desiderata: rimandarla in Italia (Domanda: con che?).

MARY B., Cleveland. Giovane, 2 bambini piccoli: sta qui da tre mesi. Scandalizzata della mancanza di rispetto e d'educazione in America. Fu

il marito che volle emigrare, ma ora si ripente; vorrebbero ma non possono rimpatriare.

FAMIGLIA S., San Francisco. Luigi S. e Maria, Pasqualina 7 anni, Maria 5, Josie 2, Baby 18 ore, la cui nascita è stata difficilissima. Il piccino ha un braccio rotto e una ferita in faccia. Occorrono 3 dottori e 3 infermiere. Le Sisters of the Holy Family badano agli altri bimbi, e le Helpers vanno a pulire la casa e cucinare. Nell'assistenza alla donna si alternano l'infermiera civica e quella delle Associated Charities. Siccome l'appetito della donna è capricciosissimo, la Fruit & Flower Mission, per evitare la spesa insostenibile di un'assistente, contribuisce cibi delicati. Il *baby* muore. Il padre si ammala. Guarito, va a sterrar sabbia in un terreno fabbricativo a \$ 2.25 quotidiani. Si ammala Pasqualina, la madre crede che sia ossessa, perchè grida e scalpita vari giorni di seguito dicendo che qualche cosa le cammina nel cervello. Portata alla clinica, i dottori l'operano ed estrarono una piattola morta da una settimana. Appena estratto l'insetto, la bambina salta di gioia e si mette a cantare: "I am a snow-flake". Cominciano altri guai con la piccola Maria, che non mangia e non beve: siede qua e là senza voler giocare, depressa. Esaminata rivela sintomi di tubercolosi: avrebbe bisogno di ipernutrizione. Si cerca rimediare con iniezioni, ma la madre se ne spaventa, temendo che si facciano sulla sua bambina degli esperimenti "in corpore vili". Diffida della medicina che è color d'acqua pura, e perchè se il male è nei polmoni, "tutta la medicina dovrebbe esser presa per bocca"! Piccola tragedia infantile: Pasqualina vien condotta a un *Christmas tree* offerto da una signora caritatevole, torna a casa narrandone meraviglie (i bambini ebbero ogni sorta di cose da mangiare e non furono mai sgridati, nemmeno quando rovesciarono i gelati sul tappeto; non vede l'ora di ritornarci) e provocando violente crisi di disperazione nella sorellina minore.

FRANCESCA B., Cleveland, 23 anni, 2 bambini piccoli, più un lattante che essa non può allattare perchè è denutrita. Marito disoccupato.

JESSIE A., 20 anni. Abitava col marito, che sposò a diciassette anni, e con la madre, in due stanze bene mobiliate. Dal marito ha contratto una malattia, per cui non ha figli. Un anno fa col pretesto della sua sterilità, il marito l'ha abbandonata. Da allora lavora all'officina della luce elettrica, ma i disturbi causati dal contagio si ripresentano a intermittenza, quindi ogni tanto deve lasciare il lavoro. Si sta provvedendo ad operarla. Con tutto ciò, interrogata dall'infermiera, risponde che preferisce esser maritata che ragazza.

LUISA C. Persona assai civile: ha due bei piccini, Guido e Angelina. Marito verniciatore disoccupato a intermittenza. Sono carichi di debiti; hanno una proprietà in Italia, valutata a 5000 lire, di cui è usufruttuario uno zio, e sulla quale hanno 2000 lire d'ipoteca. Tutto ciò preoccupa molto la Luisa, che cerca lavoro di cucitura per guadagnare qualcosa. *Borda* con loro un cugino, fidanzato a una ragazza che va in fabbrica.

FAMIGLIA SAB. Venuta a San Francisco dal Canada, da 18 mesi. Poco dopo l'arrivo, il padre s'impiegò come spazzino sui binari della U. R., ma non ci rimase; fu disoccupato qualche mese, poi ritrovò lavoro alla demolizione di un vecchio fabbricato, e rimase morto sul lavoro, lasciando la moglie e tre figlioletti nella miseria. I compagni di lavoro fecero le spese del funerale. La vedova andò alla *canneria*, ma non essendo pratica non guadagnava abbastanza da provvedere ai bambini. Le furono dati vari sussidi da varie istituzioni, compresi mobilia gratis e alloggio per cinque anni a pigione quasi nominale. I bambini furono messi in un asilo. In questo alloggio si è messa a convivere con un cognato che ha moglie e figli in Italia, che aspettano di essere chiamati a raggiungerlo. Costui deve passare attraverso la camera da letto della donna per andare nella sua. Il resto s'immagina. Due bambini sono malati, uno di febbre, uno d'infezione cutanea.

MADRE con tre bambini: Filippo di 12 anni, Ersilia di 5, Frank di 3. Vedova di operaio morto sul lavoro. Indennità insignificante. Cominciò a lavorare fuori di casa per guadagnare, ma i bambini restavano senza cure; si provvide a passarle un sussidio.

FAMIGLIA SIM..... Morale onesta, affettuosa. Padre malato cronico. Madre malata. Sei bambini tutti in cagionevole salute da molto tempo (il maggiore ha 13 anni). L'A. C. comprò per il padre un carretto e un cavallo e gli procurò la licenza di venditore ambulante, ma dopo il fuoco vendè bestia e carretto e andò a Fort Bragg, dove mise su un negozietto di dolciumi, che gli andò male. Tornò allora a San Francisco, in una casa di 6 stanze, a 32 dollari di pigione mensile, credendo di poter subaffittare a \$ 20 per stanza, ma non trovarono che un bordante, anche lui venditore ambulante, a \$ 10, che è la loro unica risorsa. Hanno per tutta mobilia una vecchia stufa, e dormono in terra. Con l'aiuto del prete si dispongono ad andare in una casa più economica. Le suore forniscono abiti ai ragazzi, uno dei quali, Raffaele, di 12 anni, ha un rilassamento di tendini al piede e soffre anche più per la mancanza di scarpe: dovrà andare all'ospedale per esservi operato; un altro è già all'ospedale con mal di reni e scabbia. I quattro che sono a casa, e la madre, hanno eru-

zioni cutanee in vario grado. Poi la madre si ammala, con sintomi di "tubal pregnancy", che la rendono nervosissima, tanto più che si era messa a lavorare di cucitura, guadagnando quindici soldi al giorno dapprima, poi fino a un dollaro. Il padre prova due giorni a lavorare da spacca-pietre, ma non solo non resiste, anzi sta cinque giorni a letto per aneurisma. Raffaele, quello del piede malato, per qualche tempo ha guadagnato \$ 15 mensili all'*Emporium*, facendo colazione a casa, nutrito a mezzogiorno dalla pietà delle commesse che gli danno i bricioli del loro *lunch*, e andando dopo le ore di lavoro alla scuola serale, che termina alle 10.30. Quando i trams sono in ritardo, non arriva a casa prima di mezzanotte, e in genere non cena. Naturalmente è denutrito. Intervallo d'ospedale per il male al piede. Guarito, va a lavorare a 75 soldi al giorno da un orticoltore ad Ocean View. Guarito anche il padre va ai Fruit Districts a trasportar frutta col suo carretto, e spera per qualche tempo di poterci far venire anche la famiglia. Intanto torna dall'Italia un parente già acclimatato, con la novella sposa, il quale lavora in una segheria di legno ed avendo terra e casa offre ospitalità a tutta la famiglia, in cambio d'aiuto nello spazzare la segatura della segheria, con possibilità alla madre di andare, nella stagione, agli *hop-fields* di Ukiah. Nasce intanto un altro piccino: la madre, nell'ansietà del momento, si era recata all'ospedale troppo presto, e fu rimandata a casa. Sia l'eccitamento o altra causa, la nascita della creatura avvenne subito dopo, cosicchè non ebbe alcuna assistenza. Rimessasi assai bene, cerca lavoro e lo trova alla Shirt Factory (18th & N. Y. St.) tanto più che il marito si ammala di malattia agli occhi, ma si preoccupa molto della creaturina che è a casa, e finisce con l'ammalarsi di forti nevralgie ai denti. Freddie nel frattempo comincia a presentare sintomi di gravi disturbi gastrici, e si riscontra in lui la necessità di un'operazione. Si scopre poi che la famiglia intera si nutre delle verdure andate a male che avanzano al piccolo commercio del padre e che solo una settimana dopo che il ragazzo ha accusato i disturbi sono stati comprati quindici soldi di carne. Non essendo la famiglia in grado di comperare foraggio per il cavallo, la donna va fino a Ingleside a tagliarvi dell'erba. Il commercio non va bene perchè il padre poco accortamente va girando a vendere i suoi legumi proprio nel quartiere degli orticoltori! Raffaele non regge al suo lavoro, ma non vuole abbandonarlo nemmeno temporaneamente per paura di perderlo. Ottenuta però per l'intromissione dell'A. C. la promessa di riaverlo quando sarà guarito, si decide a metterci un sostituto, un altro ragazzo miserabile come lui. Si trasferisce a lavorare per una tipografia, e cade vittima di un attacco di rosolia. Per le gengive della madre occorrerebbero due *plates* del costo di \$ 8; ma l'attenzione familiare vien distolta da questo incidente in se-

guito all'infezione della rosolia che coglie altri tre dei ragazzi. Successivamente le due sorelline Ida e Vittoria, messe a badare al piccolo Luigi, primo colpito, lo tengono vicino alla stufa rovente, cullandolo a tutta possa. Il piccino urla come un dannato; e così lo trova l'infermiera delle A. C. mandata d'urgenza a vedere di che si tratta. La madre intanto è fuori in giornate, a lavare perchè sono di quattro mesi in arretrato con la pignone. Guarisce anche Raffaele, ma ha appena ripreso a lavorare che si lussa il polso. Il più piccolo dei fratellini contrae una grave infreddatura. Inoltre un bel giorno il cavallo si spaventa al fischio del treno di San Matteo e va a sbattere in un palo telegrafico, fracassando il carretto. La mucca che avevano aggiunto al cavallo tirava calci: il S. avendo paura non la mungeva, cosicchè ora non dà più latte, ed è malata. Altra sorgente di preoccupazioni e di guai è il fatto che non c'è ringhiera o riparo intorno alla casa, altro che dei fili di ferro spinosi, e i ragazzi, ormai convalescenti, ci restano infilati o graffiati, o scappano per la strada a correre sotto il tram. Una delle bambine si trova ad avere otto denti guasti; al padre si aggrava il mal di cuore valvolare di cui soffriva, e a mala pena può raccattare un po' di legna: coltiva delle violette e dei legumi intorno alla casa. La madre è sfinita e non resiste più al lavoro di lavandaia a cui in ogni modo non guadagna più di \$ 10 al mese: e avendo sette bambini a casa si può immaginare che cos'è la casa. Inoltre se va fuori lei, una almeno delle bimbe più grandicelle deve bruciare la scuola per badare ai fratellini ed ecco la *truancy*. Raffaele è sempre malaticcio: se potesse lavorare, farebbe almeno quei cinque dollari la settimana.....

FAMIGLIA C. Padre in prigione di Stato per millantato credito, e truffe su terreni, contro connazionali. Perciò la famiglia è abbandonata da quelli; ed è in estrema miseria. Madre e tre bambini in mano alle A. C.

FAMIGLIA C., Cleveland, Siciliani. Il marito emigrò prima in Tunisia, e li hanno lasciato il figlio maggiore. La moglie ha recentemente abortito di due gemelli: fu assistita da una levatrice incompetente e rischiò la vita. Dovette sottoporsi ad un'operazione, ma la casa era così fredda e miserabile che ne risultò un attacco di polmonite che potrà anche risolversi in tubercolosi. In casa c'è una sorella che è afflitta da preoccupazioni e problemi religiosi, e 6 *bordanti* che suonavano l'*accordéon* mentre la donna era quasi moribonda.

MARY M. Marito disoccupato. Bambini: Tony di 8 anni, Angelica di 3 anni e mezzo, Sammie di 2; Mary è convalescente di operazione per appendicite. Il marito dice che se anche trovasse lavoro non potrebbe

accettarlo perchè deve badare ai bimbi. Gli fu offerto dalle Associated Charities un sussidio per metterli a pensione presso altra famiglia, ma rifiutò, mi si disse, perchè non erano del suo paese (A me disse, perchè non voleva lasciare i figli in mano d'estranei). L'A. C. ritirò l'offerta, "perchè — mi fece osservare un'altra persona — non volevano lasciarsi aiutare al modo dell'A. C. „. La casa è discreta e ben tenuta, la pigione arretrata da 2 o 3 mesi.

FAMIGLIA O., San Francisco. Giuseppe, anni 34; Mary, 30; Assunta, 10; Isola, 7; Linda, 6; Vito, 5; Johnnie, 3. Il padre, di mestiere pulitore di finestre, è tubercoloso e disoccupato. Non avendo risorse, vivono su piccoli prestiti contratti. La pigione è arretrata, ma il padrone di casa che è paesano e abita sul davanti della stessa casa non reclama per ora. La condizione del padre intanto è una continua minaccia alla salute dei ragazzi, i quali però pigliano la scarlattina e vanno all'ospedale. Nel frattempo va all'ospedale anche lui, e ci muore. Aiuta la famiglia nelle spese un cugino, anche lui pulitore di finestre, che però ha famiglia di suo e non può far molto. Là Maria, pazza di dolore, cura i bambini e accetta volentieri l'offerta delle A. C. secondata dal cugino, di andare in campagna, alla Hill Farm di Mrs. A. Al ritorno dalla campagna però, sono di nuovo senza cibo e senza risorse; inoltre si riscontra nella donna un principio di tubercolosi, che urge combattere, anzi prevenire, per via dei bambini. I quali però provvidenzialmente pigliano la rosolia. E siccome la casa che abitano è stretta dietro un'altra casa, e senza sole, l'A. C. dice che non potrà continuare gli aiuti se la famiglia continua ad abitare in condizioni così evidentemente morbigena, e suggerisce un'altra casa a Filbert St. fra Kearny & Dupont (\$ 19 mensili) che pagherebbe. Notare che ci sono altre case a meno altrove, ma la Mary si ostina "as all the Italians „, dice il rapporto, a vivere proprio in quel quartiere. Dopo molte esitazioni e resistenze, la Maria accetta un'offerta di andare a Vista Grande, lontano sobborgo di San Francisco, a \$ 8 di pigione mensile. Però quando è lì, si trova che ha paura di restar sola di notte, e quindi è irrequietissima, tanto più che uno dei piccoli prende le convulsioni. La bambina Susie va a scuola, ma molto irregolarmente, e dalle indagini relative si viene a scoprire che frequentemente la Maria sparisce fra le 8 e le 12 di mattina lasciando la bimba a badare ai fratellini, mentre non sa l'inglese e più volte ha asserito di non saper girare da sola. Fatto sta che un giorno la si trova a casa con una terribile emorragia per aborto, di 6 o 8 settimane: probabilmente responsabile il cugino.

(Il resto manca perchè a questo punto del dramma io lascio San Francisco).

FAMIGLIA Q. Padre, madre e 3 bambini abitavano in due stanzette mobiliate, senza comunicazione fra loro, nè comodi di cucina. Da sei anni abitavano a Napa, Cal., quando diciotto mesi fa il padre si mise a guidare un carro da inaffiamento. Era stato al lavoro cinque giorni, e il sesto cadde dal carro e si ruppe una gamba. La pubblica beneficenza passò quindici dollari mensili per molti mesi alla famiglia per sussidio; finchè andarono a stare a St. Helena. Anche lì furono aiutati; abitavano su un *ranch* appartenente ai padroni del carro, causa occasionale dell'infortunio. Ma l'A. cominciò a minacciare i padroni e a pretendere aiuti e indennizzi maggiori; non ottenendoli, tentò le intimidazioni e scrisse anche al Patronato italiano per assistenza. Cercò lavoro nella raccolta dei luppoli, ma dopo 2 settimane fu licenziato. Ammalatasi la donna, fu mandata all'ospedale, ma ritrovata a casa con tutti i bambini d'intorno, uno dei quali malato. Rifiutando essa di stare all'ospedale, vien cercato alloggio per tutta la famiglia. Poi un bel giorno il padre minaccia il suicidio, ma prima di commetterlo scrive ad un amico, che avverte la polizia. Sono di nuovo in miseria.

* * *

Due soli tipi, *exempli causa*, di un genere che si riscontra con qualche frequenza:

Famiglia S. composta di padre, madre e sette figli dai due ai tredici anni, bisognosi delle cure materne e di queste privati dalla continua assenza della madre, alla *canneria* tutti e sette per la mancanza di pulizia personale vittime di una grave eruzione cutanea; e, quando andavano a scuola, continuamente rimandati a casa perchè sporchi e mocciosi oltre ogni dire. Visitata la famiglia dalle Charities, si riscontrò che il padre, del resto buono e amorevole, tollerava anzi incoraggiava questo stato di cose per il vantaggio, limitatissimo, del guadagno della moglie, sebbene egli guadagnasse più che abbastanza per mantenere la famiglia in condizioni decorose, e già possedesse case e terreni. Ma ne comprava continuamente di più; *inde* gli inconvenienti. Interessato il *foreman* della *canneria* a non impiegare più la donna, tutto tornò in condizioni normali.

Dalla famiglia C., fu chiesto un libretto di lavoro per il ragazzo maggiore, di 13 anni, che frequentava il 3° grado appena, e non con brillanti successi. Il padre ricorse alle Charities col pretesto di malattia cronica; si riscontrò invece essere egli lustrascarpe con buoni guadagni e proprietario di una casa di tre piani tutti bene affittati, quindi niente affatto in bisogno di mettere il bambino al lavoro. Interrogato e messo alle strette, si giustificò dicendo che tanto il ragazzo non imparava a scuola niente di utile, ed era meglio che lavorasse.

Appendice al Cap. VI

I.

Corruzione femminile italiana.

A proposito della corruzione femminile italiana certo son confortanti i risultati della nota inchiesta ufficiale americana, pubblicati nella serie edita appunto a cura della Immigration Commission, a Washington. Ma il pericolo per la donna italiana che non esce molto di casa e non emigra sola non è tanto nella corruzione professionale quanto in quella domestica, nell'immoralità dell'ambiente intimo, nella promiscuità del *bordo* la quale contamina, come ho avuto occasione di dire più volte, la donna, la ragazza e il ragazzo del nostro emigrato, ed è la piaga più vergognosa e più pericolosa della vita italiana agli Stati Uniti. Più donne e ragazze finiscono male per colpa del *bordante* nelle colonie italiane, che per qualsiasi altra ragione. A St. Paul recentemente un *bordante* si fingeva malato e richiedeva l'assistenza che gli fu concessa, della figlioletta del bordista, minorenni di circa 13 anni. Un bel giorno parve guarire di scatto e sparì. Poco dopo la bambina feco il suo tristo racconto, e prima dei 14 anni era madre.

Nonostante queste tristi cose il senso morale nella famiglia italiana si è conservato finora assai alto. E sebbene le madri anche corrotte cerchino (soprattutto nella previsione di un futuro collocamento matrimoniale) di mantener irreprensibili le ragazze (e realmente ci riescono assai spesso), tuttavia con impressionante frequenza di molte approfitta il *bordante*. Non essendo vistosa nè frequente la corruzione professionale italiana ed essendo d'altra parte realmente straordinaria in certi ambienti e in così misere condizioni di vita l'onestà di gran parte delle donne italiane, e occulto nell'intimità della famiglia e del *bordo* il male che pur troppo esiste, lo *standard* morale delle nostre colonie è altissimo nell'opinione americana, sebbene gl'italiani riconoscano che da qualche tempo a questa parte è di molto abbassato, e che la corruzione è in realtà assai maggiore di quanto si veda e si creda, alimentata nell'Ovest dal nomadismo non solo dei bordanti, ma dei capi-famiglia. A St. Paul d'estate non si trovano altro che bambini vecchi e donne: "chi passa,, (testuale) "ne approfitta,,.

Ragazze che facciano vita immorale ce ne sono poche perchè “ presto sposano e presto figliano „. Abbastanza frequente è però fra le giovani italo-americane la fuga o scomparsa temporanea per celare le conseguenze dell'eccessiva libertà che, contrariamente a quanto avviene per le immigrate recenti, esse godono. Anzi a questo proposito chiunque sia esperto di vita coloniale sa che nella seconda generazione delle italo-americane si nota una degenerazione morale anche maggiore che fra le americane indigene.

E pur troppo diminuisce di rarità il caso in cui non si tratta di disgrazia o di sotterfugio, ma di connivenza da parte del capo famiglia, sia che si sposi la donna con lo scopo premeditato di “ far moneta „, o che si ceda postumamente allo stimolo delle circostanze e dei cattivi esempi di mascalzoni fortunati. Di questi c'è qualche prototipo a Chicago, dove sfoggiano in gioielli persino, riferisce la voce popolare, sulle bretelle e le giarrettiere: e ci sono dei piccoli, deboli e malvagi, sui quali il fascino cattivo agisce vigorosamente. Per la verità bisogna infatti osservare quanta parte abbia l'ambiente in questo aumento di corruzione: nuovi arrivati non solo non si abbandonano alla mala vita, ma “ strabiliano a vedere „ i costumi “ americani „.

Naturalmente più facile è la corruzione interna nelle colonie dove i capi-famiglia lavorano di notte a officine di gas, ecc., come nel Nord-Ovest a Seattle, St. Paul, ecc., o a lunghe giornate lontano dalla casa dove il *bordante* entra e resta liberamente; meno diffusa dove i *bordanti* son pochi, e le loro abitudini conosciute, ecc.

Frequentissime le convivenze non legalizzate, e tanto di soggetti liberi quanto precedentemente vincolati. Nel primo caso si può star certi che se il matrimonio legale non è celebrato subito per le insistenze della donna a cui nel primo periodo della convivenza l'uomo non vuol negare il richiesto favore, non sarà celebrato più.

Non di rado nel primo periodo d'una convivenza la donna viene a piangere al Consolato o dal prete, perchè persuadano l'uomo a sposarla; se non lo fa subito, dopo sei mesi è certo che non se ne parla più.

Registro qui alcuni fra i casi tipici di queste miserie che ho incontrato nel corso delle mie ricerche.

1° Una donna di 26 anni, maritata a Pittsburg, seduce un giovanetto diciassettenne, e abbandonato il marito fugge con costui portando seco le sue piccole figlie. Dopo alquanto vagabondare capitano a Brillon, Wis., e vi si stabiliscono. Ivi il ragazzo che ha ormai ventun anno s'incapriccia della maggiore delle figliuole (cresciuta a 13 anni d'età e per l'età formosa e sviluppata assai) e la insidia e assale ripetutamente. Accortasi di

ciò la madre, non per proteggere la figlia, ma per puro e semplice impulso di gelosia si rivolge all'autorità consolare accusando il giovine di seduzione di minorenni e di minacce verso di lei madre. Fatta venire la donna a Milwaukee per interrogarla, quell'agente consolare, con l'assistenza del locale sacerdote italiano colloca la bambina nel St. Rose Orphan Asylum, nonostante le minacce e intimidazioni del giovinotto che aveva seguito le donne a Milwaukee. Il padre abbandonato, rimasto in Pennsylvania, non si dà alcun pensiero della sorte delle figlie, e convive con altra donna nella sua residenza abituale. La madre infedele giustifica la sua fuga col dire (ciò che del resto è vero), che arrivando dall'Italia quattr'anni fa per raggiungere il marito lo trovò che già allora conviveva con un'altra.

2° Quattro sorelle a St. Paul, Minn., viventi in ambiente assai losco (il fratello possiede un *salone* di cattiva fama) non solo ci si adattano ma ne approfittano. Una di esse ancora ragazzina fu arrestata per cattivo contegno sulla pubblica strada; liberata, scappò con un individuo, andò a stare con altro finchè le convenne, poi tornò a casa dove il fratello la maritò con un parente; le altre tre con precedenti press'a poco consimili e convenientemente sposate a individui pusillanimi "rompono (testuale) la testa al marito se non le lascia fare". Unica onesta in casa la giovanissima moglie del fratello, il quale tiene in casa un'altra donna e costringe la detta moglie a coabitare con lei e con lui.

3° A Chicago, una ragazza tenuta rigorosamente a casa e senza libertà dalla madre, appena giunta ai 17 anni, fu da questa maritata a un francese, lavorante di notte in una fattoria. La reazione della libertà e il sistema del *bordo* ne hanno in meno di un anno avuto ragione.

4° Ancora a Chicago una ragazzina lavorante in fattoria, rigorosamente sorvegliata dalla famiglia, riuscì a mettere da parte 9 dollari di nascosto. Andò a prendere in affitto una stanza e un pianoforte "per aver un posto", suo dove potersi "riposare e divertire", in libertà. Inutile aggiungere come andasse a finire. Recentemente uscendo tardi da un *dance hall* fu seguita e insultata da un giovinotto. Un *policeman* presente arrestò lei e mandò libero l'individuo.

5° D'importazione italiana per scopi professionali mi consta un esempio a Chicago nella recente deposizione in Corte di una ragazza di 15 o 16 anni, incinta, sfregiata in faccia. Costei raccontò che giocava per la strada del suo villaggio nativo in Italia quando due straniere ben vestite che viag-

giavano per quel circondario, e avevano altra volta attaccato discorso con lei le domandarono se non volesse andare in America, offrendo di prenderla con sè o di educarla. A prova delle loro buone intenzioni consegnarono 100 dollari alla famiglia perchè la vestisse e la facesse partire, e la incontrarono sul bastimento, e provvidero chi venne a rilevarla a New York. Fu mandata a Chicago dove le fu ripreso il piccolo corredo e data in cambio, con nuovi abiti, la notizia che era in debito di \$ 400 con i fornitori per i detti abiti, e dovrebbe d'allora innanzi stare in quella casa per ripagarli; se così non avesse fatto sarebbe stata arrestata e messa in prigione. Quando, secondo i suoi calcoli, il preteso debito di \$ 400 doveva già a ogni modo essere scontato, fu informata che era in debito pel suo mantenimento di altri \$ 300. Quando tentò di ribellarsi e di fuggire, il tenitore della casa la sfregiò col rasoio di cui portava le tracce.

6° A Cincinnati esiste una *bossa* milanese, la cui casa è però fornita solo di ragazze americane.

7° e 8°. A Denver sono note alla Police Matron due sole italiane di cattivi costumi, una che è fuggita in America lasciando il marito in Italia; l'altra maritata a San Francisco a un trattore che la maltrattava, e rifugiatasi a Denver in compagnia di un cameriere del detto marito il quale l'abbandonò a sua volta, lasciandola malata e priva di risorse. Per vivere impegnò prima i gioielli che aveva portato seco nella fuga, poi s'impiegò per qualche giorno in una casa privata, e solo da poche sere si trovava nel locale di mala fama dove fu arrestata. Liberata, ripartì con l'amante che era tornato a raggiungerla, e partirono insieme per Kansas City.

9° Si trova ora in carcere a Oakland, Cal. una certa Emma F. di 23 anni, vedova, nativa della provincia di Lucca e condotta in California dal padre, uomo di cattivi costumi, che teneva un *salone* a San Francisco prima del terremoto. Pare volesse lui stesso approfittare della figlia che si ribellò; allora la cedette ad alcuni mascalzoni che la portarono seco a Stockton e a Sacramento dove fu finalmente arrestata. Essendo in America da soli due anni è soggetta alla deportazione.

10° Anche a San Francisco si riferisce il caso di due sorelle, una delle quali fu convinta della malvivenza imputatale principalmente in seguito alle accuse e denunce di una sua sorella seco lei convivente. Se non che a un certo punto quest'ultima corrotta e intimidita dall'amante della prima si smentì dicendo che non aveva capito bene l'interprete che la interrogava!

11° Un'altra giovine, Giulia M. pescata dalla polizia in una casa di mala vita in Broadway a San Francisco, processata e restituita a libertà abita ora e fa affari per conto suo in un hôtel di dubbia riputazione in quella città. Con lei convive un *souteneur*.

— Del resto nella corruzione italiana quale che sia è sempre notata la presenza del *souteneur* o *cadet* a preferenza della *bossa*. E, come per tutte le altre nazionalità, anche per le italiane son tramite efficacissimo di corruzione i balli domenicali nei *dance halls* e nelle *boarding houses*, ai quali, specie nell'Ovest (San Francisco, campagna, distretto minerario) intervengono anche le ragazzine.

— I *saloni* anche italiani in gran parte trafficano donne oltre che liquori; ma sono quasi sempre d'altra nazionalità che italiana, e quando italiane siano, non minorenni. Chicago è noto come luridissimo centro di traffico e d'importazione; a St. Paul tempo fa era venuta un'italiana certa Assunta, da New York, conducendo seco alcune donne, ma poi scomparve. E in genere i centri minori non trovano tale merce fra la popolazione locale, ma la incettano o da Chicago o da qualche altro grande centro.

— È da notare che in San Francisco il dilagare della corruzione fra le italiane si afferma particolarmente, con tutta probabilità per ragioni economiche, dopo il terremoto.

Da quel tempo anche data la presenza sulle scene degl'infimi teatrucci delle grandi arterie eccentriche, di alcune donne principalmente toscane, le quali mantengono così tutta la famiglia.

Concludendo, certo è che a San Francisco come a Chicago il traffico esiste, se non che per ora si attacca poco alle italiane nei casi in cui avviene; il pretesto è sempre quello del matrimonio o diretto o per procura.

A Seattle il traffico delle bianche, che certo è cospicuo, non accenna però affatto a costituire una corrente d'importazione di italiane. Ci sono bensì a Seattle degl'italiani che hanno fatto fortuna così, ma trafficando donne d'altra nazionalità, francesi, nere od ebee, ed è notevole il fatto che uno degl'italiani più notoriamente impigliato in queste losche faccende era cresciuto e vissuto in Francia.

Ora i Francesi monopolizzano il mercato di Seattle, dove di 1500 donne di mala vita tre sole sono italiane.

Storie di corruzione, in minorenni italiane.

MARIA S. di 17 anni, nata a San Francisco, figlia di Giovanni, fruttivendolo e di Margherita, attendente a casa. Ha una sorella di 20 anni maritata, una gemella nubile, un fratello Luigi di 10 anni; la casa è decente.

Da due anni la Maria ha dato gravi preoccupazioni ai genitori impossibilitati a tenerla a freno. Andata al lavoro alla Metropolitan Laundry dopo tre settimane lasciò la casa come al solito una mattina per la lavanderia, ma in realtà andava a passeggiare e ai cinematografi da cinque soldi (*nickelodeons*). Stette fuori tre giorni tornando però a casa la sera. Un'altra volta essa e la sorella gemella ebbero questioni con un cugino abitante presso di loro. La madre si trovava al lavoro in campagna, e le ragazze decisero di fuggire. Trovati due giovanetti impiegati all'Emporium andarono a pranzo con loro e di là alle Chutes. Più tardi al Peacock Café, dopo di che presero in affitto una stanza in una *lodging house* e vi pernottarono sole. Il giorno dopo andarono al Presidio e passarono la giornata con due soldati di loro conoscenza. Alle 7.30 pom. essendo i suddetti di servizio lasciarono le ragazze, le quali pernottarono all'aperto. Il giorno dopo si recarono da un'amica e ivi ritrovate furono consegnate alla *Detention Home*.

FRANCESCA B. di 16 anni, nata a Napa, California, figlia di Giovanni, barbiere, orfana di madre (matrigna in casa) ha un fratello Lorenzo di anni 14 e una sorella, May. I genitori non si occupano dei loro figli se non per riscuoterne il guadagno. La ragazza in questione si recava a giornate in una casa privata; incontrato un giovanotto certo K. ne divenne l'amante, poi avendo saputo che egli era fidanzato ad altra ragazza, cominciò un'altra relazione con certo Gabriele. Avendo avuto qualche dissenso col padre per consiglio del detto Gabriele lasciò la casa paterna e andò a stare in un albergo. Di lì fu portata alla Corte.

MARIA M. di 13 anni, lavorante alla fabbrica di scatole di carta, figlia di Guglielmo, gassista, e di Rosa; ha cinque sorelle. Dal capo d'anno in poi ha contratto relazione con i soldati del presidio, incontrandoli fuor di Lobos Square. Tre mesi fa essendo insieme ad altre due ragazze incontrò un individuo in campagna e ne fu l'amante per poche ore. Un altro giorno fu sorpresa dal padre mentre si disponeva a fuggire insieme con una ragazza negra, e, portata alla *Detention Home*, fu poi collocata in una buona famiglia a Mill Valley dove, in cambio di servizi dome-

stici riceveva \$ 12.50 mensili, più due lezioni di pianoforte la settimana. Ma anche lì continuarono le sue relazioni con un soldato di Fort Baker, dalla cui corrispondenza era facile desumere la natura delle sue relazioni con la ragazza. Fu allora messa alla St. Catherine's Training Home. Di lì passò in altra famiglia; stancatasene, andò a lavorare alla American Biscuit Co: ma trovato il lavoro troppo faticoso ritornò in famiglia e pare (?) che si porti bene.

ROSA E. di 16 anni, nata a San Francisco, figlia di Alberto, verniciatore, e di Maria. Ha 4 sorelle e un fratellino di 4 anni. Fu deferita al *Probation Office* dal padre stesso a cui aveva dovuto confessare le sue intime relazioni con certo G. L., complice di donne di mala-vita, affetto da malattie turpi, per raggiungere il quale era già una volta fuggita di casa. Fu messa alla St. Catherine *Detention Home* e poi collocata in una buona famiglia. Ci stette tre mesi dopo di che cominciò a essere irrequieta e insofferente, e disposta a fuggire se non le fosse permesso di vedere il G. L. con cui era in corrispondenza continua. Fuggì infatti nonostante la vigilanza, pernottò col G. L. in una *lodging house* e la mattina dopo telefonò al *Probation Office* che la venissero pure a riprendere dove si trovava, il che fu fatto.

II.

Storie di divorzi ed abbandoni.

MARIA DE M. di 36 anni abbandonata a Seattle, Wash. con due bambine, dal marito, è riuscita a ritraversare il continente, e cambiando nome si è stabilita a Fall River, Mass. dove tiene un *bordo* con gli annessi e conseguenze che si possono immaginare.

A CHICAGO una madre con quattro o cinque bambini portata dal marito in America e quivi abbandonata poco dopo l'arrivo senza ragione essendo essa moglie buona e fedele, mantenne sè e i bambini lavorando; poi le giunse notizia della morte del marito, per i soliti tramiti della vita coloniale. Ritenendosi vedova, in buona fede sposò un onesto individuo. Allora il primo marito avendolo risaputo si ripresentò con la notizia che facessero pure come a loro accomodava e stessero contenti. Tanto lui si era accomodato in una città vicina con un'altra donna. La povera moglie di due mariti ricorre al prete in confessione, e dietro suo consiglio abbandona il secondo marito, non senza dubbi e conflitti di coscienza. Cioè essa abita sola "per salvarsi l'anima", ed egli tiene una stanza altrove, ma si riuniscono da lei per i pasti perchè essa crede "di non far bene ad abbandonarlo assolutamente",.

CHICAGO. — Un giovane si libera della moglie divorziando (il che gli è costato 500 dollari) e rimandandola in Italia con i bimbi; poi "si mette", con una ragazza. Recentemente ne ha adescata un'altra e l'ha chiusa sola in una stanza, forse per recarvisi poi se il tiro gli riusciva bene. La ragazza però si liberò, ed egli dovette pagare, nonostante spergiurasse che era stato uno scherzo, § 25 di multa.

SAN FRANCISCO. — Giovane donna abbandonata dal marito. Costui portava sempre in casa una donna di cattiva reputazione a giocare a carte, nonostante le rimostranze della moglie, che è di buon carattere e onesta. Una volta anzi ad una di queste osservazioni rispose percuotendola e producendole una lacerazione al labbro. Egli lavorava poco; essa invece faceva la lavandaia. Un bel giorno sparì. Essa allora incinta e con due pic-

cini prese una stanzetta assai miserabile, a \$ 2.50 settimanali, e lavorando di bucato e di cucito per altri *bordanti* nella stessa casa tirava avanti meschinamente ma tranquillamente. Se non che il marito tornò all'improvviso, anzi le fu portato, investito da un'automobile e così gravemente ferito, da essere inabilitato al lavoro anchè per l'avvenire.

Non hanno mobilia, non stufa, nè cucina, mettono insieme il cibo scaldandolo più che cuocendolo su una stufetta da riscaldamento che appartiene al padrone di casa, col quale sono in debito di tutta la pigione. Vivono intanto a spese delle Associated Charities.

DIODATO R. di V., in provincia di Caserta, abitava a Denver, Col., fino a pochi mesi fa con Vincenza R. e la loro bimba di tre anni. Ebbero notizia dell'arrivo dall'Italia di un figlio di Diodato, Pietro, e Diodato con la donna e la bimba si affrettò a partire per il campo ferroviario di Thermopolis, Wyo., del quale egli è *bordista* capo. Pietro intanto fa venire dall'Italia Maria P., sua madre, e legittima moglie di Diodato, con altri due figli, maschio e femmina. La Maria ha reclamato presso l'autorità consolare perchè Diodato lasci stare la V. R. e torni alla sua legittima famiglia.

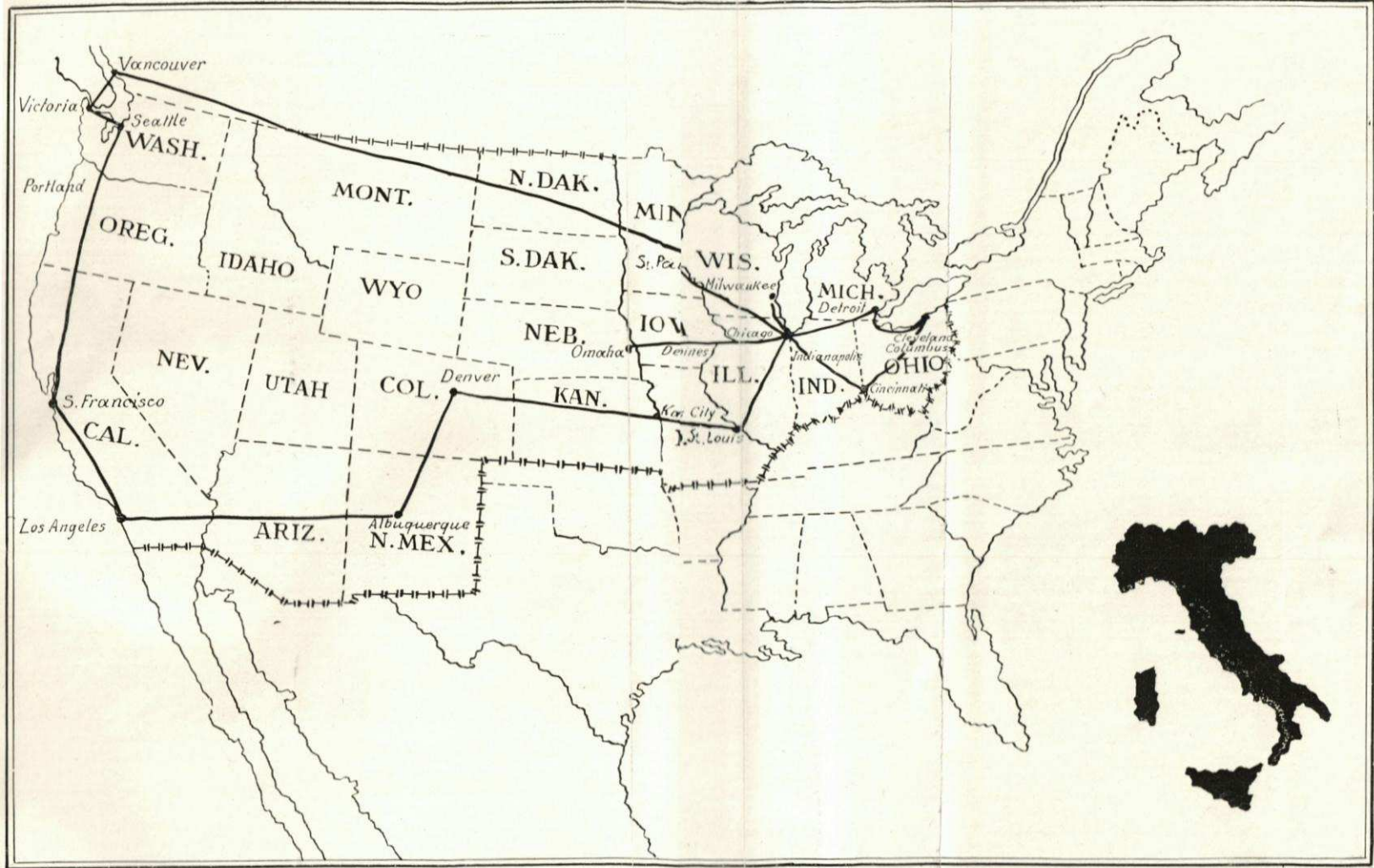
NICOLA DEL P. di Taranta Peligna, residente a Rook-Springs, Wyo., si è ucciso il 28 gennaio 1910 per avere scoperto che la moglie da cui era stato abbandonato, conviveva a Louisville, Ky., con un altro italiano, Augusto P. di Mafalda (Campobasso), che ha moglie in Italia, e a Louisville si fa chiamare Camillo di D.

ROSINA R., trentenne, maritata in Denver a Girolamo T. ne ha avuto 10 figli di cui tre morti, tre nell'ospizio delle monache, e quattro con sè. Il marito dopo aver tentato di uccidere lei e i bambini e non esservi riuscito è fuggito senza lasciar traccia di sè. Se l'assenza durerà un anno si potrà ottenere per lei un divorzio "d'abbandono".

ROSINA LO T., abbandonata a Denver dal marito che fuggì con un'altra donna a Chicago, lo ha rintracciato con l'aiuto della polizia e dell'autorità consolare, e fatto ricondurre a casa. Ora convivono, ma in continuo disaccordo.

A CHICAGO, una bimba di 12 anni, refrattaria alla Dante School. Abita miseramente con una sorella che non ha autorità sopra di lei: la famiglia è composta da sei adulti e quattro bambini. La bimba in questione si procaccia da vivere per conto suo facendo la cenciaiola: è selvatica e irrequieta. La madre è morta tempo fa; il padre è scomparso.

TERESA G., nata in America, padre bracciante. La famiglia è stata due volte in America; da sei anni vi è stabilita. Ci sono sette figli: la maggiore è maritata e ha due bambini. Gli altri sono: Teresa di 15 anni, Benedetta di 14, Mike di 9, Pietro di 7, Antonia di 4 e Lauletta di 15 mesi. Un anno fa si recarono in Pennsylvania, e a Greensburg, da sei mesi la Teresa dietro giuramento della madre, che essa aveva 18 anni, fu sposata a un Tony F. Tre mesi fa la famiglia tornò a Cleveland. Un mese dopo Tony abbandonava la sposa, che tornò in famiglia. Ivi trovò un *bordante*, certo Nicola F., ammogliato con 4 figli in Italia, e fuggì con lui. Arrestata sostiene esser lei che propose al F. la fuga. È incinta.



Carta schematica dei grandi persi compiuti nella zona d'inchiesta.

INDICE

	PAG.
CAPITOLO I. <i>Introduzione - Resoconto del viaggio - Condizioni di vita e di lavoro italiano sul territorio assegnato al presente studio</i>	3
CAPITOLO II. <i>Lavoro delle donne a domicilio e in fabbrica - Lavoro e sfruttamento delle donne e dei fanciulli</i>	32
CAPITOLO III. <i>Tipi d'abitazione nei vari centri - I "bordanti" - Igiene e moralità - Il bilancio familiare</i>	52
CAPITOLO IV. <i>Istruzione</i>	86
CAPITOLO V. <i>Assistenza e tutela</i>	107
CAPITOLO VI. <i>Conclusione</i>	124

Appendice al Capitolo II.

I. <i>Garanzie legali per il lavoro delle donne negli Stati Uniti del Centro e dell'Ovest</i>	131
II. <i>Garanzie legali offerte dagli Stati della North Central Western Division per la tutela dei fanciulli nelle industrie</i>	137
III. <i>Tipi di operaie a Cleveland</i>	138
IV. <i>Delinquenza minorile</i>	140

Appendice al Capitolo III.

I. <i>Tipi di case a San Francisco (Cal.)</i>	147
II. <i>Tipi di bambini, vittime delle condizioni di cibo e alloggio.</i>	150

Appendice al Capitolo V.

<i>Storie di famiglie emigrate che hanno avuto bisogno della pubblica assistenza</i>	152
--	-----

Appendice al Capitolo VI.

I. <i>Corruzione femminile italiana</i>	161
II. <i>Storie di divorzi ed abbandoni</i>	168
